



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTA SCIENZA DELLA FORMAZIONE
CORSO DI LAUREA INTERFACOLTA'
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Relazione finale

La salute sociale nei percorsi di Empowerment
Healt in the social process of Empowerment

Relatore

Prof. Piergiulio Branca

Controrelatore

Dott. Edgar Serrano

Laureando Scattolin Devis

Matricola 558108

Anno Accademico 2009/2010

INDICE

01-Introduzione

02-Il processo di cambiamento

03-La questione Legislativa

04-I soggetti attivi

05-L'embrione Outsider

06-Lo spettacolo come aggancio sociale: I punti d'attrattività

07-Arteterapia: la musicoterapia intesa come facilitatrice nelle dinamiche relazionali

08-Primo approccio alla psicologia della comunicazione

09-Gli stili di influenzamento

10-Il ciclo della cultura

11- Animazione versus cambiamento

12-Empowerment comunitario

13-La Ricerca-Azione

14-La ricognizione sociale

15- Il Focus-group

16-change in time

17-La Rendicontazione: Il formalismo e la Realtà

18-Considerazioni e conclusione

01-Introduzione

Nell'estate del 2006 mi trasferii a Padova per due motivi che, anche se diversi, concorrenti fra loro;

Iniziare il percorso di studio Universitario per raggiungere la qualifica di cooperante ed avvicinarmi al mondo della solidarietà sociale di Padova.

In un qualche modo o in molti di questi le due cose facevano e fanno parte di una volontà, la mia, che ha voluto continuare ad immergersi in quel mondo sommerso ma non completamente sconosciuto che è il disagio nelle sue più differenti forme.

In quel periodo entrai a lavorare presso l'associazione "*Noi, famiglie Padovane contro l'emarginazione*" una realtà privata tra le più longeve di Padova che si occupa da anni di ciò che in gergo viene definito "*Bassa soglia*" ovverosia (contrariamente a quello che comunemente si crede) la parte più disagiata, quella con poche speranze di recupero di un luogo di dignità sociale a causa di comportamenti rischiosi e lesivi per se e per gli altri (voluti o subiti) e dei meccanismi di emarginazione che si innescano durante percorsi di isolamento che spesso accompagnano parallelamente il disagio.

La coordinatrice del gruppo U.D.S. (Unità di Strada) della "*Noi*" mi disse che aveva l'intenzione di partecipare ad un bando regionale la cui base, il D.L. 456/390 del 1985, riguardante le sostanze psicotrope, i danni legati all'assunzione e la prevenzione nell'ambito dei minori.

L' U.D.S. già portava avanti alcuni progetti legati a questi temi però in questo caso la sfida si focalizzava sulla prevenzione di comportamenti a rischio e quindi la sfera di competenza da una parte si restringeva quanto alle caratteristiche anagrafiche d'età mentre si ampliava in relazione alla qualità e l'eterogeneità delle persone e personalità con cui avremmo potuto interagire.

Davvero molto intrigante però anche alquanto complesso: la coordinatrice mi affidò il compito di sviluppare un'idea di cui le avevo accennato. Tempo dopo le consegnai una prima versione che poi adattammo a d.o.c. alle peculiarità del bando ed in seguito ci furono altre modifiche non sostanziali ma di facciata. Purtroppo nel nostro Paese c'è chi non vuole sentire termini quali "*riduzione del danno*" o "*modalità di autoregolazione*" e quindi a volte si è costretti a cambiare il nome a un tipo di intervento e vestire di falso perbenismo ciò che invece non è altro che chiusura e reticenza.

Nel marzo 2007 iniziammo le attività operative dopo aver lavorato per sei mesi su questioni di carattere burocratico, amministrativo, economico e non ultimo di programma di quell'embrione che avevo denominato "*Outsider*" ispirandomi ad un libro di Robert Chambers titolato "*Lo sviluppo rurale: mettere gli ultimi al primo posto*"¹.

Quel testo mi aveva fatto riflettere molto e mi apriva le porte a ciò che Chambers stesso definiva P.R.A. : approccio rurale partecipativo.

Non ero un esperto di questioni "*rurali*" ma avevo partecipato ad esperienze di "sviluppo" in Bolivia per alcuni anni e questo "*approccio*" che mi dava l'idea di una morbidity oltre gli angoli acuti del pensiero occidentale: inoltre il termine "*partecipazione*" che andavo valutando e comprendendo per gradi e che suonava così inusuale e coraggioso.

Adesso che il 2009 sta volgendo al termine ed il progetto "*Outsider*"² è concluso da pochi giorni mi trovo anche a fare i conti con l'ultimo degli impegni che cronologicamente il percorso di studi mi ha messo di fronte: la tesi finale.

Ho creduto dunque che fosse interessante analizzare il progetto stesso nelle sue fasi di ricerca, stesura, adattamento e flessibilità in corso d'opera anche in relazione a quelli che sono stati i miei progressi a livello di competenze teoriche e sul campo e di come questa

¹ R. Chambers, *Lo sviluppo rurale: Mettere gli ultimi al primo posto*, collana Le Radici, Venezia, 1983

² Outsider s.1 *estraneo* 2 *atleta, cavallo non favorito*, Dizionario Inglese Garzanti, 2002

concomitanza abbia contribuito a dare ossigeno verso quelle trasformazioni personali e di mentalità che ci precedono e perseguono nell'arco della vita.

Svilupperò anche parte della stesura come si procederebbe durante le fasi di scrittura creativa di una sceneggiatura per dare continuità e valenza al percorso suddividendo gli stadi in ordine di sequenza ma anche rispondendo a quelle domande che diventano chiave in un principio di scomposizione e successiva ricollocazione del principio di una storia: quella che mi appresto a raccontare.

Spero di riuscire a dare chiarezza alle idee nel ricordo e quindi a tirare le fila, in un'analisi, l'ultima stavolta, che faccia affiorare le qualità e gli inevitabili difetti di una programmazione triennale sperimentale che è riuscita perlomeno a fare nascere in noi nuove domande ma che ci ha dato sicuramente già una risposta: ...E' camminando che si fa il cammino!

2- Il processo di cambiamento

Per quanto riguarda la tesi è necessario prima di tutto approntare alcune premesse che si rivelano fondamentali per capire le dinamiche di cambiamento che si sono verificate.

Nel momento in cui l'embrione "*outsider*" è nato io non possedevo una sufficiente impalcatura teorica in relazione all'Empowerment di gruppo, ne avevo chiara la differenza tra coinvolgimento e partecipazione; in questo senso il progetto stesso era mirato involontariamente verso il coinvolgimento, fine che mi sembrava sufficiente quale motivazione alla progettualità stessa.

Con l'andare del tempo, (intanto che le uscite del primo anno di attività venivano svolte) durante le riunioni d'equipe risaltavano alcune problematiche circa le difficoltà nel far partecipare i giovani alle attività e spesso ci chiedevamo quali fossero i motivi di tanta reticenza.

Decidemmo dunque di approntare alcuni cambiamenti ma ancora una volta le decisioni venivano prese internamente all'equipe senza entrare maggiormente in contatto con i fruitori del servizio.

Durante il secondo anno proprio grazie a una prima infarinatura di carattere teorico in fase di formazione si aprì lo spiraglio di una nuova modalità dove si teneva conto in modo più forte di un'integrazione dei giovani, già in fase decisionale, che portasse ad una espressione più reale delle esigenze sentite tra le persone che ci sembravano maggiormente colpite dal fenomeno "*sostanze psicotrope*".

Prima dell'inizio del terzo anno di attività già avevo più chiara la differenza tra le due modalità e quindi proposi un ennesimo cambiamento di rotta nel tentativo di rendere completamente protagonisti i giovani del parco Iris caricandoli di una dose maggiore di potere decisionale e quindi ristrutturando le modalità di funzionamento interno all'equipe e riequilibrando i poteri condivisi tra le due parti.

In questo senso diventa palese che il primo importante obiettivo è stato quello di strutturare una nuova filosofia che guidasse il nostro agire e ciò è avvenuto non senza resistenze interne.

Il secondo obiettivo era quello di apportare conseguentemente nuovi orizzonti in relazione alla proposta che da noi veniva all'interno delle dinamiche di comunicazione e relazione attive al parco da prima del nostro intervento.

Da segnalare che in termini di competenza l'ambito di attività risulta essere particolarmente difficoltoso per diversi motivi: prima di tutto il target sotto il profilo d'età e poi l'ambito di competenza cioè la prevenzione di comportamenti a rischio, nella fattispecie l'assunzione di sostanze psicotrope.

La mia tesi vorrebbe dimostrare che primariamente il modello partecipativo è più efficace nei termini di spinta al cambiamento e più efficiente sotto il profilo di relazione tra strumenti utilizzati e reale modificazione della realtà d'origine. Inoltre vuole accentuare quale sia l'importanza di una formazione in questo senso, modello in cui l'equipe stessa di lavoro utilizzi normalmente a livello interno quelle stesse modalità che poi tenta di far passare in occasione delle attività proposte.

Per ultimo entrando nella specificità, quanto, questo tipo di modello, risulti appropriato anche in ambienti in cui il disagio ed i comportamenti a rischio si siano già allocati e dove si siano già radicate modalità fortemente disturbanti all'interno delle relazioni di tipo interpersonale ed intergrupale.

Quest'ultimo punto è stato il problema più forte che il gruppo di lavoro, sia nella struttura che aveva all'inizio sia in quella che si è venuta formando successivamente, è riuscito ad esprimere e condividere.

Proseguirò con alcune altre informazioni per poi entrare nell'analisi del vissuto per cercare di motivare questa mia tesi sia sotto il profilo esperienziale quanto in relazione alle teorie che andremo a vedere.

Una parola fondamentale che spesso utilizzerò è gruppo e quindi gruppale, intergruppale, ecc.

La definizione di questo termine con tutte le accezioni che la parola propone sarà difficilmente univoca: *“Il gruppo è il perno tra l'individuo anonimo e il sociale organizzato”*³ o sempre a livello psicosociale *“Il gruppo è il luogo proprio dell'intersezione tra la persona che può identificarsi e individuarsi nelle relazioni con gli altri e il sociale che assume la configurazione di organizzazione”*⁴.

Entrando più dentro l'aspetto sociologico E. Mayo (1932) sostiene che: *“il gruppo rappresenta il nodo di congiunzione e il luogo di mediazione tra individuo e organizzazione, tra persona e collettività. La linea di studio, infatti, va dall'individuo, al gruppo, alla collettività. Il gruppo è la dimensione operativa entro cui si muove l'organizzazione”*.⁵

Definizioni più complete le offrono K. Lewin e W. Bion; il primo afferma: *“la necessità di osservare il gruppo come totalità identificandolo come soggetto sociale organizzato al pari dell'individuo e dell'ambiente, come una unità in grado di esprimere comportamenti, valori culturali propri, differenti da quelli delle singole persone che ne fanno parte”* mentre il secondo *“offre una lettura del gruppo come globalità interdipendente, che sviluppa pensiero ed emozioni al di là del singolo membro e, parallelamente, individua nella partecipazione psicologica -oltre che nei contenuti psichici dei singoli- la fonte della costruzione del gruppo stesso”*.⁶

Si potrebbe allora dire che: *“un gruppo è un insieme non casuale di più persone che hanno, anche limitatamente nel tempo, bisogni, motivazioni, fini comuni e alcuni valori condivisibili. Per cui un gruppo ha come suoi fattori costitutivi: - I singoli membri che sentono il gruppo come strumento di soddisfazione di bisogni individuali e collettivi; che si percepiscono reciprocamente come interagenti, interdipendenti, orientati verso un fine comune; che sentono il gruppo come unità organizzata ottimale ai fini della realizzazione degli obiettivi; e che, all'interno del gruppo, questi membri stabiliscono ruoli, norme, valori, accettati dai singoli componenti; - infine, che un gruppo, come tale, debba acquisire una sua caratteristica, una sua personalità, vissuta dai singoli membri come persona collettiva, come entità e identità del gruppo”*.⁷

³ P.Amerio, *Teorie in Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp.37-41

⁴ G.P.Quaglino, S.Casagrande, A.Castellano, *Gruppo di lavoro.Lavoro di gruppo*, R.Cortina, Milano, 1992, pp.14 e 16/17

⁵ C. Kaneklim, F. Olivetti, F. Manoukian, *Conoscere l'organizzazione*, cit., p.114

⁶ G.P.Quaglino, S.Casagrande, A.Castellano, *Gruppo di lavoro.Lavoro di gruppo*, R.Cortina, Milano, 1992, pp. 20/21

⁷ Renato Domenico Di Nubila, *Dal gruppo al gruppo di lavoro*, Tecom Project, Ferrara, 2005, p.42

03-La questione legislativa

Per rispondere al crescente problema relativo all'uso di sostanze psicotrope che dagli anni '60 ha un trend di crescita continua nei paesi Europei e quindi anche in Italia il Governo si apprestò a promulgare un nuovo decreto Legislativo che venne alla luce nell'ottobre del 1990 e andava ad aggiornare il precedente D.L. 456/390 del 1985 che si denominò n°309.

Questo testo aggiornato successivamente il 27 febbraio 2006 e approvato il 15 marzo dello stesso anno dal fondo regionale entrava a regolamentare con norme specifiche e recava: "testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza". Secondo le rilevazioni dell'ufficio I Affari legislativi ed internazionali- Reparto dati statistici e monitoraggio che ha osservato il fenomeno : *"Procedimenti penali per alcuni delitti previsti dal dpr 9 Ottobre 1990, numero 309 la cui rilevazione semestrale riguarda il periodo 1991/2004 ci dà un'idea assolutamente preoccupante della odierna situazione verso ciò che concerne la droga e tutto ciò che le orbita attorno."*⁸

In virtù dei meccanismi di decentramento dei poteri dello stato a regioni ed enti locali la regione Veneto assunse la legge quadro e ne determinò ai sensi di legge le direttive locali.

Anche i comuni in funzione alla sussidiarietà delle prestazioni verso i propri cittadini affiancarono la regione e collaborarono con essa, attraverso delibere comunali e con la supervisione del prefetto, contribuirono ad attivare iniziative volte a debellare questa piaga sociale.

Dopo la lettura del testo unico la mia prima reazione fu di stupore: queste nuove regole definivano il consumatore quale tossicodipendente quando dovrebbe essere la continuità e prossimità di assunzione che possono contribuire alla dipendenza. Inoltre il termine *tossico cioè velenoso*⁹ riguarda qualsiasi sostanza avveleni il sangue senza distinzione di merito, di pericolosità, di grado di tossicità, né di coinvolgimento fisico o psichico o sociale.

Sotto questo punto di vista potremmo allora discutere sull'utilizzo del tanto rinomato vino che in Italia ha tradizioni millenarie e che solamente più recentemente sta riscuotendo interesse anche sotto l'aspetto della pericolosità.

Interesse era riposto anche sotto l'aspetto degli aiuti verso quei paesi produttori di sostanze psicotrope nel tentativo di ridurre quantità e commercio di tali prodotti, meccanismo questo di interesse della cooperazione Internazionale.

Nulla relativo al perché paesi come il nostro soffrono in modo così forte questo problema, su quali possono essere le riflessioni da cui trarre spunto, nulla sull'idea che magari potrebbero essere i consumatori stessi a rispondere alle domande inerenti e dove invece veniva dato spazio agli osservatori regionali per definire il problema, dare risposte e quindi trovare soluzioni.

A qualcuno è venuto in mente che anche l'Italia dovrebbe essere aiutata quale uno tra i più grandi produttori mondiali di vino, esportato in tutto il mondo, e che fa ubriacare chissà quante persone all'anno?

A quanto pare parliamo anche di cooperazione decentrata ma sono alquanto particolari i metodi con cui si definiscono quali sono i Paesi "responsabili" di tutto questo; saranno i Paesi in via di sviluppo o a sviluppo arretrato che hanno esportato questi veleni? Ma in base a quale criterio si forma la domanda, altro componente fondamentale per un'analisi di tipo economico?

O sarà forse un'analisi sociale che potrebbe darci qualche spunto di riflessione?

⁸ estratto da Decreto Legislativo 456/390 anno 1990 parte 1

⁹ Definizione 1 dizionario Garzanti 2002

Devo inoltre dire che proprio in virtù del decentramento e quindi della sussidiarietà le istituzioni relegano alle associazioni locali il compito di fare un lavoro che la comunità tutta dovrebbe svolgere nell'interesse dello sviluppo della sanità pubblica e del futuro dei nostri figli e che le risorse destinate a questo scopo calano vertiginosamente ogni anno che passa. Questo comporta un naturale abbassamento della qualità degli operatori e tecnici che si occupano della questione visto che gli interventi vengono gestiti da volontari le cui capacità non sempre sono all'altezza della situazione.

In ogni caso il progetto "*outsider*" trovò riscontro e proprio sulla base di quelle definizioni con cui il D.L. 309 si esprime dovette direzionarsi.

La prima definizione che ci creò difficoltà fu "*prevenzione*".

Il dizionario Garzanti subito ci mette un dubbio con la sua doppia definizione: "*Il predisporre misure utili a evitare eventi dannosi*" e "*disposizione d'animo ostile*"¹⁰; queste due definizioni diametralmente opposte ci descrivono prima una forma di capacità di prevedere il futuro (a fin di bene) e nel secondo caso l'accezione negativa del termine.

Risulta interessante riflettere su quale dovrebbe essere il modo di dare una lettura del futuro, su quali termini ragionare, in base a quali prospettive e poi una volta fatto questo come andare a dimostrare prima in fase di paradigma e infine di rendicontazione se le misure attivate sono state corrette cioè capaci in efficienza ed efficacia.

Dare queste risposte diventa difficile quando si ragiona nei termini di ciò che ancora non è successo e quando le letture preventive del territorio risultano parziali, troppo superficiali o addirittura così specifiche da risultare inutili in una decodificazione di significati che ha bisogno di uno sguardo anche complessivo e d'insieme.

04-L'embrione "Outsider"

¹⁰ Definizione del Dizionario Garzanti 2002

Dopo uno sguardo all'aspetto legislativo risulta necessario dare descrizione al modello "Outsider" nella sua prima stesura, analizzarne gli aspetti teorici e operativi, vedere quali sono stati i cambiamenti apportati in fase di adattamento al bando regionale e capire le motivazioni di tali modificazioni quanto di come le stesse abbiano influito in tutte le fasi di sviluppo.

Per spiegare il motivo della mia proposta proprio all'associazione "Noi" bisogna evidenziare la mia concordanza con quelli che sono gli aspetti fondanti della filosofia di questa istituzione.

La "Noi" si distingue per il suo approccio quasi "informale" all'utenza dove al centro si posiziona l'essere umano con le sue peculiarità e dove l'ambiente circostante diventa riferimento e causa di scelte e posizionamenti nella rete sociale.

La fase del giudizio viene sostituita da momenti di confronto dove i ruoli di potere tendono ad assottigliarsi nei "range" dando più spazio ad una presa di coscienza della realtà e all'importanza degli influenzamenti reciproci nelle loro dinamiche.

In questo modo l'analisi dei fattori scopre il ruolo fondamentale dei meccanismi amministrativi e politici che danno o tolgono al cittadino potere o possibilità di potenziamento.

Sotto il punto di vista dell'uso di sostanze psicotrope, l'associazione gode di un'esperienza sul territorio Padovano trentennale essendo questo l'ambito primario in cui la filosofia della stessa ha voluto e potuto esprimersi: il progetto Hermes è uno degli elaborati più significativi sotto questo punto di vista.

"La risorsa più importante e strategica che abbiamo a disposizione per agganciare efficacemente l'utenza è quella dell'Unità Operativa Mobile di Strada" come è dimostrato nel convegno in occasione della conclusione del progetto Regionale Hermes dal titolo "La strada continua. Prospettive e sviluppi del lavoro in strada" e ancora "L'unità di strada è un servizio a bassa soglia che contatta le persone che vivono in strada nei diversi luoghi della città di Padova. Il servizio è presente a Padova dal 1997 e nasce dalla necessità di contrastare la diffusione di patologie importanti tra la popolazione target contattata".¹¹

Per tornare al progetto: *"Si tratta di creare laboratori spettacolo che sappiano offrire all'interno di un progetto unico tutte le possibilità artistiche più importanti o maggiormente considerate in modo da soddisfare la richiesta di tutti quelli che verranno attratti da questa possibilità espressiva gratuita e per tutti quelli che non avendo competenze in suddetti ambiti potranno invece dare adito alla loro curiosità acquisendo interesse e competenze.*

Il laboratorio in questione si chiama "Outsider" ed ha come modalità di funzionamento uno o più spettacoli a lavoro ultimato ma altresì tanti piccoli spettacoli ad ogni appuntamento con l'unità di strada i cui protagonisti saranno i fruitori del servizio e dove gli educatori fungeranno da agevolatori di dinamiche relazionali.

Lo spettacolo come risultato finale è già stato programmato nelle sue linee guida generali e sarà in visione in un prospetto allegato; per quanto riguarda i temi e le modalità sarà comunque dai laboratori e dalle proposte che nasceranno le idee che andremo a mettere in scena.

Le tematiche artistiche di lavorazione sono varie e possiamo definirle nel prossimo elenco:

- Musica
- Teatro
- Sceneggiatura

¹¹ tratto dalla documentazione in archivio presso la sede dell'Associazione "Noi, Famiglie Padovane contro l'emarginazione" di Padova

- Piccole costruzioni scenografiche
- Audiovisivi
- Pittura
- Scultura moderna
- Produzione artistica
- Cromatismo delle luci
- Impiantistica dello spettacolo
- Danza o espressione corporea

Questa ricchezza di varietà espressive ci dà a ben sperare per quanto riguarda l'interesse suscitato e l'importanza attribuita allo spettacolo(contenitore di idee) come riuscita del progetto ci porta ancor più a confidare in questa idea.

Ognuno di questi percorsi deve essere supportato da un progetto specifico e da formatori competenti che andranno ad operare in linea con il progetto nella sua globalità ed interezza”.

(Estratto dal progetto Outsider depositato presso l'associazione “Noi”).

Da questo estratto si può comprendere che per ovviare a problemi riguardanti l'organizzazione negli aspetti di specificità ci si doveva preparare a gestire situazioni riguardanti una o tutte queste attitudini artistiche lasciando ai partecipanti l'opzione di scelta.

Nello sviluppo di scrittura creativa questa fase corrisponde alla seconda suddivisione della prima parte.

Risponde alla domanda “come?” anche se più in là capiremo che la modalità con cui rispondiamo a questa domanda e dunque attiviamo la relativa di riferimento sarà determinante nel definirne i contenuti.

E' qui che entra in gioco la domanda “perché?”: questa seconda trince della prima parte viene definita predramma ed è il luogo-nonluogo in cui potremmo andare a scavare ogni volta che abbiamo il bisogno di rispondere ad alcuni quesiti relativi a come procedere? Ed in base a quali presupposti? Che cosa ci ha portato qui ed ora a muoverci in questo modo?¹²

L'analisi del territorio ci può dare una grossa mano sotto questo punto di vista.

“Il territorio è, finalmente in questa prospettiva, il risultato di una relazione progettuale non solo attiva ma condivisa tra un gruppo di attori e uno spazio o un territorio preesistente” (Rafestin C. 1981).¹³

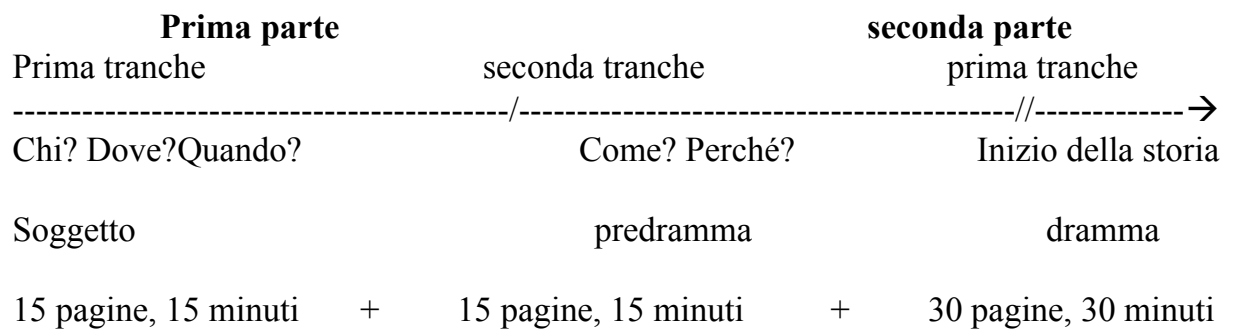
E' nel territorio inteso come popolazione, luogo e rete di relazioni dove andremo a mettere in moto meccanismi di cambiamento ed è sempre dal territorio che troveremo le risposte pre e post operatività.

In una sceneggiatura nella prima trince (prima parte) incontriamo domande relative a “chi?”, “quando?”, “dove?” ed andremo a costruire il soggetto, che non è o può non essere necessariamente una persona quanto invece una relazione tra persone definita nel tempo e nello spazio; questa trince, per comodità, la incontreremo più avanti nello specifico perché inizialmente ci interessa comprendere quali sono quelle “azioni” o “situazioni” che ci portano al momento dell'inizio del dramma cioè nella prima trince della seconda parte, a pagina 31 per intenderci.

¹² S. Field, *La sceneggiatura*, Lupetti e co. Editore, Milano, 1994, p. introduttive

¹³ M.Bertoncin, A. Pase, *Il territorio non è un asino*, Scienze geografiche Franco Angeli, Milano, 2006, p.12

Struttura grafica delle fasi di sviluppo



5-I soggetti attivi

Partendo dunque da una struttura della sceneggiatura abbiamo cercato risposte circa le prime quindici pagine, quelle relative a tre domande; chi? Dove? Quando?

Il tentativo era quello di trovare il soggetto della ricerca inteso come parte attiva, dinamica, in cambiamento. Per rispondere ai nostri quesiti potevamo riferirci al testo unico che poteva dare alcune indicazioni.

Se l'atto del prevenire anticipa i fatti dovevamo cominciare ad indirizzarci verso una fascia d'età che doveva essere necessariamente precedente alla "maturità" momento in cui la fase educativa si è già spesa nei processi di crescita.

Attraverso analisi in equipe e supervisione individuammo la pre e l'adolescenza come fasi che potevano essere adatte all'interazione preventiva.

Proprio per prepararci in questo difficile compito decidemmo, di comune accordo, di organizzare una formazione (diretta a noi stessi) sul tema adolescenza strutturato in cinque incontri di due ore con un "esperto" riconosciuto, il Dott. Matteo Padoan, non solo sul tema ma anche sul nostro territorio specificamente anche dalle istituzioni di riferimento.

Nel frattempo cominciammo a chiederci dove avremo potuto incontrare questi soggetti?

La questione verteva sul fatto che avevamo già un indirizzo, quello dato dal testo unico, su quali fossero i destinatari dell'intervento e cioè i ragazzi più esposti a rischio come i consumatori saltuari o già abitudinari.

In questo caso capire quali potessero essere i luoghi giusti diventava fondamentale primo per trovare l'oggetto delle nostre ricerche e secondo perché nel luogo adatto poteva essere più facile facilitarne il cambiamento verso lo status di soggetto attivo.

L'idea fu quella di attivarci in mappature cittadine usando come fonti le mappature che già facevamo precedentemente, ma anche tentando approcci informali coi frequentatori di zone più o meno conosciute, chiedendo a ragazzi riconosciuti leader o *Gatekeepers* (informatori chiave) all'interno dei quartieri o di gruppi informali e formali.

Le esperienze precedenti specifiche alle sostanze (psicotrope) ci furono d'aiuto soprattutto nell'individuazione di chi poteva consigliarci; inoltre sapendo che la nostra idea era quella di attivarci in laboratori era necessario trovare una locazione adatta allo scopo.

Nell'arco di un po' di tempo cominciammo ad indirizzarci verso i parchi cittadini visto che oltre alla risorsa umana possedevano quelle caratteristiche che realmente potevano agevolare i processi descritti nel progetto. Inoltre all'interno dei parchi alcune modalità di convivialità sono meno rigide e quindi risulta più semplice attivare dinamiche di espressione e comunicazione che normalmente nella vita del quotidiano "non ci si può permettere".

Tempo dopo approdammo al parco Iris e dopo alcune uscite concretammo che non c'era locazione migliore in tutta la città: individuammo caratteristiche di locazione estremamente indicative.

Una zona frequentata da ragazzi in modo saltuario e utilizzo di sostanze non frequente che definiremo del prato; un'altra zona in cui il gruppo molto numeroso era unito e tutti si riconoscevano come una specie di compagnia che per comodità chiameremo della collinetta in cui l'utilizzo di sostanze era costante; una zona del parco che definiva il limite tra la zona ragazzi e quella mamme e bambini dall'altra parte, una zona franca quale confine.

Questa parte intermedia non era usata da nessuno perché lì nessuno incontrava garanzie in essa mentre usandola come zona di confine definiva una separazione spaziale anche visiva che delimitava meglio le due aree, permetteva la vicinanza fisica di gruppi in disaccordo proprio perché li manteneva sufficientemente distanti.

L'ultima domanda era relativa al quando: l'idea fu di utilizzare i mesi estivi sia per motivi di frequenza al parco, sia per motivi di orari di apertura al pubblico, sia per le temperature più sopportabili visto che lo spazio da utilizzare era in esterni. Da aggiungere

che anche la limitatezza dei contributi economici ci fece propendere per un'attivazione costante in certi periodi piuttosto che continuativa nel tempo. Vedremo in seguito quali di queste considerazioni si rivelarono esatte o meno e perché?

Ma perché lo spettacolo artistico come punto d'attrattività e come modalità d'aggancio verso una popolazione di riferimento? Esiste un approccio personale ed uno terapeutico :

Lo spettacolo come aggancio sociale tra psicologia, sociologia, antropologia e storia.

Che cos'è l'arte se non il modo in cui utilizzando le nostre capacità/informazioni cognitive, poi filtrate dai nostri stati emotivi, abbiamo potuto trasmettere sensazioni o addirittura emozioni rivolte verso "dentro" ma anche verso "fuori" di noi stessi.

Non è forse una possibilità che diamo agli altri di percepire i nostri messaggi e di renderli propri? Esiste una modalità nella presentazione della produzione artistica (quella usata da sempre) che permette di integrare tutte le arti o tutte quelle che si vogliono utilizzare in modo specifico.

Questo artefatto si chiama spettacolo!

Ma...che cos'è lo spettacolo?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo tornare indietro nel tempo dove nel primo ancestrale spettacolo l'uomo si era in scena o comunque ne era una parte ma non come attore quanto invece come spettatore. Durante questa gestazione gli spettacoli non erano altro che le dimostrazioni "prime" di forza da parte della natura ed espressione delle meraviglie di questa stessa quanto dei "miracoli" quotidiani che la natura ancor oggi come allora ci propone.

Così, poi, fu l'uomo incredulo a fare e dare spettacolo nell'intento di rappresentare DIO, dimostrare un'essenza divina, un ipotetico improbabile ed agognato controllo sopra la natura stessa ed i suoi eventi.

O forse una semplice "descrizione dei fatti" vista dagli occhi di chi non trova altre spiegazioni e preferisce chiavi di lettura che inalzano gli spiriti per sentirsi invece che parte di una lotta tribale per la sopravvivenza, parte di un copione che mescola finzione, magia, esoterismo quanto paura e coraggio.

Lenta ed inesorabile la progressione cronologica ci fa dimenticare i nostri istinti selvaggi, per assumere comportamenti più formali ed oggi l'uomo ha meno fame fisica mentre sempre più nutre un appetito intellettuale, vizia una gentilezza nel rapporto sociale, sente il desiderio di trasportare le proprie emozioni in altre anime, di far nascere nell'altro emozioni nuove, non solo altri occhi per vedere ma anche altri punti di vista per capire.

Esaminando i nostri tempi dentro la storia ci rendiamo conto che lo spettacolo ha subito profonde trasformazioni; dai riti animisti alle leggende di Micene, dalle tragedie greche alle narrazioni ottocentesche e poi ora con l'avvento della comunicazione "forzata" possiamo assistere dalle antiche opere Cinesi agli assordanti balli di Broadway comodamente seduti a casa nostra.

Un percorso dinamico, aperture e chiusure, mode, eppure l'uomo ha continuato a sentire la necessità di esprimersi, darsi la possibilità di essere "tutto", di parlare qualsiasi lingua, di cantare, travestirsi e ballare, raccontare e viaggiare con lo spirito ogni volta che la "corporeità" glielo ha impedito.

E' come in uno squarcio guardare il mondo dall'alto, vivere l'inferno, cullarsi nel limbo di un ipotetico Nirvana.

E' questa forza sociale, guidata da un desiderio, una passione ed è una necessità che ha spinto migliaia, milioni di esseri umani in sforzi, tra difficoltà, e cercare in questo modo di darsi agli altri, gratuitamente, in un'indomabile affanno, quasi mai ripagato dal "fuori" quanto invece da dentro.

Ancor oggi dopo migliaia di anni, l'uomo si ripropone in un messaggio dove questo bisogno di espressione innato e sintomatico, trova riscontro nella scienza sociologica definendo l'uomo un animale sociale, parte del gruppo, e che trova una sua collocazione nel branco; Uomo che nasce, vive e muore in relazione agli altri e trova nella spiritualità il modo di conoscersi, darsi e riconoscersi tra gli altri.

E' così che l'uomo trova percorsi di condivisione e si avvicina al verbo divino all'utilizzare linguaggi alternativi per descrivere le sue visioni fantastiche o magiche.

Ed è con questo spirito intriso di magia che nasce lo spettacolo, dove teatro, balletto e musiche e le arti tutte si fondono, solo per trovare un ancestrale modo di scrivere, tra il coraggio e la paura i nostri fantasmi antichi e nuovi.¹⁴

Vedremo in seguito che tra tutti i laboratori artistici proposti la maggior parte dei giovani hanno scelto autonomamente il filone musicale; sotto questo punto di vista oltre allo studio precedente rivolto in fase di sviluppo specifico denominato "laboratorio musicale" abbiamo cercato di completare l'idea iniziale complementando con materiali scientifici riguardanti la musicoterapia ed alcuni dei suoi aspetti peculiari. Ne vedremo nel prossimo capitolo alcuni tratti tra i più salienti.

A livello personale come musicista "di vecchio pelo" e come insegnante di divisione ritmica, ensemble di gruppo e facilitatore di musica d'ascolto devo dire che nelle esperienze vissute sia in Europa che in America Latina lo spettacolo e nello specifico la musica risultano essere un polo di attrattività molto potente nei confronti di tutti: I bambini ne sono incuriositi, gli adolescenti affascinati per la possibilità di incontrare forme comunicative nuove e più libere ma anche perché ciò offre l'opportunità di mettersi in gioco, in luce e dare un apporto personale sul modello degli adulti che sono anch'essi attratti sia nel modello attivo del confronto coi più giovani sia nel modello passivo quali spettatori.

Anche gli anziani sembrano attratti fortemente; sia quando fungono da accompagnatori, sia quali spettatori di nuove proposte e forme comunicative.

Interessanti risultano alcuni aspetti:

- la crescita individuale a livello di competenze tecniche
- la possibilità di metterle a disposizione degli altri
- le potenzialità che offre un lavoro di gruppo
- la promozione di modelli comunicativi

- inoltre tutte queste caratteristiche vanno a "mixarsi" oltre che all'interno dei diversi gruppi ma anche tra loro in un processo di confronto continuo che è di difficile strutturazione nella quotidianità quando i nostri modelli di riferimento si presentano invece come scatole isolate e autonome le une dalle altre (a livello generazionale).

07- Arteterapia: la musicoterapia intesa come facilitatrice nelle dinamiche relazionali

¹⁴ tratto dalla tesi conclusiva "L'igiene dell'uomo: la filosofia solidale" del percorso biennale dell'U.L.S.S.#8 di Asolo (TV) per il diploma di Operatore socio Sanitario anno 2002/03 redatta da me medesimo. In visione presso gli archivi.

Esiste una teoria scientifica che riguarda l'approccio artistico nelle relazioni d'aiuto sotto il profilo dell'educazione alla relazione; in questo campo negli ultimi anni si è prodotto una quantità sempre maggiore di letteratura.

Parte di questa circuita a livello più informale ed è diretta a i non addetti ai lavori: sono il prodotto di alcune esperienze fatte sul campo ed un'analisi (a volte un po' superficiale) dei casi.

Da una più attenta ricerca possiamo sviscerare invece bibliografia di provata serietà che trova riscontro e segue paradigmi ormai affermati non solo nel campo musicale ma anche tra psicologi, artcounselor e terapisti.

“ Agli aneddoti sugli effetti di questo lavoro si stà quindi affiancando la ricerca metodologica, e questo insieme di sperimentazione, ricerca e aneddotica ha dato forma a un corpus di idee, abilità e conoscenze che si rivolge all'essenza dell'esistenza umana: il bisogno di ciascuno di noi, a prescindere dall'età o dalle abilità, di riaffermare se stesso e di comunicare con gli altri” e ancora “ Il concetto di arteterapia (concepita come disciplina o insieme di metodologie) è relativamente nuovo. Le sue origini tuttavia possono essere rintracciate nel rapporto continuo, e in continua evoluzione, tra cultura, attività artistica e sviluppo sociale. Alcuni autori sono arrivati a suggerire che tra arti e società esiste un legame inscindibile. Perciò la salute di una società si riflette nella sua attività artistica e viceversa. Analogamente si è detto che l'esercizio del diritto a produrre la propria impronta creativa può essere considerato come indice di salute dell'individuo”. (Bernie Warren, docente di arte drammatica all'Università di Windsor in Canada).

Perché dunque l'arteterapia? Perché la reintegrazione dei processi artistici all'interno di un contesto sociale può favorire la crescita di una persona sana in una società sana. Questo è essenziale non soltanto per il benessere del singolo, ma anche per quello della società.(...)osservando i risultati in termini di crescita dell'immagine di sé , dell'autostima e di interazioni sociali sane, la società può vedere cosa potrebbero fare tutti i suoi membri se solo ne venisse data loro la possibilità.

Secondo Rob Watlig, docente di ricerche sui media al Trent Polytechnic, Canada,“ il processo di evoluzione dell'arte terapia inizia finalmente quando si abbandona la ricerca solo di “materiali” per dare peso ad altri due fattori: il contesto e la funzione. Queste tre sfere intrecciate e quindi sovrapposte creano uno schema di riferimento teorico molto importante e di grande utilizzo pratico.

Il folklore può avere una varietà enorme di funzioni. Una semplice fiaba popolare può, in determinati contesti: raccontare la storia e il pensiero di una società; rafforzare le usanze e i tabù; insegnare abilità attraverso l'esempio; spiegare i misteri dell'universo e il nostro posto all'interno di esso; divertire e intrattenere; offrire soluzione a problemi personali e pratici....l'elenco è molto lungo ed altri tipi di materiale possono avere funzioni altrettanto molteplici”.

Come ho già detto i laboratori musicali sono quelli che hanno riscosso più successo quindi verrei entrare nello specifico delle teorie metodologiche della musicoterapia.

“ la musica mi porta in alto: paradossalmente le mie emozioni, il mio pensiero e il mio spirito si estendono oltre le normali restrizioni perché la musica mi spinge verso la mia interiorità, al centro del mio corpo” e ancora “dato che le emozioni sono all'origine dell'azione, bisogna fare attenzione a non sottovalutarle, soprattutto in quelle persone che hanno difficoltà a gestirle. Piuttosto, il corpo dovrebbe avvalersi delle sue risorse per armonizzare tutte le emozioni e sollevarsi al di sopra di quelle spiacevoli”.(Keith Yon, docente di recitazione, regia e canto al Dartington College of Art a Totnes, Devon; Canada)¹⁵

¹⁵ Gli autori citati: Bernie Warren, *Arteterapia: in educazione e riabilitazione*, Erickson, 1996

Nel campo della musicoterapica umanista secondo l'approccio fenomenologico: "Rapportarsi con una persona è porsi in relazione con ciò che si vede, si sente, si può toccare ossia con la corporeità propria in relazione con la corporeità dell'altra persona. Soggetto dell'empatia (...) è il Noi. "Il nostro corpo, a cominciare dal nostro volto (sguardo, fronte, ecc.) è come una partitura vivente sulla quale sono scritte ben precise note musicali che possiamo chiamare "impronte" del carattere"(citazione di Edith Stein, 1924).¹⁶

Husserl parla del *Korper*, (il corpo fisiologico, anatomico), del *Leib*, (il corpo che si emoziona), dello *schema corporeo* (il corpo che assume diverse posizioni negli ambienti), e del *corpo vivente linguistico*: "il linguaggio è già in contatto originario con la cosa e per questo può fare quello che fa: nominarla".¹⁷

Secondo Carlo Sini in musicoterapia umanistica è *il corpo vibrante, il luogo e il tempo del percepire il mondo circostante, le persone presenti, se stesso*. Anche secondo Mauro Scardovelli della Federazione Italiana Musicoterapeuti (F.I.M.) : "la musica è così dentro all'uomo da essere costantemente riproposta e ricreata in ogni tempo e luogo. In musicoterapia il fare musica è ciò che consente il dialogo fatto di movimenti, gesti, posture, sguardi, parole, ordine ritmico del numero. Il suono è per sua natura relazione perché per essere tale c'è il mondo e il percepire il mondo.(...) in quanto apertura verso il mondo, verso gli altri, verso l'apprezzamento di se stesso. (...) E' protagonista della sua storia e delle esperienze che accadranno in musicoterapica: Attraverso lo sperimentare si verificheranno i cambiamenti interiori che caratterizzano l'efficacia di un agire terapeutico.

"la mousikè alla quale si riferivano gli antichi non era né l'arte né la scienza nella loro moderna separazione, era l'integrale formazione dell'emotività umana, cioè di come l'uomo si muove nel mondo (e-mozione), è performativo nel mondo, di quale abito deve acquisire per essere giusto e felice".¹⁸

Secondo Cremaschi: "Proviamo ad immaginare che dentro ad un contrabbasso si possa inserire un violoncello, dentro ad un violoncello una viola, dentro alla viola un violino.(...).Dallo stesso strumento visibile all'esterno potremmo ottenere le prestazioni di quattro strumenti. Passando l'archetto sulle corde per simpatia (risonanza) convibrerebbero le corde degli altri strumenti. Le casse di risonanza, comprese una dentro all'altra, amplificano i giochi dei suoni armonici secondo precise proporzioni. Ad ogni suono fondamentale che vibra corrispondono le armoniche, nelle giuste proporzioni fra la lunghezza delle corde ed i volumi delle casse di risonanza. Così accade anche nel nostro corpo".¹⁹

Queste ed altre ancora sono le testimonianze ed il frutto di analisi compiute da ricercatori e docenti illustri e riconosciuti a livello internazionale.

Su basi quali queste ed altre ancora il mio interesse verso la musica come terapia.

Personalmente dichiaro che io stesso ho provato e riscontrato i benefici della musica come musicista quale sono ma anche come qualità terapeutiche.

Nel corso degli anni la musica come terapia mi ha aiutato sia sotto il profilo dei momenti di crisi che chiunque di noi vive in alcuni momenti della vita ma anche come coadiuvatrice nelle relazioni, equilibratrice delle forze "in campo" nei momenti comunitari e facilitatrice nei processi di decisione ed Empowerment sia personale che comunitario.

¹⁶ Edith Stein, *Il problema dell'empatia*, Ed. Studium, Roma, 1998

¹⁷ In rete presso www.musicoterapia.it

¹⁸ Milano, 2002 relazione di Carlo Sini al convegno F.I.M.

¹⁹ G. Cremaschi Trovasi, *Il corpo Vibrante*, ed. scient. Ma.Gi., Roma, 2000

Per un corretto svolgimento di questo tema dobbiamo rivisitare alcune basi su cui fondiamo la “veridicità” degli argomenti presi in esame.

Proprio per fare ciò inizio dando delle informazioni per quanto riguarda i tre aspetti fondamentali della crescita/sviluppo dell’uomo inteso come essere pensante.

L’aspetto Cognitivo cioè tutto ciò che una persona, dalla nascita in poi, riceve ed immagazzina come informazioni (ed il loro sviluppo come capacità), l’utilizzo stesso di tali informazioni verso se stesso e verso una capacità di interazione dirette all’altro cioè le relazioni interpersonali nella complessità degli episodi in cui si intersecano.

Esiste poi l’aspetto Affettivo – emotivo cioè quei legami affettivi che ci uniscono agli altri in relazione alle emozioni e ciò che questi stessi provocano in noi e negli altri (anche questo è un aspetto di comunicazione circolare).

Consideriamo inoltre l’aspetto psico - sociale cioè la relazione che esiste tra i nostri dinamismi interni e quelli della società che ci circonda; ciò permette interazione e relazione per cui la possibilità di confronto, valutazioni, condivisione.

Inutile dire quanto sia importante che questi tre aspetti della crescita (intesa come vita) funzionino in maniera equilibrata ed empatica tra loro; ciò ci permetterà di avere uno sviluppo interno capace di darci i mezzi per crescere tra volontà e possibilità e di facilitare un avvicinamento alle emozioni (e di viverle) in maniera non traumatica.

Ci permetterà insomma di relazionarci agli altri trovando un “nostro posto” all’interno della collettività.

Tutti questi aspetti si riscontrano e si rivelano fondamentali in tutte le età evolutive:

- Prima infanzia
- Seconda infanzia
- Fanciullezza
- Adolescenza (divisa in pubertà, ad. Media, adolescenza, tarda ad.)
- Età adulta
- Terza età (nei suoi differenti stadi).

Un aspetto importante che riguarda tutte le età evolutive è quello della comunicazione.

Sappiamo che il linguaggio non verbale è il modo in cui ci esprimiamo e lanciamo la maggior parte delle informazioni verso “l’altro”, l’aspetto verbale, che resta comunque importante, è solo una piccola frangia del nostro modo di comunicare.

Per quanto riguarda la comunicazione non verbale possiamo distinguere cinque ambiti espressivi diversi:

-La Cinesica che riguarda il movimento, le posizioni assunte, la mimica facciale.

-L’Estetica che riguarda i messaggi che mandiamo agli altri attraverso il nostro aspetto estetico.

-La Prossemica che riguarda il posto che occupiamo nello spazio, la nostra collocazione rispetto agli altri.

-La comunicazione paraverbale e cioè i modi utilizzati nella comunicazione verbale: il tono ed il volume della voce, la velocità e le pause dell’eloquio, il silenzio, il riso.

-Il Linguaggio degli oggetti che tratta dei messaggi che gli oggetti mandano dal momento in cui noi gli diamo dei significati.

Questa premessa è solo per esprimere che esistono linguaggi diversi per mandare messaggi, uguali e diversi fra loro, e che esistono forme comunicative che interagiscono con i vari o con tutti i sensi percettivi e utilizzano le forme comunicative più disparate.²⁰

²⁰ tratto dalle dispense fornite dal prof. Mirabella, docente di psicologia presso la U.L.S.S.#8 di Asolo, TV. Anno scolastico 2002/03. In visione presso la U.L.S.S.

09- Gli stili di influenzamento

modo di fare. (p. es. potremo collaborare di più se ascolti le mie proposte)

Nelle relazioni interpersonali e di gruppo vengono utilizzate modalità di rapporto o stili di relazione che necessariamente influenzano i soggetti della relazione. Il processo di influenzamento, nelle sue qualità relazionali, si mostra con maggiore evidenza quando il gruppo è chiamato a prendere una decisione, e pertanto si deve confrontare sulle possibili scelte. Di seguito presentiamo i quattro stili di influenzamento maggiormente utilizzati.

PRESSIONE MORALE — P.M.

Valutare: comporta il soppesare e il criticare, approvazione e disapprovazione, giudizio morale di giusto/sbagliato. Si valuta quando si lascia o si fa capire agli altri quanto essi soddisfano ai vostri criteri di giudizio (p.es. questo va bene).

Prescrivere obiettivi e/o aspettative: si fa sapere agli altri ciò che è stato richiesto o ci si aspetta da loro; si fa conoscere con chiarezza su quali basi verranno giudicate le prestazioni (p. es. ci vuole un'idea migliore !)

Offrire incentivi ed esercitare pressioni. Attraverso il sistema premiante, si offrono premi e punizioni in relazione ai comportamenti richiesti e alle mete da raggiungere. Vengono specificate le conseguenze positive o negative del

APERTURA PERSONALE — A.P.

Parlare di se: le persone che utilizzano la A.P. accettano apertamente i propri limiti di conoscenza e di risorse; non c'è un atteggiamento difensivo circa errori o debolezze. In questo modo gli altri li accettano per quello che sono e loro non hanno bisogno di competere per attirare l'attenzione o il controllo. La A.P. costruisce la fiducia e con quella la disponibilità ad essere influenzati (p. es. in questo ruolo non mi sento a mio agio). Riconoscere e coinvolgere gli altri. Comporta l'approfondimento e l'ascolto attento dei contributi degli altri, approfondendo e lavorando su queste idee, Con un attento riconoscimento e coinvolgimento degli altri si lavora per risolvere il problema e raggiungere il risultato, invece di resistere e bloccare le soluzioni (p.es. ci sono altre idee su questo punto?)

Riassumere quanto recepito ed esprimere comprensione. E' una estensione del punto precedente. Il riassumere o il tornare indietro aumenta l'accuratezza della comunicazione e le persone si sentono considerate per le loro idee. Comunicare comprensione e accettazione di idee altrui lascia capire che si è ascoltati e aumenta la disponibilità a capire la vostra idea e ad essere influenzati (p.es. se ho ben capito, lui sta dicendo che.

VISIONE COLLETTIVA — V.C.

Costruire un percorso comune. Gli interventi sono focalizzati verso la raccolta dei contributi che si riferiscono al possibile percorso del gruppo. L'energia è rivolta a come il gruppo dovrà procedere (le modalità di lavoro) e a come costruire un cammino comune. (p.es. Che cosa dobbiamo tenere in considerazione per risolvere questo problema ? ci sono delle ipotesi ?) Individuare le opportunità/possibilità più entusiasmanti.

Rispetto alle soluzioni da prendere viene comunicato entusiasmo per le modifiche alla routine, come per progetti inusuali o cambiamenti. Usando immagini e metafore si procura entusiasmo e si aiuta ad immaginare un futuro migliore (p.es: l'idea avuta è veramente entusiasmante !)

Costruzione di una identità di gruppo condivisa

La persona si appella ai valori e alle speranze comuni agli altri e li aiuta a sentire la forza che proviene dal far parte di un gruppo unico. L'enfasi è su ciò che si può fare se si lavora tutti insieme per raggiungere uno scopo comune o degli ideali. (p.es. sento che in questo gruppo ci si ascolta tutti)

PRESSIONE RAZIONALE — P.R.

Fare proposte volitive (forti) La persona si presenta come molto verbosa e loquace. Insiste con le sue idee, proposte e soluzioni. Non ha paura delle reazioni degli altri. Pone domande per giustificare la propria posizione, è energico e persistente nel persuadere gli altri.

Razionalizzare. Chi utilizza questo stile si diverte con sofisticati giochi verbali. Enfatizza le argomentazioni logiche al posto degli aspetti emotivi. Con ingegno mette in evidenza le

proprie posizioni, ponendole in contrasto con quelle dei suoi oppositori. Ascolta solamente per trovare le debolezze. Anche quando difende una posizione perdente lotta con determinazione e impulso. (p. es. Non avete preso in considerazione i seguenti dati..)

Convincere. Promuovere una discussione con il fine ultimo di convincere gli altri della propria posizione; senza porre realmente in atto processi di ascolto e senza aprirsi realmente davanti agli altri membri del gruppo. E' un modo che blocca la dialettica interpersonale.

(Tratto dalle dispense del prof. Piergiulio Branca).

Senza entrare nella definizione specifica per ogn'uno dei quattro stili identificati risulta comunque importante l'analisi di quale modalità viene adottato da un gruppo, quali sono le conseguenze negative o i risvolti positivi anche sulla base di quelle che risultano essere le parole chiave identificate e segnate a seguito di ogni punto. Nella fattispecie durante gli incontri o laboratori di "Outsider" risulta necessario da una parte individuare il metodo migliore di effettuare influenzamento che è un meccanismo che viene attuato comunque, molte volte inconsapevolmente ma anche "indirizzare" i partecipanti ad acquisire consapevolezza in relazione alla loro modalità di influenzamento diretta sia verso gli operatori sia per quanto concerne le relazioni interpersonali come intergruppi.

10-II ciclo della Cultura

La relazione fra sistemi: gruppo e cultura

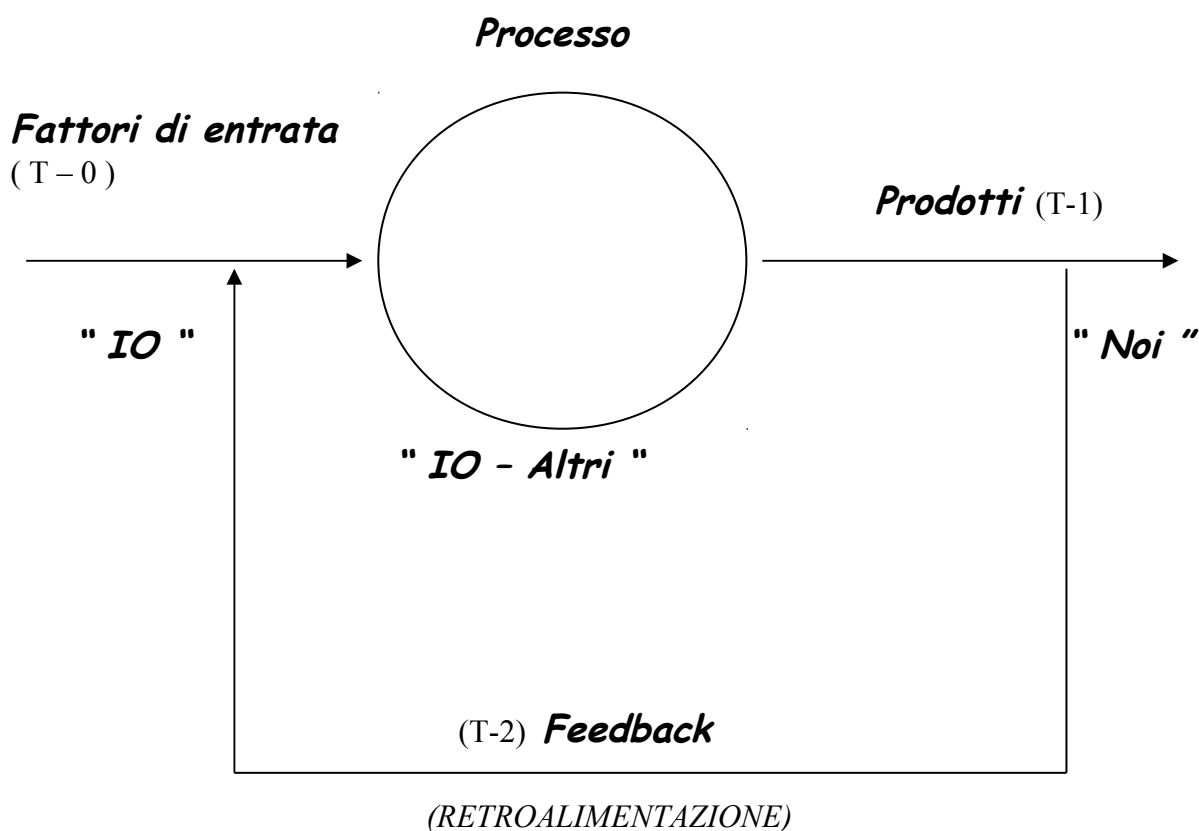
Esistono modi diversi utilizzati nella definizione del termine cultura di gruppo; Se consideriamo il “contesto gruppo quale sistema possiamo individuare:

i fattori di entrata (input): Ciò che costituisce il gruppo, le individualità e i loro bisogni, valori, aspettative, obiettivi, condizioni, risorse, ecc.

Il processo: Il tipo di interazione che esiste tra i vari elementi dove i soggetti reciprocamente si connettono fra loro.

I prodotti (output): rappresentano ciò che il gruppo, attraverso il proprio processo di lavoro, produce. Sono i risultati del lavoro e pertanto della interazione tra i membri, del loro modo di lavorare e di soddisfare i bisogni reciproci (rappresentano il prodotto collettivo, il “noi”).

Fig. 1 - Il sistema gruppo -



Seguendo questa prospettiva possiamo riconoscere la cultura come un prodotto del gruppo, che si forma e costituisce nel processo, o, per meglio dire, nella interazione tra i diversi elementi.

Per semplificare ipotizziamo di fermare l'immagine al tempo T-O, gli elementi entrano in interazione producendo la “cultura di gruppo”, come risultato, al tempo T-1. A sua volta (tempo T-2) il prodotto “cultura” rientra nel ciclo (retroalimentazione - feedback) e assume il valore di dato in entrata che “regola” i processi influenzando le modalità di lavoro e di relazione dei membri del gruppo. (corso di Piergiulio Branca)

Le componenti del sistema culturale

Quali sono gli elementi che compongono il sistema culturale del gruppo? Descriviamoli.

1-Bisogni : Ci sono bisogni fisiologici che servono alla sopravvivenza, bisogni psicosociali come la sicurezza socio-affettiva, la stima a livello sia personale che pubblico e

l'autorealizzazione intesa come leadership. I bisogni sono esigenze da soddisfare percepiti come deficit da colmare. Essi sono quelle forze che ci spingono ad agire. Il bisogno si esprime sotto forma di desiderio che si definisce nel rapporto situazionale con qualcosa o qualcuno.

2-Valori: Sono dei luoghi non-luoghi da raggiungere: ciò che ha valenza e di cui ci appropriamo come mete personali fondamentali. Sono ciò che crediamo giusto o non giusto. Esistono valori personali che sono quelli che abbiamo introiettato nei rapporti primi ad esempio la famiglia e valori di gruppo che sono appunto quelle credenze che identificano in maniera specifica ogni gruppo: In un processo in-out avere o adeguarsi alle stesse valenze ci permette di entrare o meno nell'appartenenza di un dato gruppo.

Nello schema soprarappresentato sono i “fattori di entrata nel sistema gruppo”.

I valori sono distribuiti in una scala che ne definisce la valenza e la priorità: All'interno di un gruppo il rispetto dei valori ci permette di soddisfare e far rispettare i propri bisogni provvedendo a fornire il grado di integrazione possibile.

3-Norme: Hanno funzione di relazione tra valori e bisogni; si traducono in regole comportamentali esplicite o implicite. Il loro rispetto diventa vincolo prescrivendo ciò che è o non è possibile fare all'interno delle relazioni possibili.

4-Status: *“indica la posizione sociale occupata da una persona in una scala di posizione (status): La scala di status è definita direttamente dalla scala dei valori del gruppo di riferimento.”* (Piergiulio Branca). Esistono status, quelli ascritti che vengono “assorbiti” in maniera involontaria e sono quelli che ci distinguono per genere, razza, ecc. mentre invece quelli acquisiti sono il risultato di un percorso fatto. Possono far parte del processo di crescita personale o relativi alla carriera professionale. Per quanto riguarda i primi esistono alcune difficoltà nella mobilitazione di posizione ad esempio all'interno di alcuni sistemi territoriali le differenze razziali diventano un ostacolo insormontabile per l'acquisizione dei diritti fondamentali delle persone.

5-Ruolo: il ruolo, attraverso la posizione Status definisce i diritti ed i doveri da assumere e che gli altri in posizioni eguali, superiori od inferiori si aspettano da noi. Per essere “riconosciuto” quale membro del gruppo e quindi portatore di bisogni da soddisfare dovremo rappresentare ed essere ciò che il nostro ruolo prescrive.

6-Atteggiamenti: Strettamente legato al sistema culturale del gruppo e ciò che la persona stessa esprime con le sue azioni: sono predisposizioni interiori, continuative verso gli altri, le cose e le situazioni che si vengono a creare. Il ruolo che ognuno occupa prescrive sia gli atteggiamenti da tenere con gli altri ma anche quelli con cui gli altri dovranno conformarsi per relazionarsi con noi.

7-Comportamenti: sono azioni concrete attuate dei membri di un gruppo. Sono conseguenti agli atteggiamenti prescritti dal ruolo determinati nella scala di valori gruppali.

8-Sistema premiante: Attraverso il sistema premiante si mantiene nel tempo stabilità alla propria cultura di riferimento. Attraverso premi e punizioni si stabilisce chi è realmente parte del gruppo e si reitera quali sono le modalità di funzionamento interno.

L' interazione fra le componenti della cultura

“Nella figura 2 si rappresenta il “ciclo della cultura” dove sono posti in relazione i componenti della cultura già menzionati.

In particolare si può notare come la relazione fra i bisogni e valori (legittimati dal gruppo) genera la scala di status, che, a sua volta, definisce i ruoli dei membri del gruppo.

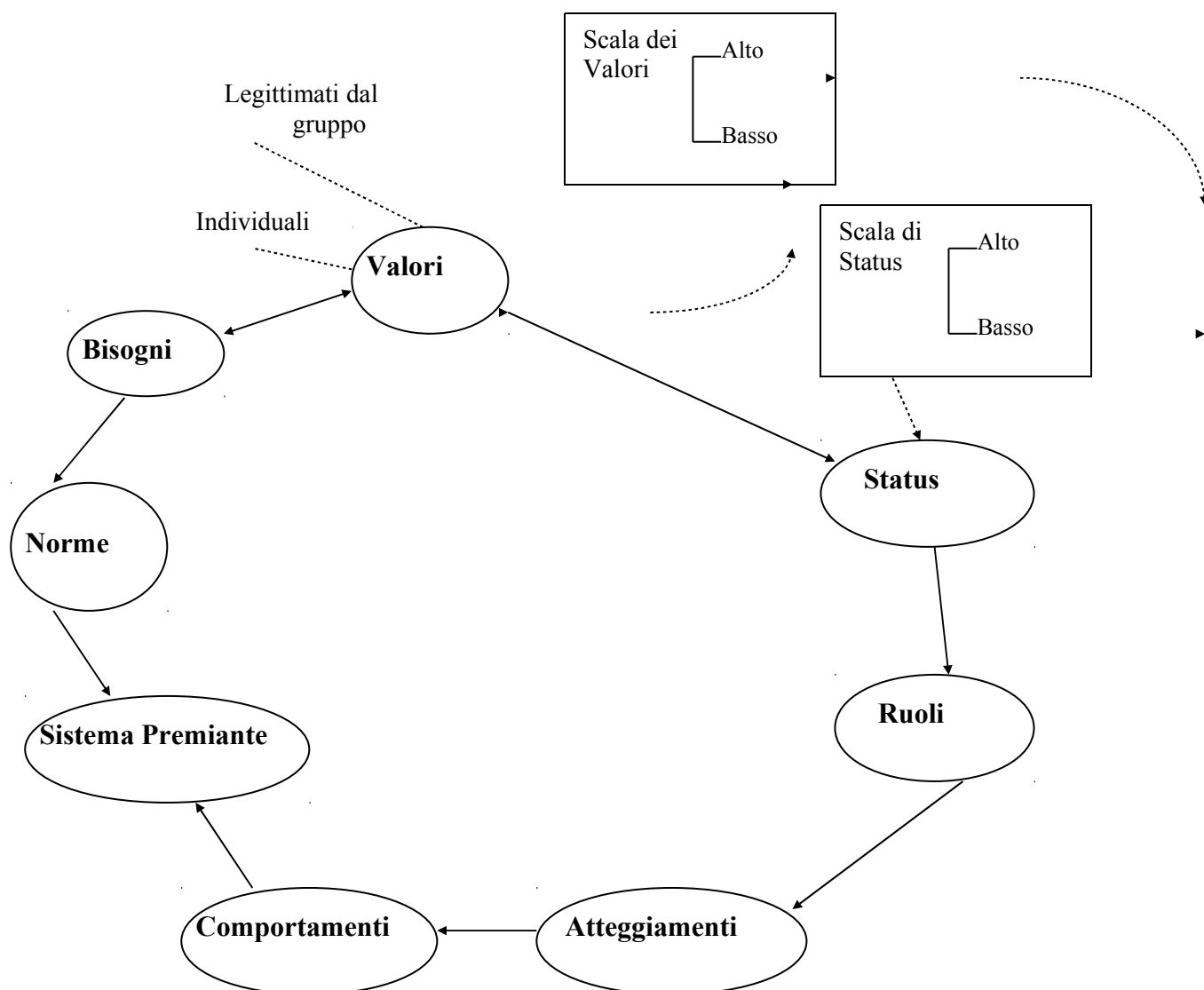
Il ruolo prescrive gli atteggiamenti e le azioni (comportamenti) che i membri devono agire all'interno del sistema culturale del gruppo.

Dall'altro lato la relazione fra i bisogni e i valori produce le norme, ovvero le regole esplicite ed implicite di comportamento che le persone del gruppo devono seguire per appartenere al gruppo.

Il ciclo degli elementi che costituiscono la cultura si chiude con il sistema premiante.

Sulla base del processo di interazione, che viene rappresentato dal “ciclo della cultura”, possiamo definire, in modo operativo, la cultura di un gruppo guardando il sistema in due direzioni”.

fig.2. (tratto dalle dispense di Piergiulio Branca)



Se percorriamo lo schema in direzione gruppo versus persone potremmo dare a “cultura” una definizione quale: *La cultura è una procedura attraverso la quale il gruppo si attiva di*

fronte ai bisogni che ognuno esprime sia in forma diretta(provedend)o sia in forma passiva permettendo l'auto soddisfazione

Inversamente in direzione persone versus gruppo una definizione di cultura è quella che:”
prescrive gli atteggiamenti e i comportamenti adeguati al ruolo attribuito ad ognuno: ciò permette il riconoscimento da parte di tutti dei bisogni vissuti e dunque la possibilità di soddisfarli senza subire sanzioni di merito”.

Malgrado il principio di autoregolazione di questo modello i momenti di cambiamento possono creare crisi di funzionamento: ciò produce conflitti quando il cambiamento nei bisogni si attua più velocemente del cambiamento culturale (che essendo di sua natura statico risulta maggiormente rigido di fronte a spinte verso il cambiamento). Questa dinamica si amplifica soprattutto quando le norme di riferimento oltre che esplicitate siano implicite (meccanismo che avviene costantemente e con naturalezza) e ciò crei diffidenza e paura quanto inadeguatezza nella direzione versus un nuovo cammino.

La dinamica collaborazione-competizione

“La cultura del gruppo incide sulla dinamica conflitto-competizione-collaborazione attribuendole il senso e la direzione di sviluppo. In modo particolare essa determina la modalità di gestione del conflitto. Il conflitto, ovvero la diversità o la pluralità , può essere espresso, represso, negato, agito o contrattato e ciò dipende dalla cultura del gruppo”.

“All’interno di un gruppo possiamo individuare due livelli di conflitto:

- conflitti orizzontali, interpersonali o fra “sottogruppi”;*
- conflitti verticali, con l'autorità o con chi detiene il potere”.*

(Dispense del prof. Piergiulio Branca)

Man mano che il gruppo si sviluppa e che ognuno apporta con la propria individualità avviene naturalmente che alcune persone, grazie a opinioni comuni o a bisogni condivisi, approntino alleanze atte a rinforzare il proprio punto di vista: si creano così sottogruppi che spesso aprono conflitti interni al gruppo stesso.

Se da una parte questa modalità ha dei risvolti positivi perchè permette l'espressione e rinforza il senso di potere dall'altra quando queste coalizioni diventano stabili rischiano di creare posizioni troppo rigide e di difficile mediazione: ciò implica una grande dispersione di energia.

I conflitti in questione riguardano:

- La spartizione del territorio;
- Il controllo e l'uso delle risorse;
- La priorità dei valori e dei bisogni.

Ogni gruppo logicamente, a seconda della propria struttura culturale, agirà nel tentativo di gestire il conflitto utilizzando strategie diverse nella loro natura ma raggruppabili dentro a tre isole tipologiche di azioni generali distinte :

1-La strategia io vinco - tu perdi: in questo caso si crea un accordo implicito sul chi risulti il vincitore della disputa. Spesso ciò che va perso è superiore alla vincita stessa o il rapporto è a somma zero. Nel caso in cui la relazione di potere non sia molto sbilanciata si rischia di

pareggiarsi su un io perdo – tu perdi. In questo caso si disperde molta energia nel tentare di non fare vincere l'altro.

2-La strategia io perdo - tu vinci: E' tipicamente una strategia autodistruttiva che tende a svalutare e non facilitare le possibilità di relazione e confronto tra le parti. Simile alla strategia precedente risulta poco efficace e dispendiosa a livello energetico.

3-La strategia io vinco – tu vinci. *Obiettivo principale di questa strategia è il contenimento dei costi del conflitto, evitando che si abbia un perdente, e il mantenimento della relazione. L'interesse per la relazione è fondamentale per l'utilizzo di questa strategia che possiamo definire "collaborativa". Non si tratta di abolire, rimuovere o negare le differenze esistenti, ma ricercare soluzioni integrate. Questa strategia si deve distinguere anche dal compromesso, nel quale entrambe le parti cedono o perdono qualcosa. Le differenze di interessi e di bisogni possono essere utilizzate come risorse per espandere il potere collettivo. Lo strumento principale di questa strategia è la negoziazione.*

Infatti è possibile spostare la situazione conflittuale da una dimensione (monocratica) a un'altra plurale che prevede contemporaneamente l'investimento di energia su due dimensioni. L'asse delle relazioni (del come vogliamo o del modo in cui interagiamo) e l'asse del contenuto (del cosa desideriamo).

Sull'asse delle relazioni (si veda fig. 3) abbiamo posizionato ad un estremo le relazioni conflittuali e all'altro quelle consensuali (dove le parti accettano e concordano sulle modalità di entrare in rapporto).

L'asse dei contenuti o del cosa vogliamo riporta agli estremi gli obiettivi convergenti (vogliamo cose che sono complementari) o divergenti (vogliamo cose non complementari, esempio tutte e due vogliamo comandare. E' la stessa cosa, ma non è complementare!).

(dispense del prof. Piergiulio Branca)

Il risultato di questa elaborazione sotto il punto di vista grafico ci presenta una schema a croce che definisce quattro zone: le possibilità incrociate riguardano obiettivi e relazioni di diverso approccio:

1- area degli obiettivi convergenti e delle relazioni consensuali.

E' molto probabile che in quest'area si possa sviluppare la collaborazione. C'è convergenza sugli obiettivi e una buona convivenza relazionale. Se pur essendo in questa area siamo in una situazione conflittuale, è probabile che ad una delle due parti manchino delle informazioni o che ci troviamo in una situazione di provocazione affettiva. (il desiderio di vedere come reagisce l'altra parte, per essere riconosciuti o per sperimentarsi amorevolmente).

2- area degli obiettivi divergenti e delle relazioni conflittuali.

In questa zona è assai probabile che si sviluppi il conflitto con modalità di guerra (vinco-perdi). Non è possibile passare direttamente da un conflitto a somma zero, al quadrante della collaborazione. Una via percorribile è passare da un'area dove è possibile la negoziazione (C o D). Inoltre nella dinamica del conflitto a somma zero ogni "mossa" fatta da una parte è percepita come perdita da parte dell'altra. E' importante, pertanto, che le due parti si muovano

contemporaneamente o verso gli obiettivi o verso le relazioni. Per esempio che entrambe esprimano le paure o le minacce (area affettiva o delle relazioni) rispetto alle reciproche soluzioni.

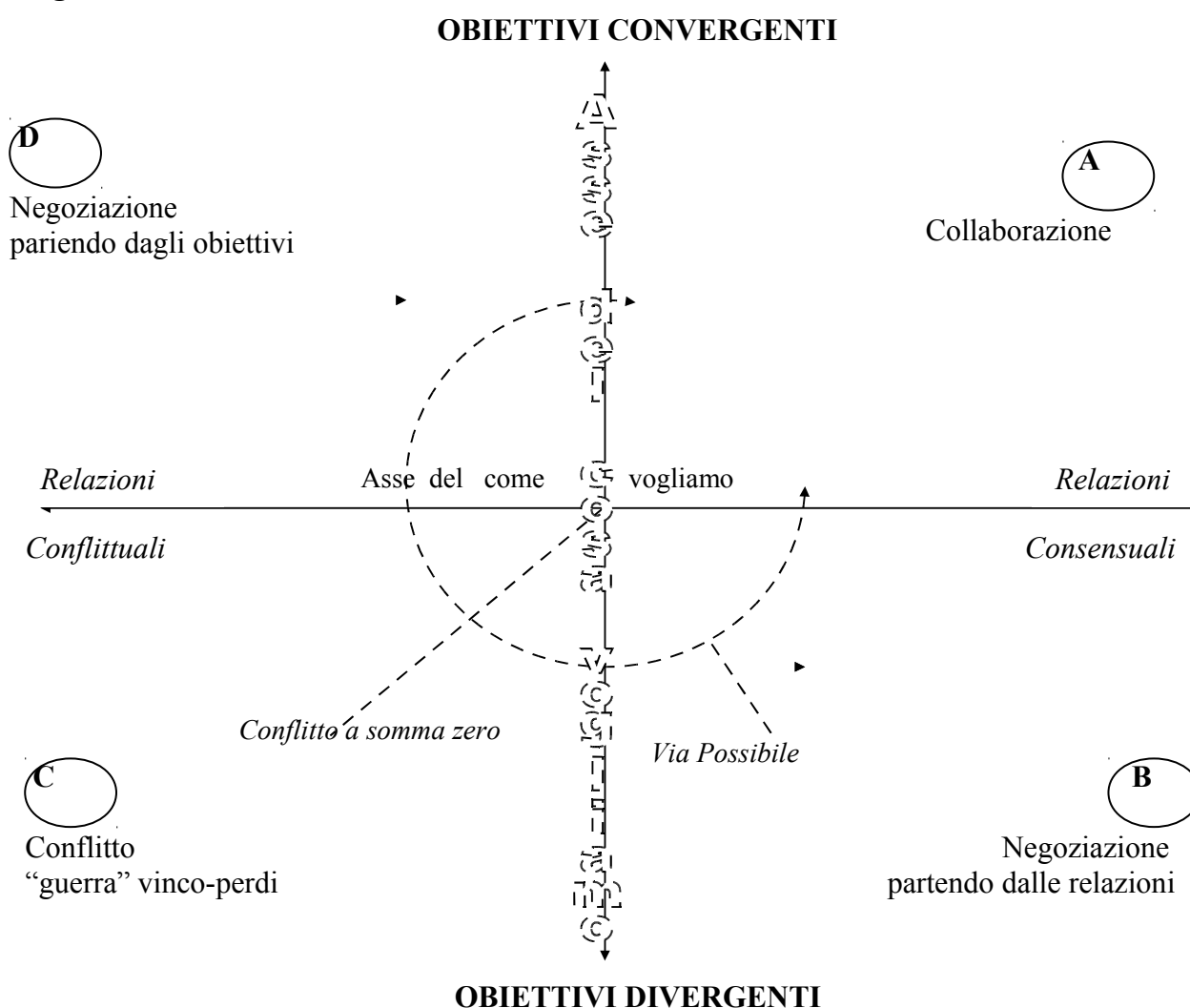
C- area degli obiettivi divergenti e delle relazioni consensuali.

E' possibile negoziare a partire dalle relazioni. Esprimendo cosa non ci piace della soluzione ricercata o voluta, cosa ci minaccia, quali bisogni vogliamo soddisfare con le soluzioni proposte, che garanzie richiedere per accettare o trovare nuove soluzioni che integrino i bisogni di entrambi.

D- area degli obiettivi convergenti e delle relazioni conflittuali.

Anche qui é probabile che la negoziazione si possa sviluppare a partire da ciò che vogliamo, investendo su questa parte e riconoscendo i vantaggi reciproci rispetto a quello che desideriamo, per arrivare a stabilire delle modalità di relazioni che siano accettabili dalle due parti.

Fig. 3 Dinamica conflitto-collaborazione



(dispense del prof. Piergiulio Branca)

11-Animazione versus cambiamento

Come può l'animazione sociale produrre o facilitare processi di cambiamento? In quale modo l'animazione può essere utile a proporre e promuovere processi comunicativi?

Il cambiamento è un processo che crea sentimenti ed emozioni discordanti e controverse: prima fra tutte la paura di ciò che è nuovo, sconosciuto, incognito. In questo senso traspare

in senso di inadeguatezza prima ancora che di fronte ad una nuova possibilità anche in relazione alle antecedenti scelte che un processo dinamico implica. Il rischio che si corre è quello di una sorta di immobilità di fronte ad una serie di diramazioni possibili, auspicabili, praticabili o meno.

I dubbi che emergono riguardano i soggetti, i processi già attivi o quelli auspicati, i contenuti relativi ai cambiamenti che si vogliono mettere in atto.

Risulta dunque necessario porsi alcune domande relative a questi tre aspetti per comprendere quali sono i soggetti sia come singoli che come gruppi di qualsiasi entità, quali sia la distribuzione dei compiti in ruoli, quali sono le relazioni già esistenti, chi è dotato di più potere di influenzamento, quali sono i contenuti del cambiamento e così via.

Le strategie del cambiamento

Benne K.D., Chin R. (1969), con Il contributo di altri, hanno preso in esame la storia dei processi di cambiamento nel mondo occidentale, evidenziando e classificando tre principali strategie di cambiamento: a) autoritario-coercitive, b) empirico-razionali. c) normativa-educative.

Strategie Autoritario-coercitive

Sono essenzialmente centrate sull'utilizzo del potere da parte di un soggetto sociale-politico su un altro.

Il potere può essere «legittimo» o imposto con la forza attraverso sanzioni economiche, politiche, psicologiche. Queste strategie hanno il loro fondamento nella concezione totalizzante e monocratica (a una via) del potere fra i soggetti all'interno di una comunità. Il potere è sempre una «cosa» (carismatica, mitologica, strutturale) che un soggetto possiede totalmente, mentre l'altro ne è completamente privo.

Strategie Empirico-razionali

Le persone i gruppi le comunità sono esseri o sistemi razionali.

Pertanto basta «esporre» tali soggetti allo «verità», ed essi, in quanto razionali, la seguiranno.

Ostacoli al processo di cambiamento sono l'ignoranza e la superstizione.

L'interrogativo che pone questa strategia, largamente utilizzata anche nei processi di animazione, è quale soggetto (sociale, politico, istituzionale) definisce cos'è «la verità».

In questa prospettiva il potere viene delegato o legittimato a chi possiede le «conoscenze».

Il processo di cambiamento viene attivato attraverso sistemi che utilizzano come strategia composita:

-il messaggio: trasmissione delle informazioni, quali conoscenze far circolare

-l'insegnamento: trasmissione interpretativa delle informazioni, come deve essere inteso il contenuto del messaggio

-il rituale: trasmissione e definizione del processo relazionale ed operativo fra i partners della comunità, come i soggetti devono entrare in rapporto e cosa devono produrre.

Strategie Normativo-educative

Pongono l'accento sulle interazioni uomo-ambiente (gruppo, comunità). Il comportamento e l'azione delle persone viene legato al rapporto fra le norme, insite nella cultura della comunità, e l'impegno individuale.

*Il processo di cambiamento è quindi strettamente correlato al mutamento della **cultura della comunità**.*

Per cultura intendiamo: il modo peculiare attraverso cui un gruppo o una comunità provvede al soddisfacimento dei bisogni dei suoi membri.

Vengono messe in evidenza e legittimate quali fonti del potere:

-i bisogni delle persone e dei gruppi

-il rapporto fra le «parti», e quello fra le parti e la comunità.

In questa dinamica il potere viene definito come partecipazione (Bonner H. 1959), ovvero parti in azione (rapporto) per soddisfare i propri bisogni in un contesto di comunità.

Se il processo di partecipazione nella comunità ha successo, produce pertanto soddisfazione dei bisogni, appartenenza e connessione emotiva, viene a strutturarsi il «senso di comunità» (Chavis D., Martini ed altri 1988).

(tratto dalle dispense del prof. Piergiulio Branca)

Autopromozione comunitaria

Animare è sinonimo di consapevolezza di bisogni o problemi, di risorse e contraddizioni che nascono dai rapporti esistenti fra le persone; spesso l'espressione o l'emersione di problemi inespressi è un punto di partenza su cui improntare un'attività.

La promozione di movimenti dinamici comunicativi parte da un reciproco riconoscimento di ruoli tra elementi potenziali della comunità stessa dove le controparti siano disponibili a fungere da partner verso una presa di coscienza che porti ad investire risorse per creare quelle garanzie reciproche di cui tutti necessitano.

Secondo E. Jaques (1951) "lo sviluppo sociale avviene attraverso il passaggio fra le diverse strutture correlate al rapporto interumano (rapporto di alterità -Io - Altri).

Egli evidenzia le strutture di rapporto e le identifica con: la persona, la coppia, il micro (piccolo gruppo che permette rapporti significativi fra gli appartenenti) e il macro (Comunità, Istituzionale, Organizzativa, Relazionale).

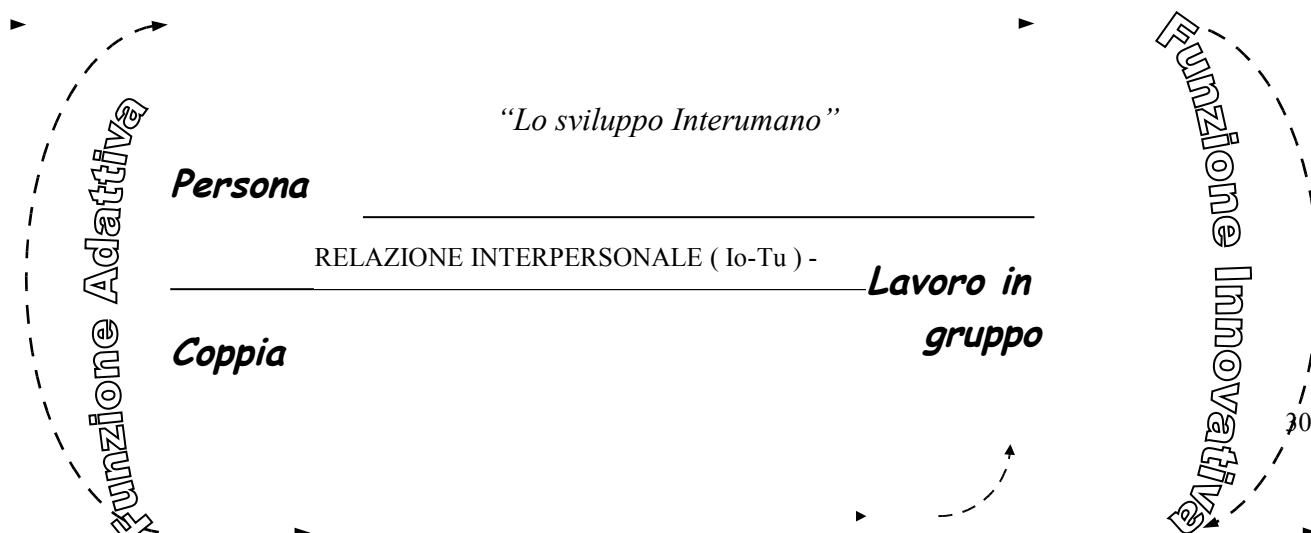
Nelle sue ricerche egli ha dimostrato come il piccolo gruppo svolga una funzione adattiva dell'individuo alla società. Il piccolo gruppo (legittimato dalla società per es: la famiglia) permette l'adeguamento degli individui alle norme della società (dal macro, al micro e all'individuo si veda la fig. 1).

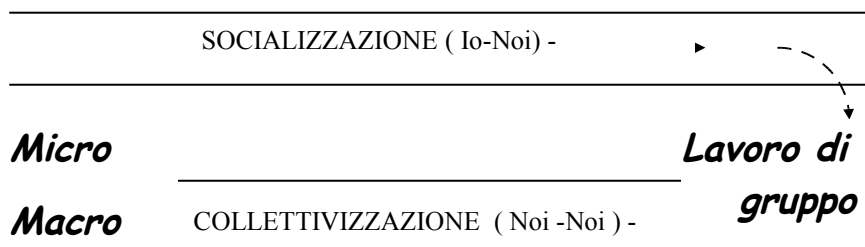
Se il micro svolge una funzione adattiva perché non potrebbe assolvere anche ad una funzione innovativa o di cambiamento socio-culturale (dall'individuo - al micro - al macro").

Il passaggio da una struttura all'altra è regolato da interfacce che ne delimitano i confini, la loro cultura e la possibilità di transizione da una cultura all'altra. (Spaltro E. 1984).

Esistono due modalità riconosciute nella gestione del lavoro gruppale: una che tende come obiettivo all'efficienza del gruppo dove si distribuiscono ruoli precostruiti per ottenere un prodotto come obiettivo finale invece che spingere sulla relazione e il suo sviluppo: è il lavoro in gruppo.

Un'altra modalità è il lavoro di gruppo quale produzione di relazioni significative, luogo non luogo dove i ruoli vengono decisi dagli stessi partecipanti che sono anche fautori dei significati che il loro prodotto porta in se. Questa modalità spinge sull'influenzamento reciproco e sull'interazione tra i partecipanti: questa modalità spinge verso l'aumento dell'efficacia del gruppo.





(Grafica estratta dalle dispense del prof. Piergiulio Branca)

Tanto più i partecipanti si riconosceranno nel prodotto finale maggiore sarà il grado di efficacia raggiunto dal gruppo.

Ma su quale elemento fondante si differenziano le due modalità di approccio? Il processo delle decisioni si rivelerà fondamentale per la soddisfazione di tutti i componenti del gruppo.

Infatti trasparenza e condivisione diventano garanzie di una equilibrata distribuzione di potere fra tutti e un buon grado di influenzamento ne sarà la conseguenza.

Fondamentale dunque decidere protempore quali saranno le modalità da utilizzare in fase di decisione ed arrivare ad una soluzione finale non solo condivisa ma possibilmente unanime.

La scelta della strategia di gruppo diventa funzionale verso la cultura di gruppo: nella grafica proposta sopra vediamo lo sviluppo della funzione innovativa del micro rispetto al macro.

Altro passaggio importante è quello dalla cultura di gruppo verso una cultura di comunità: sotto questo profilo la collettivizzazione è un indicatore di grande importanza come segnale inequivocabile del cambiamento in atto visto che indica il tipo di rapporto fra i gruppi e la distribuzione dei ruoli all'interno della comunità.

In questo senso possiamo identificare due modalità distinte: la prima si centra sullo sviluppo della comunità dove si va a determinare a priori sia il percorso da seguire quanto la metà da perseguire.

Nel caso prescritto spesso i progetti si perdono per strada perché sentiti non propri, non partecipativi, e non rappresentativi dell'intera comunità.

La seconda modalità, diversamente, vede l'animatore come agente promotore verso progetti partecipativi in tutte le fasi decisionali: E' l'Autopromozione.

Le mete perseguibili sono così descritte:

- l'analisi e l'emersione dei problemi e dei soggetti che li esprimono;
- la scelta di un problema su cui lavorare;
- la ricerca di soluzioni collaborative ad un problema;
- la realizzazione di un intervento di organizzazione della comunità;
- la misurazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi.

L'animatore dunque come facilitatore della comunicazione fra i detentori di diversi gradi di potere e i detentori di problemi/bisogni.

Fondamentale risulta la focalizzazione dei problemi espressi quali potenzialità, dove le diversità diventano competenze "altre" da mettere in giuoco e dove tutto il processo di cambiamento sia promosso e condiviso dalla comunità stessa.

In questo modo tutti si sentiranno fautori e importanti all'interno delle procedure adottate e quindi tutti percepiranno di aver vinto, assieme agli altri la sfida lanciata verso il futuro.

Ciò implica la generazione di un grande senso di fiducia nell'altro, nelle capacità e potenzialità, un senso di sicurezza comune.

Può essere un modo per «*liberarsi dalla paura del potere*», per poterlo utilizzare come: “*la possibilità di produrre, facilitare, impedire ed ostacolare il cambiamento*” (R. May - 72).

12-Empowerment comunitario

“Come Freire sosteneva in *Pedagogia della speranza*, la «*passività appresa*» è un’identità concreta dell’oppressione generata dalle forze economiche, storiche e sociali e intensificata progressivamente in assenza di una «*conoscenza e comprensione critica della realtà*».

L'eterotropia per divenire forma sociale, cioè desiderio e speranza di futuro altro, ha bisogno di luoghi e di modi ove esercitarsi a sollevare domande problematizzanti.

Come Lewin aveva sottolineato (vedi teoria di campo: bisogno come stato di tensione tra individuo e ambiente), occorre ripensare al significato del bisogno, al senso della risposta e a chi ha senso che risponda, perché venga mantenuta viva la possibilità di affrontarlo e risolverlo nei termini in cui viene definito soggettivamente e intersoggettivamente, entro relazioni corte fra le parti sociali.

Dal momento in cui la vita sociale sembra caratterizzata dall'individualismo e dall'indifferenza verso la partecipazione sociale, è necessario ripensare la comunità né solo come il contesto per gli interventi individuali o collettivi, né solo come una risorsa, ma anche come il soggetto e l'oggetto dell'intervento.

Questo vuol dire porre l'enfasi sugli aspetti che vanno a ricomporre il senso di comunità, e sul fatto che insieme ai fattori geografico-territoriali, il concetto di comunità riflette un processo costruttivo intersoggettivo”.

Questo tipo di definizione ci mette di fronte ad un modello di comunità viva, dinamica e che sa spingere sulla auto promozione.

In questo senso è ovvio pensare che innanzitutto esiste una “suggerione” circa l'accrescimento individuale della persona e parallelamente uno sviluppo di comunità intesa non come mero gruppo di persone ma come unità dialogiche che si relazionano e confrontano in maniera continuativa e cumulativa.

I due processi non sono come sembrerebbe susseguenti ma facenti parte di una ciclicità in cui si influenzano reciprocamente.

Ciò significa che ogni volta che la persona si sente più adeguata e percepisce di avere una locazione sociale e una forza come potere per poter influenzare la comunità questo contribuisce ad aumentare il senso di potere della comunità stessa. Ma non è finita qui perché nel momento in cui la comunità si sente più forte di esprimere istanze circa sia i problemi individuali che collettivi (che si esprimono in bisogni) di fronte a se stessa ma anche ad altre comunità e/o istituzioni viene espresso verso l'individuo un senso di fiducia nelle proprie possibilità e potenzialità che alimenta ennesimamente il senso di potere.

Riflettendo su questa analisi concretizzo che ciò che ne risulta è una forma di sviluppo continuo partecipato che si autoalimenta sui principi dell'autosostenibilità dei processi di cambiamento.

La comunità diventa dunque soggetto di possibilità eterotropiche (fiducia nel cambiamento possibile) in un contesto che dissolve il rischio di eteronomia cioè dipendenza o subordinazione.

Va quindi abbandonati quei modelli basati sulla mancanza di...(community based) per sviluppare un modello di autoanalisi comunitaria che sviluppa competenze e dove la diversità viene considerata “valore aggiunto”(community development)

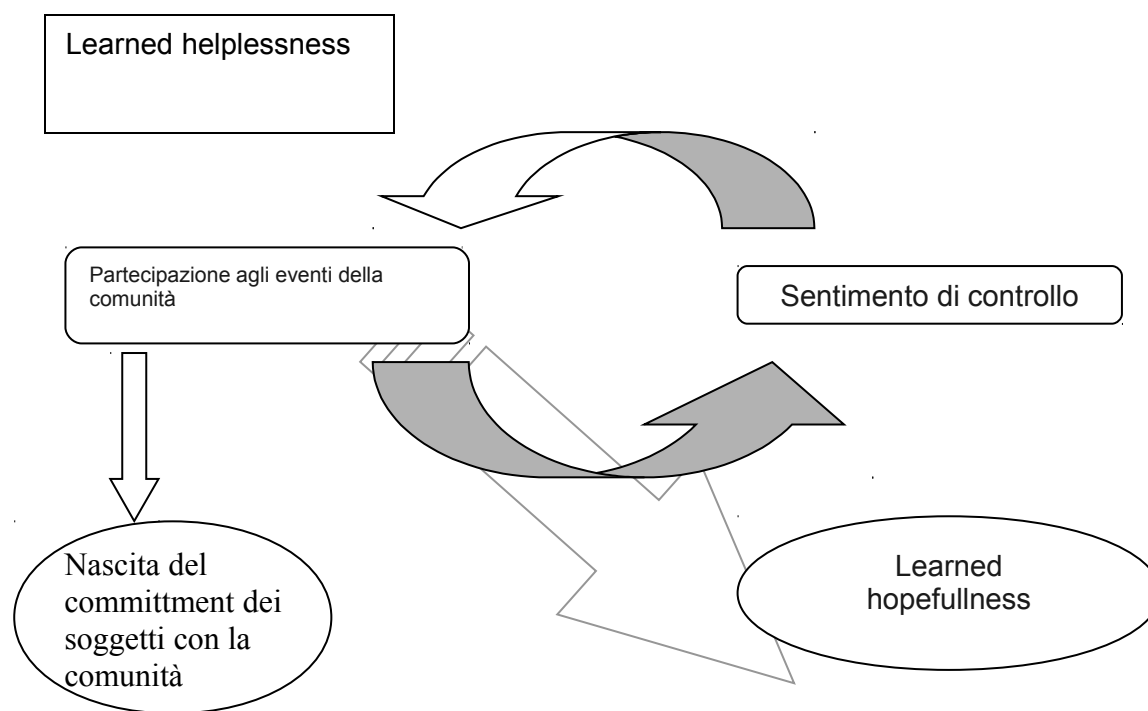
I processi sociali che concorrono allo sviluppo di comunità sono il coinvolgimento, la partecipazione e la connessione emotiva dove l'interazione di questi tre processi aumenta la percezione di potere e il senso di proprietà: ciò concorre allo sviluppo del senso di responsabilità sociale: in questo senso parliamo di empowerment.

Abbiamo visto che esistono due forme di empowerment; quello individuale e quello sociale ma non è la somma di più individui empowered che attiva l'empowerment comunitario quanto invece la proceduralizzazione di meccanismi contestuali che mettono in moto meccanismi di pensiero collettivo condiviso. L'operatore di comunità quale sostenitore di processi, legittimando la domanda di cambiamento dall'interno, faciliterà il passaggio da individuo a collettività, dall'oppressione della dipendenza alla libertà dell'interdipendenza e renderà attuabile un progetto versus la formazione reale di un mondo/ modus consapevole

delle proprie competenze, delle potenzialità, dell'influenzamento possibile attraverso un certo grado di potere percepito ed espresso.

(...)Rappaport intende con ciò enfatizzare l'incremento delle capacità delle persone di passare dalla cosiddetta situazione di «passività appresa» (learned helplessness) del soggetto che ha sviluppato un sentimento di impotenza di fronte a esperienze alienanti o frustranti, «all'apprendimento della speranza» (learned hopefulness) derivata dal sentimento di aumentato controllo sugli eventi, tramite la partecipazione e l'impegno nella propria comunità.

Fig. 1 – L'empowerment dalla passività appresa all'apprendimento della speranza



(dalle dispense del prof. Piergiulio Branca)

Esistono quindi due percorsi interdipendenti che facilitano questo passaggio da IO a NOI: il primo ci descrive la percezione di ingaggio reciproco tra soggetto e comunità, il commitment, il secondo sviluppa il senso di proprietà contestuale, la Ownership.

Ciò rinforza la partecipazione agli eventi grazie ad un sentimento di controllo (che trasmette sicurezza e fiducia) ed alimenta la speranza di un cambiamento verso quello stadio che ognuno desidera.

Secondo la definizione del Cornell Empowerment Group, il concetto di empowerment:

“risulta un processo intenzionale continuo, centrato sulla comunità locale, che comprende il rispetto reciproco, la riflessione critica, la capacità di prendersi cura, la partecipazione di gruppo. Attraverso tale processo le persone svantaggiate sul piano della distribuzione delle risorse importanti, possono accedervi in misura maggiore e possono controllarle”.

Secondo Zimmerman esistono anche altri fenomeni da considerare: il controllo, la consapevolezza critica, l'azione collettiva ; si parte quindi dai livelli attuali di influenzamento per passare alla consapevolezza delle possibilità di trasformazione con l'analisi delle forze in gioco all'attuare quei processi che attivano il cambiamento stesso.

“A livello individuale questi fattori si traducono nell'esercizio del controllo rispetto ai processi decisionali; nella comprensione degli agenti in gioco e nella capacità di agire per

influenzare il contesto socio-politico; a livello d'analisi delle organizzazioni questi fattori si riferiscono a strutture di natura orizzontale e non gerarchica che favoriscono l'esercizio del controllo, alla mobilitazione interna di risorse che produce forme volontarie di coordinamento, di gestione e utilizzo degli spazi e alla creazione di spazi in cui i membri lavorino insieme per prendere decisioni e proporre obiettivi; a livello di comunità questi fattori si riferiscono a contesti in cui organizzazioni e persone interagiscono per rafforzare la vita della comunità e per assicurarsi che questa si interessi ai loro locali bisogni e problemi”.

Il sistema complesso di interdipendenza tra empowerment individuale, delle organizzazioni e comunitario che si influenzano vicendevolmente ci riporta alla ciclicità con cui ognuno dei fattori non solo implementa gli altri ma li contestualizza e rafforza verso una maggior consapevolezza delle potenzialità certe o in itinere da mettere in gioco per l'aumento della qualità della vita.

In questo modo ogni soggetto diventa importante quale luogo non luogo di crescita, di espressione dell'IO attivo che si presta in un progetto comune creduto e condiviso fin dalla sua nascita.

L'idea di ricerca-azione è il frutto di una elaborata analisi sviluppata da K. Lewin; "Se volete conoscere come qualcosa funzioni provate a cambiarla".

Le basi delle sue convinzioni di ricerca sulla pratica sociale si muovono tra conoscenza e trasformazione. In questo senso l'analisi intendeva chiarire alcuni aspetti del lavoro in comunità tentando di far luce sulla relazione esistente tra comunità e società, intervento sociale ed operatività. All'interno dei processi di cambiamento sociale.

Fondamentale risulta essere l'analisi della connessione esistente tra i soggetti implicati nel processo di cambiamento, la relazione esistente fra tutti loro esaminandone le funzioni di potere esercitate e quali sono i contenuti del cambiamento relativi a quali bisogni?

E' all'interno della comunità che si sviluppano quelle pratiche a volte centrate, altre no, in cui le azioni sociali si esprimono: è questo il luogo in cui tutti i teorici dell'argomento si esprimono seguiti da tecnici che mettono in pratica le loro teorie.

In realtà non spesso si riesce a dare voce a tutte le istanze vuoi per rigidità eccessiva, per errori in fase di approccio o perché ci si trova di fronte ad una complessità difficile da comprendere ed avvalorare come si dovrebbe. Così avviene che i tentativi di intervento non solo falliscono ma finiscono per creare una sorta di diffidenza comune classica di chi si è sentito tradito nelle aspettative.

Una delle modalità più felici risulta essere quella dello spostamento quantitativo in qualitativo cioè da individuo-folla-moltitudine massa in cui l'individuo resta un numero verso la persona-gruppo-collettivo-comunità-società. In questo senso l'unicità di ogni persona e la sua personalità diventa soggetto attivo che percepisce la possibilità di interagire all'interno delle dinamiche sociali.

Qui entrano in gioco la solidarietà, l'interesse verso l'altro, verso il luogo in cui si vive, la possibilità di gestire con azioni comunitarie il livello di qualità della vita in cui all'interno delle dinamiche di gruppo spicchi il senso della democrazia di comunità come momento di reale possibilità universale per poter dare e avere le garanzie necessarie (o sufficienti) perché chiunque si renda disponibile a dare il suo contributo.

Perché questo avvenga è necessario andare collettivamente a definire problemi e bisogni in relazione al contesto e all'evolversi delle cose: è necessario conoscere per poter agire!

Nell'approccio di Lewin esistono due macro definizioni: quella della promozione e poi l'attivazione; Vedremo nei capitoli finali come il progetto "Outsider" si sia occupato in forma specifica della fase promozionale.

Ognuna delle due suddivisioni è articolata in tre fasi: conoscere, progettare e cambiare; all'interno di ognuna di queste fasi incontriamo i microcicli ricorsivi atti a promuovere, attivare e realizzare ognuno degli obiettivi. E' questa la struttura meta-operativa.

In questa formula è fondamentale l'elasticità di un sistema che si modifica continuamente in funzione delle risposte (feedback) : è questo il legame continuo tra teoria e pratica in cui i due elementi continuano ad influenzarsi vicendevolmente in un apporto informativo che si traduce in movimento. Ciò significa che dopo un'elaborazione comune tra ricercatori-operatori e soggetti-destinatari in relazione ai bisogni per conoscere e definire i termini (confini) del problema si ipotizzeranno gli interventi (riconoscere-progettare) che poi verranno attuati (azione-cambiamento). Valutazioni in itinere saranno le indicazioni necessarie alle ridefinizioni che verranno riproposte in un contesto partecipativo dopo che in fase di approccio iniziale si sia posto un grosso grado di sensibilità come contrattazione relativo all'individuazione delle aspettative, delle domande, dei problemi/bisogni, ecc.

Queste attività valutative intersoggettive serviranno a modellare l'evoluzione del progetto anche con cambi di direzione, a valutare l'entità e la forma del cambiamento per una validazione consensuale dei significanti, per aumentare l'ownership attraverso l'empowerment individuale e di gruppo e per favorire lo sviluppo di competenze in fase partecipativa e del loro consolidamento.

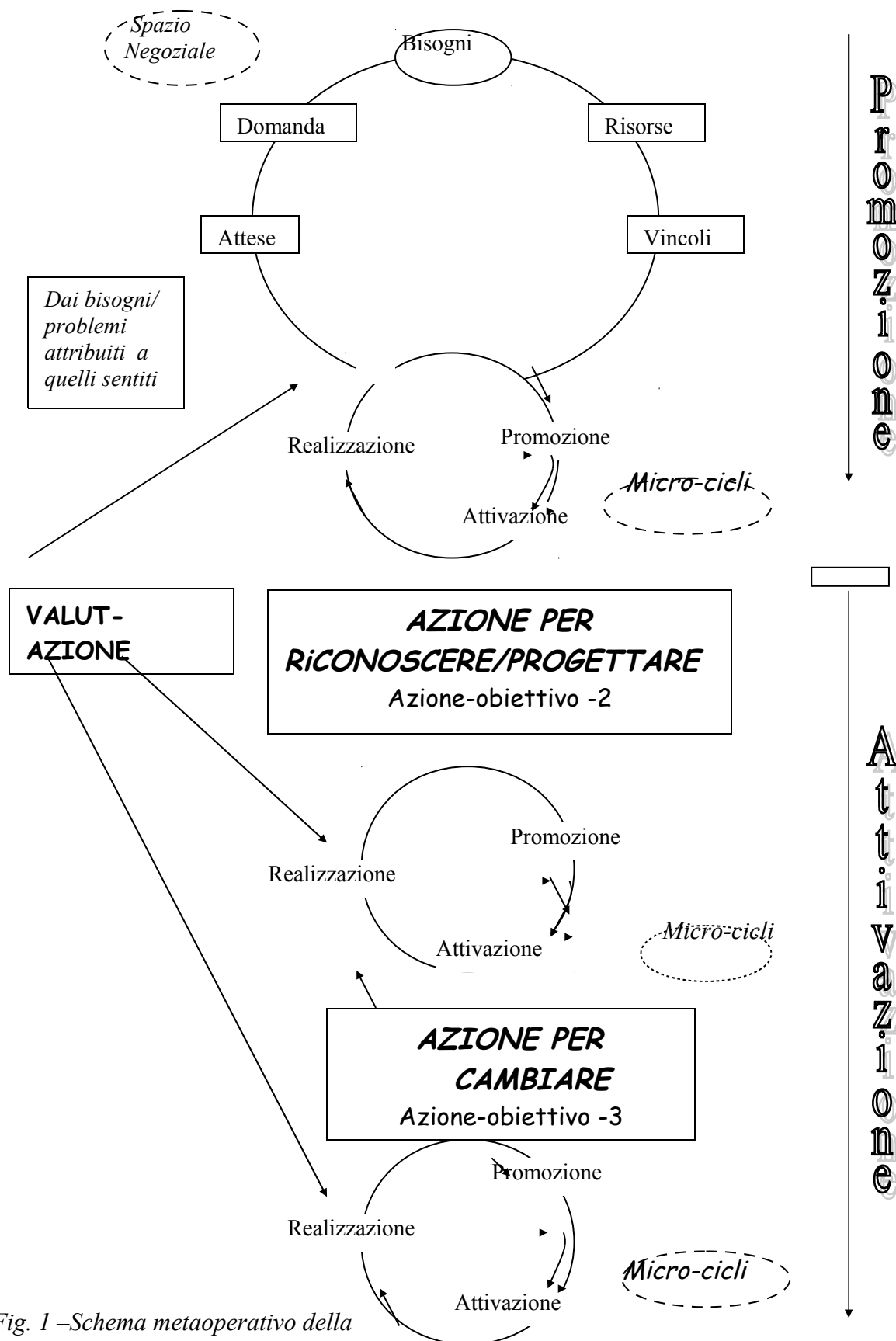


Fig. 1 –Schema metaoperativo della ricerca-azione

(estratto dalle dispense del Prof. Piergiulio Branca)

Due sono le modalità che intercorrono nelle macro fasi per l’animazione di comunità: il coinvolgimento e la partecipazione; Entrambe hanno un luogo ed una funzione.

In fase iniziale la proposta verso la comunità è un’espressione di coinvolgimento visto che si attiva da/verso. E’ una fase importante dove l’attrattività della proposta deve passare ed essere accettata: in questo momento le risposte avute diventano riscontro sia della disponibilità della comunità come

volontà (in relazione a tutti i pregiudizi o le problematiche connesse) sia dell' effettivo grado di attrattività che gli operatori hanno saputo dare in fase comunicativa.

Successivamente sarà d'obbligo entrare nel percorso partecipativo in cui ognuno senta di poter esercitare la sua soggettività in fase di autopromozione sentendosi legittimato e riconosciuto dal gruppo e quindi superando il senso di impotenza.

Proprio la percezione di potere da parte di ognuno sarà quell'elemento cruciale di passaggio dalla "facilità" (percepita) di adesione tipica del coinvolgimento verso il primo impatto partecipativo ormai così nuovo per tutti da sembrare difficile o ostico. Inoltre la percezione di proprietà del problema sotto tutti i punti di vista anche quello delle potenzialità sarà un altro fattore di attrattività che potrà coadiuvare nella spinta in fase di entrata nel gruppo.

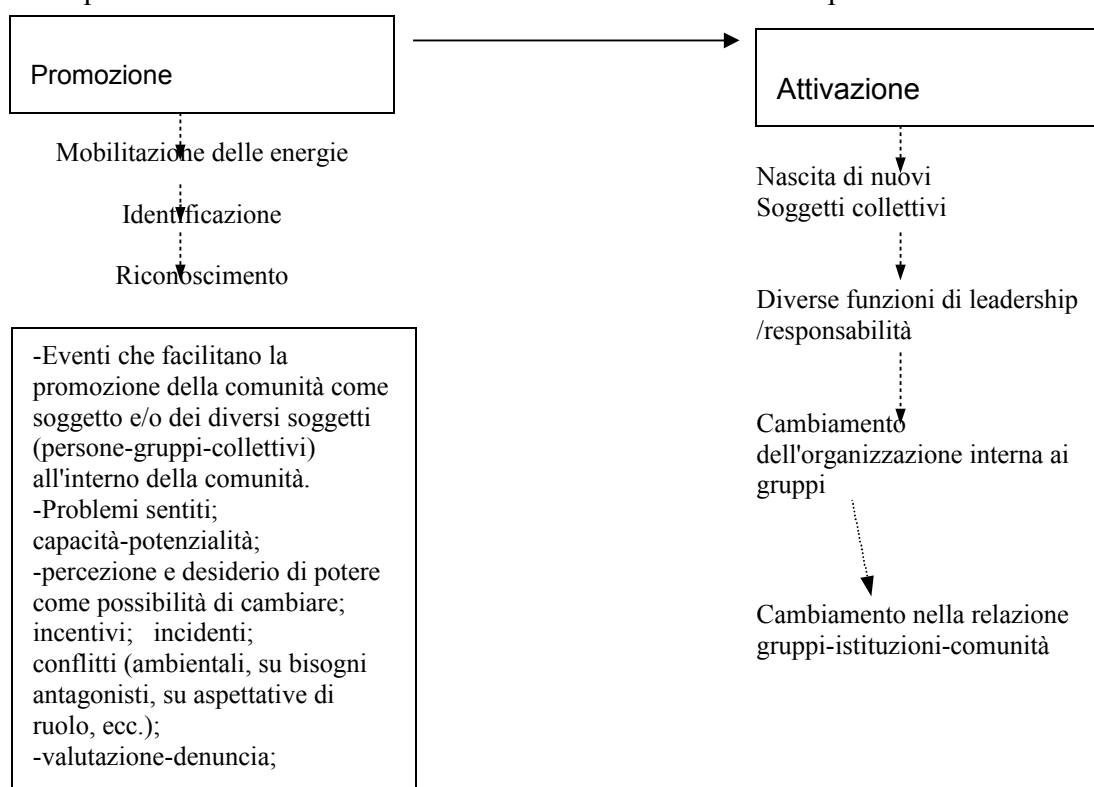
Condizioni essenziali di un meccanismo di partecipazione risultano essere:

Lo scambio di percezioni e di valenze del presente, la promozione di alcune parti del contesto comunità che si attiva di fronte alla ricerca-azione, la costruzione di una partnership promozionale che si attivi per l'emersione dei problemi, la legittimazione ed il riconoscimento fra soggetti di se stessi e dei propri problemi.

Attraverso la partnership promozionale l'operatore potrà raccogliere tutte le informazioni necessarie senza porsi come risolutore di problemi quanto come facilitatore di processi in cui un setting alternativo si riappropri delle relazioni e costruisca la base su cui sviluppare una possibilità altra di contesto: con questa modalità diventerà più facile l'accettazione e la successiva entrata in campo di ulteriori figure.

Successivamente si potrà entrare nel percorso attivazione con la nascita e la legittimazione di nuovi gruppi o soggetti sociali che si responsabilizzano nel gioco del welfare mix aprendo nuove relazioni e progettualità fra la comunità ed i soggetti politico istituzionali.

Non mi soffermerò oltre in questo senso visto l'indirizzo promozionale dato alla tesi malgrado anche questo secondo stadio mi risulti interessante e davvero di grande importanza. Aggiungo comunque uno schema di riferimento sulla relazione esistente tra promozione ed attivazione.



(schema tratto dalle dispense del Prof. Piergiulio Branca)

14-La ricognizione sociale

Questo strumento è stato pensato come primo meccanismo per raccogliere percezioni o elementi culturali di superficie quindi i dati raccolti saranno necessariamente generali e

soggettivi e non adatti ad una ricerca statistica quantitativa: emergeranno dunque stereotipi e visioni personali atti a costituire una prima immagine della trama sociale in questione.

Attraverso l'analisi delle opzioni di rete e dei suoi potenziali sviluppi si potranno proporre modalità d'intervento aspecifiche centrate sui fattori che determinano agio e disagio: si valuteranno salute e benessere considerandoli per densità ed ampiezza e lo stesso si potrà fare in relazione agli scambi di informazioni che circolano nel network.

Si potrà così scoprire quali sono i problemi che i singoli gruppi ritengono importanti per la qualità della loro vita e generare condizioni preliminari atte a valorizzare la rete informativa con cui vengono scambiate le informazioni.

Attraverso micro-obiettivi si possono attivare azioni di partnership tra gruppi autonomi in una strategia d'azione "reticolare" che tenda al reciproco rinforzo anziché alla sostituzione e/o delega.

La ricognizione sociale è uno strumento rapido in fase "azione per conoscere" che valorizza la comunità nella "partecipazione" costruendo un'equipe territoriale mista che possa promuovere delle prime azioni di intervento. Questa modalità si prefigge a livello di obiettivi generali di definire il profilo istituzionale delle agenzie di competenza, di definire il profilo della parte informale territoriale e di avviare un processo esplorativo chiarificatore circa le risorse e i problemi emersi.

A livello di obiettivi strategici invece : sensibilizza all'ottica del lavoro di rete verso il welfare mix; favorisce alcune aree di bisogno scoperte e il riconoscimento di risorse e potenzialità presenti o possibili; identifica i problemi effettivamente sentiti; crea discussioni e riflessioni tra i diversi attori sociali nel tentativo d'individuare problemi e risorse attinenti i sottogruppi; struttura un'equipe mista tra istituzioni e cittadini per la progettazione partecipata di interventi che si rivelino necessari.

La ricognizione sociale si suddivide in cinque fasi non necessariamente separate sviluppate con gruppi focus: la prima fase definita contatto di riscaldamento e mappatura delle risorse si effettua con interviste verso testimoni privilegiati a livello di conoscenza e segue con la raccolta di percezioni rispetto alle difficoltà legate ai sottogruppi, continua con il coinvolgimento nell'individuazione di altri attori significativi e ne verifica la disponibilità a collaborare tramite una lettera d'invito.

La seconda fase definita contratto tra i testimoni significativi del processo di ricognizione è una spiegazione verso questi del processo e del motivo dell'iniziativa e un'esposizione sufficiente in relazioni a tempi ed ad impegno gli obiettivi sono quelli di reclutare referenti per costruire una partnership che integri territori e istituzioni. L'adesione è libera ma realmente rappresentativa e le forme di coinvolgimento appropriate.

La terza fase quali interviste di gruppo nelle realtà territoriali e nei servizi (gruppi focus) prevede un lavoro per gruppi omogenei per produrre informazioni, raccogliere percezioni di bisogni e risorse e fare una prima scelta dei bisogni emersi come delle opportunità; obiettivo è lo sviluppo della ownership all'interno di più modelli focus.

La restituzione dei dati è la quarta fase: si procede alla lettura dei dati che vanno poi discussi all'interno di gruppi omogenei; successivamente si avrà il confronto tra i vari gruppi.

La quinta ed ultima fase è l'assemblea finale in cui si restituiscono i dati aggregati per aree problematiche confrontandoli tra i referenti dei gruppi e definendo una proposta metodologica di lavoro. L'obiettivo è di ingaggiare un gruppo che si responsabilizzi nella progettazione. Inoltre ognuno dei partecipanti avrà strutturato un'esperienza di partecipazione e avrà ampliato la sua rete di relazioni.

Strumenti adatti alla ricognizione sociale possono essere dei contatti preliminari con i referenti formali, con singoli o gruppi, con gruppi o con gruppi informali contattati nei luoghi di aggregazione spontanea ed effettuare colloqui-interviste.

Questo strumento risulta coadiuvatore di legami, interazioni e scambi sempre in un ottica prima di coinvolgimento e successivamente di partecipazione.

Fondamentale risulterà la restituzione ai gruppi omogenei formali o informali e la successiva restituzione assembleare in cui si possa costruire un contesto interattivo dove sviluppare azioni comunitarie tese verso la raccolta dei bisogni espressi e delle potenzialità possibili: il ruolo attivo dei soggetti destinatari determinerà una concezione socio-costruzionista dei processi d'intervento.

Per potersi avvicinare al territorio nelle sue specificità ma anche nella sua globalità potrebbe rivelarsi utile la ricerca di soggetti già riconosciuti leadership quanto di altri che seppur non legittimati svolgono ruoli importanti nel territori.

Per aiutarci in questa ricerca abbiamo bisogno di informatori chiave che attraverso la “ruota dell'informazione” ci permetteranno d'incontrare quei leader e quei gruppi capaci di influenzare il processo di interazione comunitaria. Saranno proprio i gate-keepers che ci indirizzeranno verso nuove fonti le quali a loro volta ci dirigeranno ennesimamente. Il processo termina quando ricompariranno gli stessi nomi o gli stessi dati già emersi precedentemente.

Ciò ci permetterà di approntare una mappa delle risorse, approfondire il campo di forze e le leadership circolanti all'interno della comunità informandoci non solo sul hardware della comunità ma anche sul software (bisogni, istanze, organizzazione, distribuzione del potere, ecc..) oltrepassando i limiti di quelle ricerche capaci di rilevare gli aspetti numerici e quantitativi senza approfondire sugli elementi soggettivi di superficie.

Una serie di quesiti chiave ci indirizzerà verso le fonti di cui abbiamo bisogno in relazione all'individuazione dei politici in e di quelli out, dei community in (leader informali) e di chi controlla le risorse, delle minoranze sociali, di quali sono i servizi sociali territoriali, ecc..

In relazione agli strumenti utilizzabili possiamo citare l'osservazione partecipante; le interviste strutturate o semi strutturate; gli incontri di gruppi; i colloqui formali e i questionari. Una traccia per l'intervista da effettuare con i primi portatori di informazioni potrebbe essere esordendo con la presentazione dell'equipe del progetto per poi passare all'individuazione della percezione della comunità sotto un profilo storico, descrittivo e culturale. Si prosegue successivamente esplorando i problemi e le risorse della comunità possibilmente ordinandoli in priorità e a seguire si procederà raccogliendo informazioni sui testimoni privilegiati del territorio.

L'ultima fase riguarda il livello d'attivazione in cui cercheremo di coinvolgere i gate-keepers ponendo l'attenzione al livello di coinvolgimento, alle garanzie richieste o alla possibilità dell'entrata in gioco di un gruppo nel caso in cui l'informatore chiave ne risulti rappresentante.

Il gruppo Focus serve a facilitare l'espressione e la definizione dei problemi sentiti, da parte di un gruppo: Tale gruppo, di massimo 15 persone, deve essere omogeneo per situazione ed i suoi partecipanti devono percepire già un senso di appartenenza.

Gli obiettivi sono quelli di andare ad esprimere i problemi e a definirli nonché di distribuirli dentro una scala di priorità.

Inanzitutto è meglio presentare a tutti il modello Focus nelle sue varie fasi e descrivendo quale sarà la situazione problematica su cui si andrà a lavorare.

La prima fase sarà quella in gruppo in cui si esprimono le situazioni recanti disagio partendo da strategie quali la raccolta dei sentimenti rispetto alla situazione o rispetto a quali sono le cose che provocano malessere entrando più nel dettaglio oppure raccogliendo “ pioggia” le parole chiave emerse; attraverso una serie di domande progressive si possono stilare una serie di elementi importanti da far emergere.

Si continua con la definizione dei problemi raccogliendo in fase cartacea le espressioni emerse e le parole chiave: sarà necessario fare attenzione che siano i soggetti a sviscerare o ridefinire le parole chiave e non l'intervento di altri soggetti.

Inoltre vanno distinte le cause dalle soluzioni e vanno evidenziate entrambe per chiarire il pensiero globale della persona.

Si passa alla seconda fase di gruppo in un percorso che vede quattro tranches consecutive: la prima definita di socializzazione e comprensione dei problemi a livello di gruppo riguarda la presentazione al gruppo delle definizioni personali focalizzando le parole chiave e senza raggruppare i problemi per aree di influenza. Segue una verifica della comprensione da parte di tutti dei problemi espressi senza tener conto dei pareri di accordo o meno espressi. Finalmente si andranno ad eliminare i problemi uguali che sarebbero pura ripetizione lasciando invece quelli simili ma diversi.

La seguente fase sarà una prima votazione di orientamento sulla priorità percepita dei problemi sentiti: diverse saranno le tecniche sulla base del numero di problemi.

Se il numero fosse limitato (fino a 5) sarà sufficiente chiedere un posizionamento prioritario in scala mentre se il numero fosse maggiore si può chiedere di scegliere un numero (es: 3) di problemi da segnalare come i più importanti in ordine sparso.

Sarà importante privilegiare la scelta individuale ad esempio coi bigliettini per evitare il rischio di omologazione al/del gruppo. La scelta deve essere fatta sulla base dell'importanza che ognuno come singolo sente di dare ai problemi espressi.

Un'ennesima fase, la terza, è la discussione ed il confronto del gruppo su quelle che sono le priorità emerse in modo da facilitare l'interazione e l'influenzamento reciproco dentro ai termini di tempo previsti; alcuni strumenti quali il “chiedere” chiarimenti relativamente alle posizioni dovrebbero aiutare la discussione ed il confronto.

Esistono tecniche quali il Pro/contro in cui dopo aver stabilito quali problemi discutere (non solo i più gettonati) ognuno partecipa descrivendo perché qual problema è il più importante o in controbattuta perché è il meno importante.

Qui risulta decisiva la soluzione temporale (tipo un minuto a testa) e il conduttore farà la controparte quando nessuno abbia investito pro o contro qualcosa; Successivamente si possono invertire le parti dove i pro diventano contro e così via. Un altro partecipante potrà anche ripetere in fase “eco” ciò che ha compreso per vedere se l'autore della definizione è d'accordo sulla completezza della frase o se è necessario togliere o aggiungere qualcosa.

La quarta ed ultima fase del secondo blocco “di gruppo” riguarda la votazione e la decisione finale inerente le priorità individuate in relazione ai problemi espressi; nella seconda votazione si utilizzerà la stessa tecnica usata per la prima: dopo la raccolta dei dati si aprirà una riflessione collettiva relativa ai risultati.

Sarà anche utile analizzare quali siano stati i cambiamenti avvenuti tra la prima e la seconda votazione incentivando il senso di consapevolezza : con la verifica relativa al consenso gruppale verso le priorità si concluderà la sessione.

16- Change in time

A questo punto risulterà utile capire quali sono stati da una parte gli approcci e dall'altra i cambiamenti avvenuti durante i tre anni di attività.

Sviscerato che l'equipe stessa ha prodotto dei cambiamenti al suo interno prima dell'inizio di ogni periodo di attività diventa importante capire innanzitutto qual'era la situazione iniziale e quale la strategia da parte del gruppo di lavoro, in seconda istanza quali sono stati i riscontri avuti, quali cambiamenti abbiamo sentito necessari e quali sono state le conseguenze che questi hanno prodotto; infine, qual è stata la premessa alla terza fase, con quali struttura ideale abbiamo adottato un nuovo modello e quali cambiamenti ha prodotto.

Prima dell'inizio della prima fase di laboratorio la nostra direzione è stata verso la mappatura; si rivelava fondamentale capire quali erano i luoghi in cui ragazzi di un target 15/25 anni si ritrovavano e quale potesse essere il luogo in cui si riunivano molti ragazzi i cui comportamenti potessero essere lesivi per loro stessi o per gli altri.

Proprio dalle mappature la locazione parco Iris risultò essere la migliore; luogo di grande passaggio, molti ragazzi dediti all'uso di sostanze, una compresenza di altre situazioni quali madri o nonni con bimbi, altri gruppi di ragazzi meno a rischio come fascia di mezzo.

Nel primo anno di attività ci concentrammo sul tentare di "attirare" i ragazzi più problematici verso di noi cercando di essere il più attrattivi possibile. Nell'arco di qualche mese comprendemmo che c'era qualcosa che non funzionava; dai momenti di dialogo con loro risultava che le cose proposte erano molto interessanti ma che questi preferivano stare a fumare piuttosto che far altro.

Subito l'idea fu di avvicinarci di più ai loro gusti con proposte che potessero risultare più interessanti. In realtà più spingevamo sulle proposte più i ragazzi della fascia denominata media del parco, partecipavano con un aumento sia nel tempo trascorso con noi che nel numero di persone presenti.

Invece i ragazzi denominati collinetta, cioè quelli che più avevano risvegliato il nostro interesse essendo portatori di tutte quelle caratteristiche che il progetto richiedeva non partecipavano, ne si avvicinavano: non sembravano disapprovare le nostre proposte ma neanche si avvicinavano.

I nostri tentativi spaziarono diversificando le attività laboratoriali e tentando di avere dagli stessi, informazioni su quelle che potevano essere le attività di maggior interesse.

In questo senso le proposte nostre andarono dallo sport tipo calcetto all'autodifesa fisica (di tipo orientale) e tentammo di puntare di più sul banchetto informativo esponendo più materiale, selezionando flyer più accattivanti, e aggiungemmo un altro momento di interesse; quotidiani di vari indirizzi diversi e fumetti da poter leggere al momento o da farsi prestare e restituire la settimana successiva.

Purtroppo se da una parte questa spinta portava dei risultati sotto il profilo generale, nello specifico non produceva nessun cambiamento a livello di relazione con il target collinetta.

Svilupparammo allora dei momenti particolari in cui contavamo di coinvolgere di più il gruppo che ci interessava e quindi organizzammo delle feste in cui si poteva vedere il lavoro fatto a livello di ensemble musicale oppure dei gruppi musicali di cui facevano parte anche i ragazzi che partecipavano ai laboratori ed in cui potevano suonare qualche pezzo di fronte ad alcuni spettatori oppure con gli amici a fare da fans.

In questi momenti finalmente riuscimmo a trovare il modo di interessare il gruppo collinetta visto che alcuni di loro cantavano in un gruppo free-style mentre altri facevano musica elettronica mixata tra computer e consolle.

In realtà avevamo anche tentato di capire gli interessi nello specifico passando per il parco con uno snello questionario dove si chiedeva quali fossero gli interessi e a che cosa

avrebbero eventualmente partecipato: sembrava che gli interessi fossero pochi e la voglia di fare meno.

In ogni caso finalmente un momento di approccio in cui cominciare a gettare le basi di una possibile relazione tra gruppi. Alcuni tra i ragazzi collinetta scesero dalla loro postazione privilegiata e parteciparono alle feste chiaramente chiedendoci il “raider” desiderato cioè gli strumenti necessari a sviluppare il loro spettacolo.

Chiaramente nei momenti in cui erano loro a proporre lo spettacolo una parte del gruppo scendeva dalla “torre” per fare spalla al loro gruppo di riferimento.

Il profilo della promozione venne trattato prettamente quale marketing e dunque producemmo volantini conoscitivi circa le attività proposte settimanalmente e dei manifesti da appendere nei momenti precedenti alle feste chiedendo la partecipazione a chi fosse interessato.

Molte energie furono spese nel tentativo di risolvere i problemi di carattere tecnico e di palco: in questo senso allestire il palcoscenico e le strumentazioni ci prendevano molto tempo e spesso si creavano situazioni in cui risolvere le problematiche di funzionamento diventavano le priorità del momento.

Alla fine del primo anno di attività strutturammo varie riunioni in cui ognuno dell’equipe esprimeva i dubbi, le idee nuove, e i problemi che non era riuscito a risolvere nel trascorso del periodo.

Il risultato di queste furono alcune considerazioni del tipo:

- grossi problemi nel creare interesse da parte dell’utenza che più ci interessava visto che questa sembrava interessata solamente all’uso del parco quale momento ricreativo legato alle sostanze.
- anche quando questi partecipavano il gruppo era piuttosto isolato dagli altri come se l’utilizzo dello spazio richiedesse una sorta di esclusività per gruppi, interesse, età, ecc..
- altri laboratori quali calcetto, autodifesa, ecc. non stavano riscuotendo interesse anche perché alcune attività di questo tipo erano già sviluppate dai ragazzi in forma autonoma ed in orari in cui il parco era chiuso. Logicamente noi non potevamo stare all’interno del parco in quegli orari mentre il gruppo C. (collinetta) entrava ed usciva a piacimento per una sorta di meccanismo di tolleranza dei guardiani.
- i laboratori erano stati pensati in epoca estiva sia per la maggior presenza al parco di persone sia per le temperature più confacenti ad attività di questo tipo però in realtà le prime due ore cioè dalle 15 alle 17 il calore era così forte da scoraggiare chiunque fosse propenso a un qualsiasi tipo di attività fisica.
- il luogo preposto alle attività era una zona di confine tra le zone collinetta, piano giovani e zona mamme con bimbi quindi anche la zona fisica richiamava ad un utilizzo esclusivo tra i diversi gruppi.
- una delle regole fondamentali per poter accedere ai laboratori era il non utilizzo di sostanze o alcol e questo creava difficoltà perché esisteva un dubbio da parte nostra sull’esplicitazione del progetto sotto il profilo istituzionale.

Il dubbio era relativo l’informare immediatamente i ragazzi che i laboratori avevano come fine quello della prevenzione all’uso di sostanze o di comportamenti a rischio in genere. I nostri timori circuitavano attorno al timore che esplicitando questa informazione nessuno avrebbe più partecipato per paura di venire identificato quale assuntore di sostanze e dunque perseguito a livello sociale o giudiziario.

Spesso succedeva che dopo un po' di attività qualcuno si facesse portare dell'alcol da bere o preparasse un "Joint" da fumare al che noi immediatamente reiteravamo che in quella postazione non era possibile.

Nessuno si è mai lamentato però le persone si spostavano per l'assunzione in altro luogo; alcuni tornavano altri no, ne quel giorno ne successivamente. Parlando con alcuni di questi l'idea era che non venivano accettati così com'erano e quindi preferivano non tornare più.

- il banchetto informativo che doveva dare informazioni ma anche creare momenti di dialogo e confronto sui vari temi in realtà non stava dando i risultati sperati: l'affluenza era poca e le persone erano restie a parlare di argomenti poco piacevoli o riguardanti la sfera di ciò che non è consentito. Probabilmente il dialogare all'interno della sfera del non consentito si attiva solamente dopo che le persone si conoscono sufficientemente da sentire di potersi esprimere senza incorrere nei giudizi di valore. In questo senso la fiducia diventa un elemento imprescindibile che fa decollare un progetto o lo relega a mero tentativo senza risposta.

Ci apprestammo al secondo anno di attività con alcune nuove idee che furono espresse in questi termini prima di riiniziare il percorso:

- ristrutturazione tecnica sotto il profilo degli allestimenti in modo che non si verificassero problemi tali da assorbire le nostre energie togliendole dal nostro vero obiettivo.
- incentivare l'utilizzo della locazione da parte di tipologie diverse di partecipanti tanto da rendere la zona un luogo protetto che offrisse delle garanzie per tutti. Da una parte dunque spingere ancora al non utilizzo di nessun tipo di sostanze ne alcol così che le mamme si sentissero tranquille di portare i bambini che naturalmente sono attratti dalla musica. Dall'altra parte disincentivare espressioni di giudizio negativo nei confronti dei giovani e delle loro abitudini dannose agli occhi dei più adulti.
- il tentativo di rendere più indipendenti i ragazzi circa le attività relativamente ai gusti e alle attitudini sempre nella considerazione che ciò che si propone non è un'astinenza dal piacere quanto invece dalla sostanza nei limiti del possibile. Il piacere deriva dallo svolgere attività artistiche che producano quelle endorfine che con altri sistemi vengono prodotte alla ricerca del piacere.
- rendere il punto informativo più attrattivo e ricco di proposte per riuscire a far "passare" più informazioni a più persone accrescendo la qualità del servizio.
- tentare (purtroppo senza una vera strategia al proposito) di far percepire lo spazio come un luogo di libertà in cui le loro proposte avessero l'ausilio di una corsia preferenziale: in questo senso attivammo una e-mail in cui invitavamo i ragazzi ad esprimersi circa cambiamenti di rotta o altre attività volute.

Visto che ad ogni uscita raccoglievamo il nome ed il numero di telefono (a discrezione) dei partecipanti e questo diventava un meccanismo ad una sola direzione, con la e-mail potevamo aprire la comunicazione da entrambe le parti (circolare) e questo ci sembrò potesse aiutare. Nell'arco di un po' di tempo stilammo una mail-list in cui segnalavamo nuove attività e ci rendevamo disponibili a confronti con gli interessati o interessati a cambiamenti voluti.

Il secondo anno di attività vide un incremento della presenza sia numerica che qualitativa e proprio questo incremento ci fece pensare che alcuni dei cambiamenti proposti stavano funzionando, cioè eravamo sulla giusta via ma non avevamo ancora trovato un impianto teorico a d.o.c. che ci desse risposte certe.

Ampliammo il numero di feste, momento in cui cominciammo a tirarci sempre più indietro quali organizzatori cercando di fungere più da coadiuvatori delle idee altrui: avevamo notato che i momenti festa risultavano spazi più liberi in cui i ragazzi si esprimevano più spontaneamente rispetto alle giornate di normale funzionamento. Ci arrivavano un numero maggiore di proposte e questo era un primo segnale positivo.

Un altro elemento che ci fece riflettere fu il cambio relativo alle presenze: notammo che il primo anno avevamo un numero di partecipanti per uscita in cui la percentuale di persone che tornavano la settimana successiva era molto basso. Arrivavano sempre nuove persone però i “fissi” erano pochi.

Il secondo anno questo dato si trasformò in un numero di persone fisse percentualmente molto alto e qualche nuovo ad ogni uscita. Di questi qualcuno tornava, altri no, altri ancora tornavano dopo un mese e comunque saltuariamente.

A questo punto cominciammo a chiederci quale potesse essere il modo migliore di intavolare discussioni relative all’uso di sostanze. Il nostro timore era quello già espresso cioè che le persone si spaventassero relativamente all’oggetto della discussione e si sentissero sotto pressione.

La strategia puntava sul fatto di potenziare il banchetto informativo rendendolo un luogo più centrale a livello laboratoriale dialogico.

Ci rendemmo conto che correvamo il rischio di centrare troppo sul produrre musica e troppo poco sui temi che volevamo proporre.

I partecipanti tendevano a creare delle “session” di musica no-stop dove quando uno era stanco o doveva andare lasciava lo strumento ad un altro musicista ed il risultato era sì un buon affiatamento tra persone sconosciute ma che purtroppo in questo modo non arrivavano a conoscersi più profondamente del mero saluto o poco più.

Il target collinetta su cui continuavamo a puntare cominciava ad essere più presente; uno di noi ad ogni uscita li raggiungeva sopra la collinetta e restava con loro quasi tutto il tempo. Questo tipo di approccio cominciò a portare frutti tanto che all’organizzare l’ennesima festa si proposero di fare loro da Service Audio. Ad ogni festa avevamo preso l’abitudine di affittare un Service con casse, mixer ed altro di portata maggiore del nostro impianto così che la giornata prendesse maggior rilievo. Inoltre per le feste richiedevamo (all’autorità competente) un aumento del tempo disponibile ed arrivammo, non senza difficoltà, a restare fino alle 23 (solo durante le feste). Ciò significava allestire anche un setting di luci sia per la visibilità che per l’attrattività cromatica. Anche questa era un’attività in cui i ragazzi potevano esprimersi tanto come, alla loro richiesta di avere un video proiettore per proiettare lavori video da loro stessi prodotti, noi fummo disponibili a far rientrare nel budget anche la spesa per tale strumento.

Ricordo che alla prima di queste opportunità, diventando troppo dispendioso affittare anche il telone lo costruimmo insieme a loro usando legno e lenzuola bianche.

Il risultato non fu un capolavoro però era funzionale e aveva reso partecipi i ragazzi che anche le spese di gestione e funzionamento sono uno strumento da valutare insieme.

Scoprimmo che loro (collinetta) avevano costituito una associazione che si occupava di fare attività ludico-ricreative e che tutta l’organizzazione relativa era nata dalla scomparsa di uno di loro in tragiche circostanze: Gli “amici di Deppo” era ed è la loro denominazione.

Anche qualcuno dei genitori partecipava alle attività dell’associazione ed esisteva un gruppo di persone che si occupava delle assemblee e della gestione.

Avevamo agganciato dei Gatekeepers importanti per avvicinarci e capire meglio le dinamiche comunitarie e questo ci dette sprono nel continuare a lavorare.

Arrivammo quindi ad identificare proprio nei ragazzi collinetta un gruppo istituzionalizzato, negli altri ragazzi medi dei gruppi informali e nelle mamme un gruppo di persone che cominciavano a conoscersi durante le presenze settimanali e che iniziavano a

partecipare aiutando a contenere i bimbi durante gli spettacoli, all'inizio ognuna il suo, poi attraverso delega tacita, per gruppi di bambini.

Anche questa era una potenzialità da non sottovalutare.

I comportamenti non conformi all'interno dallo spazio outsider cominciavano a diradare e sembrava che le cose iniziassero finalmente a trovare la giusta via.

In realtà il nostro grande problema restava l'approccio alle tematiche "sostanze": pensammo di creare dei momenti Break in cui la musica si fermava per alcuni minuti in vari momenti dell'attività. Ma come far in modo che i ragazzi non se ne andassero?

Le idee furono due: durante i break oltre al tè caldo o freddo iniziammo a creare un punto ristoro più fornito anche con qualche dolce o altro. Effettivamente i ragazzi si fermavano a mangiare e bere e iniziavamo a impostare una comunicazione magari un po' superficiale ma che gettava le basi dell'amicizia e della conoscenza attraverso lo scambio con l'altro.

Aprimmo dei laboratori di percussione dove chi voleva poteva chiedere delucidazioni sull'uso dello strumento o addirittura un vero e proprio corso a partire dalla divisione ritmica fino a rudimenti e disegni ritmici. Effettivamente la cosa prese piede anche se la eterogeneità dei partecipanti complicava un po' il tutto, comunque in ogni caso stavamo iniziando a fare restare le persone oltre alla dinamica session, cosa che fino a poco tempo prima sembrava impossibile.

Alla fine del secondo anno riprendemmo le riunioni tematiche (oltre a quelle settimanali di sempre) per fare il punto della situazione, consci del fatto che si andava approssimando il terzo anno, l'ultimo di questo progetto pilota, in cui avremmo dovuto capire fino a dove si poteva arrivare e dove le dinamiche per efficienza ed efficacia dovevano necessariamente incontrare una cornice teorico-pratica che ci permettesse di arrivare a conclusioni certe e spendibili.

Questa terza ed ultima fase arrivò in concomitanza con l'acquisizione di una procedura teorica più compatta e chiara: la ricerca-azione e l'empowerment furono i due termini che più circolarono nelle nostre discussioni in tutto quel periodo. All'interno dell'equipe non mancarono le dissonanze perché esisteva l'abitudine a lavorare soprattutto con gli adulti a bassa soglia (utilizzo di sostanze psicotrope) che certo non si fanno pregare nella partecipazione ma dove tutto diventa fittizio e relativo al procacciarsi mezzi di sostentamento o sostanze e quindi risulta strumentale.

Coi ragazzi invece il meccanismo era completamente diverso visto che era arduo arrivare a richieste da parte del target; i ragazzi difficilmente si fidano in questo senso degli adulti sentendosi mal giudicati e cercando di nascondere il problema più che di esplicitarlo vuoi per la mancanza di fiducia, vuoi per la tendenza all'isolamento o nell'idea che alcuni problemi non possono trovare soluzione in nessun modo.

L'idea che cercavamo di costruire era una maggior integrazione e partecipazione dei giovani attraverso una distribuzione del potere più equilibrata. In questo senso potenziare tutti i gruppi, formali informali o istituzionali cercando di fungere più da mediatori o facilitatori piuttosto che direttori dei laboratori.

La differenza che sta tra il lavoro in gruppo e quello di gruppo è che invece che distribuire compiti già prefissati ognuno abbia la capacità di trovare una propria funzione e partecipi insieme agli altri alla costruzione di una casa comune dove tutti sentano di avere una parte del potere.

In questo senso il facilitatore dovrebbe cercare di porgere quelle modalità che permettono di decidere insieme prima di fare, decidere quali saranno i sistemi da usare per prendere una decisione comune, far accrescere l'autostima e la fiducia nel gruppo, sentirsi simultaneamente padroni e parte di un sistema condiviso.

Attivare queste modalità mantenendo le garanzie della locazione ci sembrava una buona idea ma ci riempiva di insicurezza: l'idea di possedere meno controllo non è delle più digeribili quando ci si trova in un territorio che ha già strutture preconcrete e che si presta a tutta una serie di comportamenti tra i non più congrui.

In ogni caso decidemmo di tentare questo tipo di approccio tenendo conto di una serie di meccanismi che intercorrono all'interno delle relazioni tra persone e gruppi:

1-era necessario lo spostamento effettivo dal lavoro in gruppo a quello di gruppo. Infatti ciò che risultava fondamentale non era solo che i ragazzi riuscissero a produrre qualcosa che li soddisfacesse a livello personale seguendo indicazioni che venivano date loro; era venuto il momento di creare una situazione in cui il risultato dei loro sforzi fosse ciò che erano riusciti a creare insieme solamente dopo aver deciso insieme cosa produrre e come farlo.

In questo senso il lavorare con la musica ci fu di grande aiuto. In questi ambiti intervengono spesso modalità di tipo egocentrico dove ognuno vuole esprimere al massimo la tecnica che possiede prediligendo quelle tematiche o quei filoni che più gli si addicono. Il cambiamento si rese palese tentando di accompagnare il gruppo verso modalità di decisione che comprendessero i gusti anche dei meno capaci affiancandoci agli strumenti per riuscire a dare un'impronta importante verso tutti quelli che suonavano. Ciò che successe ci sorprese: i ragazzi iniziarono a discutere insieme sul come creare strutture capaci di contenere filoni diversi e dove ognuno fosse gratificato nella sua attitudine. Proprio in quel periodo i giovani iniziarono a fermarsi dopo la fine del laboratorio, ci aiutavano nello smontaggio del setting senza che questo fosse richiesto e si formavano dei gruppi di discussione attinenti ai diversi pezzi creati nella ricerca di dare più spazio a chi sentiva di non essere riuscito in una espressione "importante" del sé. La garanzia che tutti avrebbero potuto mettere il loro granello di sabbia fu sufficiente a creare una disponibilità di tutti verso tutti alla ricerca di questo tipo di garanzia in cui ognuno si prodigava per l'altro perché ciò era garanzia di impegno degli altri verso di sé.

Iniziammo a filmare i laboratori e ci rendemmo conto dopo, le sbobinate, che tutti erano più disponibili verso l'altro anche nell'insegnare tecniche acquisite e che il prodotto finale non solo soddisfaceva tutti ma che era di qualità tale da non essere la somma delle capacità individuali ma che possedeva in sé un valore aggiunto: quello del lavoro di gruppo. Iniziammo la piacevole abitudine di condividere coi partecipanti alcune fasi di ciò che era successo precedentemente tentando insieme di analizzare il perché ciò fosse avvenuto.

2-sotto il profilo della tematica sostanze ci sentimmo più forti nell'esprimere l'indirizzo che avremmo voluto coinvolgendo nella discussione tutti quelli che si sentivano di voler dire la propria opinione. Con l'andare del tempo divenne più facile o meno ostico l'entrare in argomento: alcuni pensarono che in qualità di musicisti avrebbero potuto produrre un lavoro che racchiudeva delle idee od opinioni sia verbali sia musicali. L'idea fu subito recepita da tutti con entusiasmo e ad ogni incontro qualcuno portava un qualche tipo di prodotto musicale o letterario che gli sembrava consono.

Velocemente essi stessi si accordarono per un pezzo che esprimesse alcune tematiche più sentite da loro e ad ogni uscita si usava una parte del tempo per provarlo e migliorarlo. La facilità di progressione derivava dal fatto che anche conoscendosi poco si sentivano parte di una realtà dove poter dire anche la loro opinione senza dover ricorrere a modalità aggressive o di imposizione. Inoltre alcuni iniziarono delle relazioni interpersonali sviluppate anche al di fuori del parco.

Alla fine i pezzi diventarono due perché i "musicisti" sentirono che il brano musicale doveva contenere anche altri significati e necessitavano di spazio ulteriore.

Naturalmente da parte nostra noi cercammo di essere positivi verso le nuove idee, forti a questo punto, del fatto di non possedere un potere maggiore ma solamente un altro ruolo da ricoprire; quello dei facilitatori di processi comunicativi.

3-nel terzo anno abbandonammo nel limite del possibile il ruolo di organizzatori di feste per immetterci in quello di coadiuvatori: cercavamo di procurare i materiali necessari richiesti o davamo consigli e aiuto su come creare ciò che serviva. I ragazzi collinetta entrarono in modo più forte nelle dinamiche organizzative chiedendoci spazio per praticare un corso di teatro, cosa accordata e poi organizzando autonomamente uno spettacolo di teatro su cui avevano lavorato assieme ai ragazzi di una scuola media superiore. Per la preparazione dei setting e degli spettacoli essi si organizzavano autonomamente al trasporto, montaggio, e per l'ingegneria del suono e delle luci, produssero altri video, ci chiesero materiale video da noi prodotto (e montato successivamente autonomamente) da inserire in rete, insomma parteciparono in maniera attiva cercando in noi o negli altri ragazzi, aiuto, consiglio, o delegando delle parti quando lo sentivano necessario.

Durante l'ultima festa il gruppo free-style presentò in anteprima il materiale registrato per il loro primo disco e dedicarono un pezzo all'iniziativa "outsider": " spazi di libertà per ragazzi free-style".

Nei loro pezzi interveniva continuamente la tematica sostanze vista con il taglio di significati che era loro avezzo.

4-il fatto che un gruppo istituzionalizzato entrasse in maniera così importante all'interno del progetto spinse anche altre persone nel cercare di trovare luogo comune di azione: nell'arco di poco tempo si vennero a creare alcuni gruppi musicali e di discussione nati sul nostro palco ed altre persone ancora usavano quel luogo ed i nostri microfoni alla ricerca di componenti per band, gruppi di ballo, o per cercare strumentazione o aiuto.

5-Alcuni si offrirono per fare le locandine ed i manifesti, altri ancora per distribuirli. Le attività nuove, richieste dagli stessi fruitori decollarono e ad esempio si ebbe una buona partecipazione al corso di shatzu o a quello della giocoleria circense. Anche alcuni genitori dei musicisti si avvicinarono, e offrirono il loro aiuto sia per spostamenti quanto per altro (ad esempio le registrazioni video degli eventi).

6-forti del fatto che le cose iniziassero a trovare un senso, una volta individuati gli opinion leader o i gatekeepers del gruppo collinetta proponemmo loro di trovarci in altra sede e andare a ricercare insieme quelle tematiche che potevano essere più interessanti per la produzione prossima di un questionario improntata inanzitutto come una ricerca che potesse far emergere le loro visione relativa all'uso di sostanze, alle modalità di assunzione, di autoregolazione, di garanzia per il gruppo.

Organizzare congiuntamente questa cosa non fu molto semplice per questione di impegni fra tutti e anche per una sorte di reticenza; il gruppo collinetta era stato durante il nostro primo anno di attività coinvolto in una flagellazione mediatica a causa di un avvenimento molto tragico che aveva portato alla morte di uno di loro. Essere attaccati duramente dai giornali non aveva aiutato all'apertura del gruppo come già detto ma in quell'evenienza noi avevamo cercato di supportarli con la presenza e con una serie di interviste rilasciate ai giornali. Probabilmente questo fatto e le nostre "nuove" modalità di intervento convinsero alcuni di loro a partecipare a questo meeting in cui cercammo di farli aprire attraverso una serie di tematiche decise con loro prima e senza intervenire durante l'esplicitazione che ognuno di loro dava durante la faticosa serata che ci concessero.

Tutti gli interventi furono registrati, sbobinati e riportati fedelmente su carta. Come ormai d'abitudine ritornammo ai soggetti il materiale prodotto perché questo fosse momento anche al loro interno di dialogo e discussione. In fase di rendicontazione abbiamo estrapolato alcuni punti, quelli più significativi, e riportati fedelmente optando per la non pubblicazione di tutto il materiale per intero come già deciso insieme.

7-queste modalità d'intervento ci permisero una sorta di visibilità inaspettata tanto che entrammo nella programmazione comunale di "vivi il parco" del comune di Padova. In questo senso fummo successivamente contattati da altre associazioni con cui producemmo il "PercFest" di Vigonza o partecipando ad altre attività con la Filarmonica di Camposampiero. Anche in questo senso la valutazione è positiva visto che la nostra progettualità andava ad inserirsi anche all'interno di altri percorsi istituzionali. In questo senso ora i giovani trovavano in noi ed in loro stessi una voce più forte per esprimere i loro desideri/bisogni.

Interessante la partecipazione di alcuni dei musicisti dell'Iris anche in queste feste malgrado il percorso al parco Iris fosse ormai finito. Infatti alcuni di loro continuano a tenersi in relazione con noi per avvisarci di alcuni eventi o richiedendo informazioni per una nuova progettualità di quel tipo o per altri eventi.

8- alla fine del progetto la locazione "outsider" prima zona di confine e non frequentata da nessuno come sorta di garanzia interna all'uso del parco è diventata zona di altro transito e unico luogo in cui si possono incontrare mamme con bimbi, ragazzi collinetta ed altri in una sorta di pacifica convivenza o di scambio ludico ricreativo.

9-il percorso fatto ha permesso la creazione di nuovi gruppi intermedi che fungono da mediatori tra i gruppi più estremi e che "portano" informazioni per una condivisione degli spazi ma anche per alcune attività (vedi il corso di Capoeira Brasiliana).

17- La rendicontazione: formalismo e realtà

Una delle tematiche più ricorrenti durante le riunioni interne è stata quella che comprende il problema “rendicontazione” formale alle istituzioni.

Dopo la fine del progetto ripetutamente ci siamo incontrati per capire quali sono state le dinamiche di cambiamento e quali sono stati i problemi che abbiamo percepito personalmente poi “scaricati” all’interno del gruppo. Abbiamo riscontrato che il tema Coinvolgimento o Partecipazione era stato uno degli sbocchi che ci aveva permesso di sbloccare la situazione facendo sentire i partecipanti veri soggetti autonomi capaci di decidere. Parallelamente la teoria dell’Empowerment delle persone e del gruppo in una sorta di ciclicità continua aveva permesso alle persone una crescita come tali, come gruppo ma anche tra gruppi all’interno delle relazioni che si sono sviluppate tra questi. La ricerca-Azione con la sua prima fase promozionale aveva permesso una chiarezza nelle procedure (all’interno dell’equipe) e uno sviluppo dei gruppi che ci davano ragione. Ma perché non avevamo pensato immediatamente a questo tipo di teorizzazione della programmazione? Perché non esiste l’abitudine a lavorare in questo modo né a livello istituzionale né a livello associativo? Quali sono gli impedimenti che intercorrono tra una valutazione positiva della teoria e la difficoltà del metterla in pratica?

Dopo molti confronti diventava chiaro che esistono due forze che impediscono la fruizione di questi approcci:

- da una parte il mettere in moto questi meccanismi disintegra l’idea di operatore quale quella che abbiamo correntemente. Esiste sempre qualcun altro al di fuori dei diretti interessati che scopre il problema, lo analizza e ne trova le probabili soluzioni. Infine l’operatore mette in pratica le teorie di questo “esperto” che nella maggioranza dei casi sa poco o niente del contesto.

Mai ci si spende per cercare dalle persone interessate l’espressione dei problemi che queste sentono quasi questi non fossero capaci di esprimerli: se così fosse non sarebbe più corretto cercare di affiancare la persona per giungere a incontrare modalità che gli permettano un’analisi della sua situazione, dei propri malesseri perché sia lui stesso a spiegare che cosa lo disturba?

E quando ci troviamo di fronte a problematiche relative la comunità non potremmo essere facilitatori di meccanismi comunicativi che permettano a tutti di esprimere le loro problematiche?

Inoltre dotare la comunità di strumenti che gli permetta di individuare, esprimere e successivamente strutturare strategie di risanamento dall’interno non è un modo più efficace ed efficiente di andare a trovare uno spirito comunitario che sa risolvere autonomamente le controversie?

Strumenti quali l’empowerment producono benessere individuale e comunitario che poi posto in relazione ad altre comunità produce benessere societario: *“Dal momento in cui la vita sociale sembra caratterizzata dall’individualismo e dall’indifferenza verso la partecipazione sociale, è necessario ripensare la comunità né solo come il contenitore per gli interventi individuali o collettivi, né solo come una risorsa, ma anche come il soggetto e l’oggetto dell’intervento. Questo vuol dire porre l’enfasi sugli aspetti che vanno a ricomporre il senso di comunità, e sul fatto che insieme ai fatti geografico- territoriali, il concetto di comunità riflette un progetto costruttivo intersoggettivo. In questo modo si può sintetizzare lo sviluppo della comunità come una filosofia, come una meta cui tendere e*

*come approccio alla comunità.” e “Nello sviluppo di comunità potere e senso di responsabilità vanno considerati nella loro interdipendenza”.*²¹

- Un secondo problema riguarda l’aspetto formale istituzionale dell’approvazione di progetti e della sua rendicontazione.

Ciò che viene richiesto è un prospetto numerico relativo a quante persone sono state fornite di strumenti preventivi, quanti ragazzi sono salvi dalla piaga della droga, insomma tutto riguarda l’aspetto quantitativo e non quello qualitativo con le relative difficoltà relative il concetto di prevenzione.

La mia conclusione è stata che se avessimo prodotto un modello di rendicontazione in fase di proposta progettuale, di tipo qualitativo, quale empowerment o la ricerca-azione quale suo strumento probabilmente il progetto stesso non avrebbe ricevuto esito positivo. Il controsenso è che proprio grazie a questi strumenti siamo riusciti a produrre alcuni cambiamenti sul territorio e che questi sono stati costruiti dagli stessi interessati.

Alla fine, abbiamo deciso di produrre una rendicontazione mix che propone un po’ delle due cose nell’intento di far passare qualche nuova visione sugli interventi di tipo sociale e per non rischiare di venire lapidati dai “professionisti”(?) come spesso avviene: logicamente una rendicontazione di questo tipo non spiega con la dovuta chiarezza i processi nelle specifiche positività prodotte quanto delle negatività riscontrate.

Questo tipo di rigidità è probabilmente uno degli aspetti di maggior contenimento di teorie che invece si dimostrano all’altezza della situazione; inoltre si vanno ad aggiungere le rigidità interne alle associazioni, delle equipe di lavoro e dei singoli operatori saturi di una formazioni del tipo sostitutivo e delegatorio piuttosto che della presa di responsabilità e del potenziamento dei veri attori di un possibile cambiamento.

Presento di seguito la rendicontazione da noi redatta ai fini istituzionali:

²¹ Chavis M.D., De Pietro G., Martini R.E., *Prevenzione del disagio e sviluppo di comunità, Concetti di Base e strategie operative*, in “Animazione Sociale”, 4, 1994, pp.9-20

Progetto Outsider

Nel triennio 2007-2009 l'**Unità di Strada** ha realizzato all'interno del DPR 309/90 (Fondo Nazionale per la Lotta alla Droga) la sperimentazione di un modello di intervento di **prevenzione e promozione della salute** basato sull'attivazione di laboratori ludico-creativi direttamente in loco nei luoghi di aggregazione frequentati da giovani ed adolescenti, nella fattispecie in un parco cittadino a Padova.

L'intervento è stato realizzato con la metodologia della ricerca-azione, in un'ottica di non direttività e non intrusività, ma piuttosto con criteri di sospensione del giudizio ed ascolto accogliente.

Outsider presenta contemporaneamente in sé le quattro tipologie (1) di modello di intervento in ambito preventivo:

1. Potenziamiento dei comportamenti e delle abilità sociali individuati come protettivi rispetto all'uso di sostanze.
2. Informazione sugli effetti e i rischi sanitari, legali e sociali delle sostanze d'abuso, legali ed illegali.
3. Potenziamiento dell'autostima e dell'immagine di sé
4. Attività artistiche, ludiche e ricreative che prevedono un impegno inter-attivo dei ragazzi come fonte di gratificazione alternativa

Il modello di intervento prevede una prima fase di **mappatura ed analisi del territorio** in modo da rilevare quali sono i luoghi di aggregazione potenzialmente toccati da fenomeni di consumo di sostanze, legali ed illegali, da parte di giovani ed adolescenti. Successivamente individuato il luogo che più risponde alle caratteristiche considerate si realizza in loco l'allestimento di un **punto informativo** dotato di materiale informativo relativo all'uso di sostanze (i possibili danni, prassi di sicurezza per prevenire effetti più gravi conseguenti all'uso di sostanze).

Contemporaneamente è previsto l'allestimento di **moduli laboratoriali condotti da esperti professionisti** e coadiuvati dagli operatori UDS nella accoglienza e nella conduzione dei laboratori stessi aperti liberamente ai frequentatori del luogo. L'obiettivo è quello di coinvolgere quanti più ragazzi possibile nell'esecuzione di **attività artistiche (musica dal vivo con un vero e proprio impianto di amplificazione e strumenti elettrici e percussivi, composizione di musica elettronica, visual J, teatro), sportive (autodifesa, calcio o calcetto, giocoleria), pratiche per il benessere (corso di automassaggio shiatsu)** e nel contempo veicolare una **corretta informazione** e tematizzare in maniera non direttiva questioni connesse a **comportamenti a rischio** da parte dei giovani coinvolti.

Lo sviluppo di relazioni continuative permette poi il coinvolgimento degli stessi giovani nella realizzazione di **eventi (feste, concerti)** co-organizzate e tese a permettere l'assunzione di responsabilità e di ruolo come protagonisti ai giovani partecipanti. Tutto ciò nell'ottica di aumentare il senso di autostima e auto efficacia come fattori protettivi rispetto ai rischi di un consumo problematico.

La presenza in equipe di psicologi, operatori allo sviluppo, operatori sociali professionali, ha permesso di implementare la sperimentazione del progetto in un'ottica di **sviluppo di comunità**, coinvolgendo dove possibile anche soggetti non target (adulti ma anche bambini) in quanto attori dello stesso territorio in cui i giovani vivono (il parco nella fattispecie).

Accanto allo svolgimento di attività laboratoriali e informative, è prevista la realizzazione di veloci questionari somministrati in loco, in modo da individuare una possibile domanda rispetto ai laboratori da attivare a seconda degli interessi e del livello di partecipazione. Inoltre gruppi di discussione ed interviste individuali organizzati ad hoc permettono con i ragazzi da una parte di tematizzare questioni legate al disagio giovanile e all'abuso di sostanze psicotrope, dall'altro di raccogliere utili informazioni, idee e suggestioni in un'ottica di **co-partecipazione dei destinatari dell'intervento** mediante l'individuazione di gruppi informali ed il coinvolgimento dei "leader opinion" come "peer operator".

Il modello di intervento fin qui sviluppato mostra, in virtù della sua composizione modulare, caratteristiche di facile **replicabilità ed esportabilità** ai più diversi ambiti.

Considerazioni preliminari

Dato il carattere di sperimentazione che connota il progetto Outsider, rispetto al primo anno di attività, in cui siamo entrati in punta di piedi nel parco target dell'intervento, e al secondo in cui si è tentato di capire quali attività o formule laboratoriali potessero essere più attrattive per i destinatari, consolidando nel contempo i contatti maturati in seno ai laboratori ed alla organizzazione di una festa-concerto finale, nella terza annualità si è cercato un affondo più deciso della macchina organizzativa fin qui costituita.

Tra le principali considerazioni che hanno portato a questa scelta vanno citate la discontinuità nel tempo degli accessi ai laboratori, eccettuato uno zoccolo duro non numerosissimo ma consistente per il laboratorio musicale, e la presenza nel parco di un numerosissimo gruppo di ragazzi che si riunivano sempre nella stessa zona (un po' più in disparte) ma che sembravano interessati più che all'offerta laboratoriale, alla possibilità di esibirsi in vista dell'evento finale in programma. Questo in virtù del fatto in quanto già coltivavano in proprio la passione musicale, chi come DJ di basi elettroniche, chi come musicista o cantante in un proprio gruppo. Inoltre va detto che i tentativi fatti nei primi due anni e anche nella terza annualità di coniugare sperimentazioni con basi elettroniche insieme alla formula dell'ensemble musicale elettro-acustica si sono rivelate di difficile realizzazione. Vuoi per la "durezza" che ai non appassionati può suonare certa musica elettronica, sia per la difficoltà di integrare musicisti di diversa formazione ed orientamento, che comunque tendono a privilegiare i loro generi preferiti. Di qui la necessità di ipotizzare forme alternative di coinvolgimento che permettessero di avvicinare questi ragazzi in un'ottica di compartecipazione co-protagonista nelle attività di Outsider, al fine di sviluppare una minima relazione di fiducia che permettesse di tematizzare questioni relative alla promozione della salute e al consumo di sostanze.

Tra l'altro l'argomento era stato finora trattato in modo piuttosto discreto, in modo da non creare attribuzioni pregiudiziali di tipo istituzionale nei confronti di Outsider che rischiavano di allontanare possibili soggetti-target creando un clima di diffidenza. Eccettuati il materiale informativo distribuito all'info-point e la richiesta esplicita, peraltro piuttosto rara, di non bere alcolici o spinellare nei pressi e durante lo svolgimento dei laboratori (drug free zone), anche tra l'eventuale pubblico o claqué di amici, lo svolgimento delle attività appariva, ad eventuali avventori, essenzialmente non connotato e a libero accesso.

Per ovviare a queste difficoltà si è tentata la strada del coinvolgimento di opinion leaders di alcuni dei gruppi di ragazzi frequentatori abituali del parco in un'alleanza di lavoro su due obiettivi principali:

A Organizzazione di 3 feste-concerti al parco durante l'estate,

B La costruzione e realizzazione di una co-ricerca di indagine sulla condizione giovanile e il modo in cui vengono trattate questioni come il diritto alla salute, le politiche giovanili, l'efficacia della prevenzione, il consumo di sostanze.

Fin dai primi contatti effettuati è emersa chiaramente una maggiore e più facile disponibilità da parte dei ragazzi alla partecipazione e alla realizzazione delle feste concerto, mentre la disponibilità rispetto alla co-ricerca spesso si limitava al solo plauso rispetto all'iniziativa in questione. L'organizzazione di eventi al parco richiede una serie di attività organizzative e comunicative che i gruppi informali presenti nel parco hanno saputo realizzare responsabilmente (realizzazione e distribuzione di locandine e fliers, fornitura del service, collaborazioni nel montaggio e allestimento durante i laboratori e le feste, proposte teatrali o di Visual J avanzate autonomamente da inserire nella programmazione degli eventi).

Il coinvolgimento nell'organizzazione dell'evento dei gruppi e degli artisti che vanno ad esibirsi, o dei loro amici e sostenitori, implica tutta un'altra serie di occasioni di relazioni e comunicazioni, che oltre a sedimentare una certa fiducia nei confronti di Outsider, mette in gioco le risorse dei ragazzi come protagonisti responsabili, rafforzando life skills, senso di autoefficacia e autostima.

La co-ricerca partecipata appariva comunque, nonostante le difficoltà prevedibili, come un ulteriore tentativo e una possibilità di creare un momento di tematizzazione, confronto e riflessione sul consumo di sostanze, quindi caratterizzandosi essa stessa come forma di intervento. Intervento da intendersi tra l'altro in senso bi-direzionale, in quanto permetteva nelle ipotesi di lavoro, di ricostruire almeno alcune parti dell'immaginario, delle rappresentazioni e delle idee che i giovani portano rispetto alle questioni oggetto della ricerca. In un'ottica di Marketing Sociale (2) si potrebbe dire che il consumo di sostanze risponde a dei bisogni e soddisfa dei desideri, per cui gli interventi di prevenzione dovrebbero poter ideare e promuovere alternative attrattive nella soddisfazione degli stessi. Di qui, a nostro avviso, la necessità dell'approfondimento della conoscenza e del coinvolgimento dei destinatari nella realizzazione di interventi a loro diretti.

Laboratorio musicale

La formula dell'ensemble musicale ad accesso libero richiede un notevole dispendio in termini di energie, risorse, competenze e supporti materiali, ma garantisce la visibilità del progetto costituendosi come luogo di richiamo e polo di attrazione un po' per tutti i frequentatori del parco.

I principali presupposti su cui si basa la formula dell'ensemble muovono dalla possibilità di praticare **in gruppo** l'esercizio di una disciplina fonte di piacere per chi la pratica ma che può essere fruita anche da eventuali claques di amici o pubblico occasionale. Importante la sottolineatura sul lavoro di gruppo in quanto oltre ad una crescita individuale (rispetto alla abilità di utilizzo dello strumento che si suona o che piacerebbe saper suonare) si mettono in gioco capacità di interazione, comunicazione e coordinamento che esitano in

un'esecuzione musicale in gruppo gradevole e stimolante, improvvisando dal vivo con la presenza di diversi livelli di esperienza, dai neofiti agli esperti.

La scelta di utilizzare la musica come strumento di lavoro in ambito sociale e della prevenzione nasce in virtù dell'impegno consapevole con sé stessi finalizzato alla crescita e allo sviluppo individuale nelle capacità tecniche di esecuzione dello strumento/i scelti per esprimere le nostre potenzialità. Il percorso di crescita si connota nel passaggio dalla mitizzazione del nostro autore preferito che sembra eseguire virtuosismi inenarrabili, fino alla presa di coscienza della sua umanità (e quindi emulabilità ma anche superamento). Il processo di crescita individuale si inserisce, aspetto ancor più rilevante, in un contesto sociale, di gruppo, in cui si esercitano e sviluppano competenze comunicative e partecipative. In ensemble, la distribuzione del potere passa di mano in mano lasciando momenti "solisti" ad ognuno, mentre gli altri diventano accompagnanti e la configurazione di gruppo riesce ad esprimere al massimo le proprie potenzialità valorizzando l'apporto di ciascuno. La partecipazione alle dinamiche di un gruppo (musicale) arricchiscono in termini di abilità sociali, senso di autoefficacia e rafforzamento della personalità, come se fosse una sorta di T-group musicale. Inoltre diversi sistemi comunicativi, proprie espressioni di ognuno, si mettono in relazione ed influenzano gli altri ed il prodotto finale (l'esecuzione). I momenti di confronto che si creano permettono ad ognuno di mettere a disposizione la propria esperienza, ci si rende conto che non sempre il più "bravo" è il più adatto e che quindi c'è spazio per tutti. Lavorare in gruppo può aiutare a sbloccare atteggiamenti di timidezza o sentimenti di inadeguatezza. Le fila del lavoro di affinamento e tuning fatto durante le sessioni laboratoriali si tirano nei "15 minuti di gloria" in cui si riesce a dare spettacolo, momento anelato da tutti e che vale lo sforzo fatto come gratificazione. Si può facilmente intuire la trasponibilità delle abilità, acquisite in seno al gruppo dove la distribuzione del potere è sempre controllata dall'operatore presente, a livello di abilità sociali.

La locazione scelta per l'allestimento del "palco aperto" costituiva una sorta di luogo-non luogo nella tacita spartizione tra i diversi frequentatori del parco, nel senso che non era appannaggio abituale né degli adolescenti, né degli anziani, né di mamme con bimbi e anziani, ma la sua prossimità ai bagni del parco né faceva un passaggio obbligato per tutti. L'allestimento del laboratorio trasforma il luogo-non luogo in un'autentica occasione di partecipazione collettiva, dove gruppi e individui diversi si sentono garantiti rispetto alla distribuzione del potere (tra i ragazzi più o meno esperti che suonano) e all'assenza di rischi (per i bambini accompagnati dalle mamme che partecipavano a loro modo trovando spazio da parte dei ragazzi più grandi). In questo modo si creano occasioni per conoscersi e sviluppare fiducia e confidenza reciproca tra gruppi diversi e diverse fasce generazionali, in un'ottica di sviluppo di comunità.

Se con l'organizzazione delle feste-concerto si creavano occasioni di empowerment per i gruppi informali (e formali) residenti al parco che così partecipavano all'organizzazione e alle esibizioni, nell'ambito dei laboratori musicali si sono create occasioni di confronto e conoscenza tra ragazzi di diversa estrazione musicale, scambi di numeri di telefono e mail tra ragazzi per trovarsi a suonare assieme, partecipare a concerti o seminari musicali, in alcuni casi si sono formati dei nuovi gruppi musicali; alcuni hanno chiesto ad altri "più bravi" di insegnargli la tecnica, altri hanno appreso dal vivo stili e generi diversi.

Quando un ragazzo, ma anche (adulti) approcciano al setting del laboratorio, che ad un occhio ignaro risulta come un vero e proprio concertino dal vivo, viene contattato o si rivolge all'operatore presso l'info-point per chiedere cosa sta succedendo, e se suona o è interessato a provare uno degli strumenti a disposizione, nel giro di pochi minuti trova una sua collocazione nell'ensemble. Per la realizzazione del laboratorio è risultato funzionale la

presenza di due istruttori musicisti esperti, uno per le percussioni e uno per la parte melodica, in modo da dare lo start-up alla sessione musicale e in seguito coordinare l'inserimento dei ragazzi o dei curiosi che man mano approcciano. Prezioso l'apporto anche di musicisti esperti adulti che occasionalmente si fermavano a suonare contribuendo alla realizzazione del laboratorio, giusto per il piacere di suonare in jam session dal vivo, dimostrando un forte gradimento dell'iniziativa.

In media, in circa 3 ore di laboratorio subentrano circa una dozzina di persone (compresi gli adulti), turnandosi nelle esecuzioni improvvisate; molti già strimpellavano o erano anche ad ottimi livelli, mentre per altri neofiti sono state organizzate a lato delle sessioni introduttive alle percussioni, che permettevano poi agli stessi di entrare in ensemble. Presso l'info-point era possibile ristorarsi con bibite fresche, e in quel contesto venivano raccolti dei recapiti telefonici o mail per poter avvisare i partecipanti al laboratorio di eventuali iniziative di Outsider (le feste-concerto) o segnalare eventi di interesse per gli appassionati di musica (concerti, seminari musicali, eventi a cui Outsider partecipava e a cui gli stessi ragazzi erano invitati a partecipare).

Un'analisi in termini di obiettivi di progetto può focalizzarsi sugli elementi che caratterizzano il territorio:

- Persone in termini di crescita individuale e di gruppo attraverso momenti ludico-creativi-ricreativi e di riflessione-tematizzazione (durante le pause o avvicinandosi al punto di ristoro ed info-point)
- Luogo in termini di ridefinizione del luogo la cui “proprietà” d'uso è condivisa e non concorrente attraverso l'approntamento di garanzie condivise.
- Relazione in termini di empowerment dei gruppi informali, formali ed istituzionali residenti al parco e di facilitazione delle reti e nodi di relazione a coprire le “zone d'ombra” ove le relazioni restano paralizzate per mancanza di confronto e garanzie.

Tra le problematiche riscontrate la continuità del intervento risulta uno degli aspetti penalizzanti rispetto alla continuità degli accessi e quindi allo sviluppo delle relazioni con i destinatari dello stesso. Un giorno alla settimana è poco, limitare lo svolgimento alla sola stagione estiva, con il calo di presenze ad agosto e la mancanza di una sede fissa (con conseguente dispendio di energie nell'allestimento e disallestimento del setting) non facilitano la continuità relazionale ma neanche le attività pratiche. Se l'uscita al parco permette di agganciare un certo numero di partecipanti, sarebbe necessario integrare le attività in un a sede fissa che permetta di continuarle durante la stagione fredda e nei giorni di pioggia, in cui il parco diventa impraticabile. Una adeguata copertura mediatica che garantisca visibilità all'iniziativa, come è avvenuto nella terza annualità mediante la collaborazione offerta dall'ufficio stampa di “Vivi il Parco”, permette l'accesso al laboratorio a fruitori provenienti dalla città e dai comuni limitrofi, e non solo ai frequentatori abituali del parco. Un ruolo rilevante è stato comunque assunto dal passaparola sotto il profilo dei nuovi accessi.

Per quanto riguarda l'uso di sostanze, il carattere di drug-free zone che il setting dell'ensemble richiedeva introduceva le garanzie che il luogo necessitava per essere fruibile da tipologie diverse della comunità frequentatrice del parco. Il tutto senza criminalizzare il “momento di piacere” ma posponendolo nel tempo o spostandolo dalla sostanza all'attività musicale. La musica permette di vivere sensazioni e momenti estatici (3) (riferimento a Psicoattivo di stefano Canali e a neuroscienze) e quindi propone un'alternativa che non è l'astinenza dal piacere ma dal consumo di sostanze. Questa “opinione” ha trovato conferma oltre che dalle verbalizzazioni dei partecipanti stimolati sul tema durante le pause, anche nei

fatti attraverso il “non-uso” durante la partecipazione continuativa alle attività condivise da assuntori abituali, sporadici e non assuntori.

- shiatsu
- giocoleria
- Laboratorio teatrale
- Info-point

Lo spazio informativo (info-point) è stato pensato all'interno del progetto Outsider con differenti funzioni

- luogo di collegamento tra le varie attività lab. musicale, corso massaggio, laboratorio giocoleria, laboratorio teatro ;
- luogo dove trovare informazioni sul progetto e le attività
- luogo dove trovare operatori e materiale in grado di fornire informazioni specifiche sulle sostanze e la prevenzione.

Il punto informativo ha realizzato concretamente ed in maniera efficace solo gli ultimi due aspetti.

È stato distribuito materiale, sono state date informazioni, spesso ci si è scontrati con la diffidenza della gente e la difficoltà a manifestare un interesse riguardo temi “scottanti” quali l'abuso di sostanze o la prevenzione delle mst.

È da sottolineare che le persone che si sono rivolte al punto informativo sono rappresentative di varie fasce della popolazione dai bambini nella fascia elementare ad anziani ultra sessantenni.

Per migliorare l'efficacia dello spazio informativo sarebbe importante differenziarlo maggiormente e renderlo diversamente accessibile a tutte le fasce di popolazioni presenti nel luogo di intervento anche se non rientrano nel target specifico.

Il punto informativo era stato pensato come punto di collegamento inteso come il luogo in cui tutti i partecipanti ai laboratori potevano lasciare il proprio recapito per essere contattati ed informati delle attività realizzate con il progetto outsider.

In quella occasione era possibile fornire le informazioni sul progetto ed in particolare richiedere la materia di interesse e proporre e raccogliere adesioni rispetto a possibili laboratori che potevano essere attivati una volta raggiunto il numero minimo di iscrizioni.

Delle foto dei partecipanti alle attività dei laboratori realizzati in uscite precedenti.....

Diversamente dallo scorso anno non è stato investito molto (pur avendo mantenuto una parte del banchetto destinata a questo) sul banchetto dei fumetti e si è dato maggior spazio a volantini relativi a servizi presenti nel territorio ed informazioni di promozione alla salute di vario tipo.

Il punto informativo ha una collocazione strategica per l'osservazione delle diverse attività e le dinamiche tra operatori ed i partecipanti. Una delle funzioni è anche quella di fornire informazioni per il miglioramento delle relazioni e delle dinamiche relazionali fornite nelle riunioni settimanali realizzate.

Per quanto riguarda il primo aspetto i motivi che hanno reso difficile e discontinuo il ruolo di perno delle attività dello spazio informativo sono molteplici; vanno dalla difficoltà data da un setting assolutamente aperto, il parco, alla mancanza di fluidità nel coordinamento tra gli operatori.

È possibile che una diversa strutturazione degli spazi e dei tempi delle attività avrebbe reso più efficiente l'intervento.

109 sono le persone che si sono rivolte al punto informativo, poche però sono quelle che hanno mantenuto il contatto o con le quali si è approfondita la relazione.

I partecipanti ad ogni laboratorio hanno mantenuto i contatti con i rispettivi responsabili e non è stata realizzata quella miscellanea che avrebbe permesso di affrontare più direttamente il tema della prevenzione e trovare spazio per la realizzazione della ricerca.

Co-indagine

La realizzazione dell'attività di co-indagine è nata, in seguito all'osservazione diretta di fenomeni di consumo di sostanze “leggere” in seno ad un numeroso gruppo di ragazzi che si riunivano tradizionalmente in uno stesso luogo un po' più appartato all'interno del parco. L'impressione avuta era quella di una certa “discrezione” del fenomeno, in modo da non dare troppo nell'occhio o infastidire il resto dei frequentatori del parco (mamme con bambini, numerosi anziani, sportivi, cani con padroni,). L'ipotesi maturata interpretava la situazione come connotata da forme rituali e ricreative di consumo di sostanze leggere, normate da meccanismi di gruppo.

Durante lo svolgimento delle attività laboratoriali sono state effettuate delle “incursioni” nella zona succitata allo scopo di prendere contatti per l'organizzazione del primo evento e per saggiare il terreno rispetto alla disponibilità dei ragazzi rispetto alla possibilità di realizzare un'indagine sulla condizione giovanile in modo da dar voce alle opinioni dei giovani rispetto a questioni attinenti al consumo di sostanze in particolare.

Altri contatti sono stati effettuati al di fuori del contesto parco con i musicisti che avevano già partecipato precedentemente ai concerti organizzati all'Iris e che sembravano mostrare un certo interesse rispetto all'iniziativa.

Alcuni degli opinion leader dei musicisti e DJ contattati si appoggiavano nell'organizzazione di feste, concerti o serate musicali all'associazione Amici di Deppo, formata da giovani, genitori e insegnanti con la finalità di favorire e creare occasioni in cui i giovani possano coltivare le proprie passioni artistiche e musicali (i gruppi informali del parco avevano una loro forma di formalizzazione e istituzionalizzazione già in corso da tempo). Pertanto è apparso strategico cercare una qualche forma di collaborazione con questa realtà che offriva ulteriori possibilità di aggancio e coinvolgimento dei ragazzi e dei gruppi che intorno al parco ruotano.

Pertanto sono state contattate circa 8 persone (musicisti, opinion leader, il vicepresidente della loro associazione) e durante i colloqui si è cercato di individuare quali temi di discussione fosse opportuno affrontare nell'ambito dell'indagine. I contenuti individuati insieme ai ragazzi hanno esitato nella stesura di una traccia di intervista da proporre ad altri ragazzi e che vada in qualche modo:

- a riabilitare l'immagine deteriorata dei giovani così come rimandata dai media e talvolta dalle agenzie istituzionali e non che di giovani si occupano
- a raccogliere una loro valutazione dei programmi di prevenzione a cui possono essere stati esposti
- ad analizzare la percezione del rischio legato al consumo di sostanze
- a indagare le abilità autoregolatrici dei giovani consumatori
- ad individuare quali possono essere gli eventuali fattori autoprotettivi individuali o di gruppo che possano indirizzare verso stili di consumo tendenzialmente più sicuri o meno rilevanti sotto il profilo dei possibili danni alla salute, se non anche verso pratiche di salute indirizzate verso la “sobrietà” e l'astensione.
- a sottolineare la ricaduta positiva per tutta la comunità che frequenta il parco (anziani, mamme, bambini) che la presenza di una cultura autoregolativa nei gruppi di giovani consumatori può comportare.

A questo punto in collaborazione con l'Associazione “Amici di Deppo” sono stati individuati dei soggetti invitati a partecipare ad una sessione di **gruppo di discussione** per valutare ulteriormente la corrispondenza della traccia di intervista finora abbozzata alle categorie interpretative effettivamente usate dai giovani. L'analisi dei contenuti emersi in sede di gruppo di discussione hanno sostanzialmente confermato la formulazione della traccia di intervista. In seguito sono state effettuate alcune interviste pilota il cui contenuto, come peraltro la discussione di gruppo, è stato registrato e sbobinato (nel rispetto dell'anonimità e della privacy degli intervistati) e analizzato onde trarre indicazioni utili per la progettazione (o co-progettazione di interventi di prevenzione e animazione futuri) e far emergere un'auto-immagine positiva di come si percepiscono i giovani rispetto appunto a certe coperture mediatiche ingenerose e agli atteggiamenti che essi stessi percepiscono talvolta come pregiudicati e distanti da parte delle istituzioni. Sia per l'organizzazione del gruppo di discussione che ha visto la partecipazione di 5 ragazzi tra i 19 e i 23 anni che da sempre frequentano il parco, sia le interviste pilota effettuate richiedono delle condizioni ambientali e una disponibilità da parte dei soggetti intervistandi che non hanno reso possibile l'effettuazione delle stesse al parco, ma incontri ad hoc al di fuori dei tempi previsti dalle uscite coi laboratori al parco.

Di seguito riportiamo la traccia di intervista fin qui elaborata

Traccia intervista

1. Cosa pensi della rappresentazione dei giovani che danno i media?
2. Cosa pensi della rappresentazione dei giovani che hanno gli adulti?
3. Come rispondono le istituzioni (governo, comune, agenzie educative etc.) ai fenomeni (bisogni) giovanili? (es. Gli spriz in piazza)
4. A scuola, in giro, nei locali, ai concerti, magari manifestazioni organizzate dal Comune o altro, ti è capitato di assistere o partecipare a iniziative, leggere fliers informativi o vedere filmati che trattano su temi quali sesso, contraccezione, droghe, alcool, guida?
5. Da quali fonti cerchi e ottieni informazioni su questi temi?
6. Quali informazioni o iniziative sono più utili o efficaci per fare prevenzione?
7. Quali informazioni sono indispensabili per un consumatore?
8. Menù: cosa e quando: contesti e significati.
9. Rischi e benefici del consumo.
10. Abilità autoregolatrici e fattori protettivi individuali e di gruppo
11. rapporti con i più giovani.
12. rapporto ragazze-sostanze
13. reti comunicative e decisionali.

Nell'ambito dell'ultima festa realizzata il 23 settembre e che ha visto una nutrita partecipazione di gruppi e Dj sets giovani e giovanissimi, sono state effettuate in seguito all'esibizione degli stessi delle interviste videoregistrate in cui, a seguito di alcune domande carattere eminentemente musicale (influenze musicali, prospettive future del gruppo) sono poi stati proposti degli stimoli attinenti agli argomenti attinenti alla traccia elaborata nel gruppo di discussione:

- 1 Cosa offre Padova come spazi per i giovani musicisti?
- 2 Come vedete la condizione giovanile attuale?
- 3 Esiste un allarme droga tra i giovani?

Contenuti emersi dalla co-indagine

La sessione di gruppo di discussione è stata co-condotta da 2 operatori dell'equipe e ha visto la partecipazione di 5 volontari individuati tra gli opinion leader dei gruppi residenti al parco con l'ausilio dell'associazione Amici di "Deppo". La conduzione ha seguito piuttosto liberamente la traccia di intervista che costituiva l'argomento di discussione, raccogliendo le suggestioni che i ragazzi proponevano. Il contenuto, di circa 2 h e 35, è stato trascritto e sottoposto ad un'analisi del testo per individuare le categorie descrittive utilizzate nella costruzione del testo.

Le consegne date prevedevano che si rispondesse in terza persona (come la vedono o cosa fanno i giovani) e in termini personali. La ricerca è stata introdotta sottolineando in particolar modo gli aspetti inerenti quali **abilità autoregolative e i fattori autoprotettivi** possano aiutare a indirizzare verso carriere di integrazione e sanità, piuttosto che a carriere di disagio come la tossicodipendenza; in secondo luogo si sottolineava l'importanza delle ipotesi rispetto all'esistenza di **norme di gruppo** che al parco autoregolassero i fenomeni di consumo.

Ciò ha permesso di ricostruire indietro negli anni la storia della "compagnia" che ivi si riuniva abitualmente. I ragazzi che hanno partecipato al gruppo (tra i 19 e i 23 anni) costituiscono una sorta di seconda o terza generazione rispetto ad una originale di "vecchi". Tra le attività ludico-ricreative di questo gruppo era diffuso l'uso di droghe leggere, la cui disponibilità era piuttosto limitata e regolamentata da una certa esclusività (non è per tutti, non per i più piccoli); l'accessibilità alla stessa era pertanto mediata dall'appartenenza di gruppo e dal rispetto delle regole che in esso vigevano. Tra queste appunto un uso discreto e moderato che implicava il divieto assoluto di introdurre al parco o consumare altre sostanze "pesanti", comportamento che veniva sanzionato e impedito in modo coattivo ed energico, pena l'espulsione dal gruppo. Riunendosi spesso all'aperto al parco, anche oltre la chiusura di questo la sera, il gruppo "residente" veniva così ad effettuare una sorta di controllo del territorio in cui insisteva, rendendolo tramite modalità discrete e contenute di consumo, sufficientemente garantito e "pulito" da permettere la fruizione ad altre categorie di frequentatori. A più riprese si sono verificati nel tempo tentativi da parte di spacciatori magrebini di creare un loro mercato installandosi nel parco come già successo in passato per altri parchi cittadini (Arena, Fistomba, Milcovich). Non attecchivano in virtù del fatto che la "compagnia residente" faceva sparire le sostanze nascoste dagli spacciatori in nascondigli ricavati al parco e spesso né impediva l'attività con azioni di gruppo che presupponevano una certa consapevolezza gruppale.

Nel corso del tempo, quindi, i nuovi membri cooptati accettavano pertanto le norme in esso vigenti mantenendo la zona se non totalmente drug-free, quantomeno al riparo dal rischio di fenomeni di degrado del territorio come già accennato. L'impressione ricevuta durante i primi due anni di Outsider è risultata in parte smentita dalle parole degli intervenuti, in virtù di alcuni cambiamenti intervenuti negli anni più recenti. Le tacite regole di gruppo "autoregolative" non scritte ora sono seguite a discrezione. Nel corso degli anni la "compagnia" ha accolto nuove persone o accorpato nuovi gruppi subendo un processo di elefantiasi, risultando infine più un gruppo omogeneo ma come una galassia dove le reti di comunicazione risultano indirette e discontinue: «... c'è gente che parla solo con due persone, un'altro con altre due, un altro con altre due, e spesso succede così perché si è molto slegato questo discorso del gruppo, però nei più freddi giorni d'inverno si vede qual'è il gruppo...».

Le regole di un gruppo sempre più informale e dai confini liquidi, si caratterizzano per mutevolezza ed evanescenza destinate ad evolversi di fronte all'introduzione di nuove abitudini in uno spazio libero dove ognuno è libero (anche di non rispettare le regole). Il declino dell'autoregolazione del potere gruppo va di pari passo, oltre che con i percorsi di vita individuali, con lo sdoganamento delle droghe sintetiche e un processo di normalizzazione nell'uso di più sostanze. L'impressione degli intervenuti è che ci sia proprio una differenza generazionale negli stili di consumo, che nelle "nuove generazioni" il consumo rituale e contestualizzato lasci spazio a forme di abuso e poli-assunzione a-critica e smodata: «....ma se tu, appunto, che sia al parco, che sia a casa che sia dove vuoi e cominci o a farti le righe o a mangiarti le cose, così, alla mattina o al pomeriggio, capito? Ed è diverso: quando comincia a diventare la moda, comincia a diventare l'abitudine...» Nonostante sia riconosciuta tuttora in vigore una forte pressione di gruppo nei confronti di chi inizia ad utilizzare eroina, diventa più labile rispetto alla Ketamina («anestesia contro creatività....» o alle sostanze da rave.

Si assiste nel contempo alla massificazione del consumo di droghe leggere e al declino dell'appartenenza di gruppo che si traduce in scissioni di gruppo elitismo: «.... c'è chi si indigna e se ne va. Io stesso vado molto meno al parco.....personalmente io l'ho visto il cambiamento quando alla fine cioè è caduta la regola non detta che in parco non entravano droghe pesanti in nessuna occasione, sempre e comunque....».

Il venir meno dell'influenza autoregolativa del gruppo mette a nudo il pericolo che i più giovani si trovino a vivere una serie di esperienze legate al processo di crescita senza un'adeguata "corazza" personale e sociale: « Nella coscienza della gente sta una grande risorsa, quindi se tu mandi all'arrembaggio la massa dei giovani che cresce nella tua società così, senza dargli un minimo di informazione perché c'è il tabù della droga, è ovvio che questi se la fanno scottandosi l'informazione».

1 Cosa pensi della rappresentazione dei giovani che danno i media?

Come prevedibile il gruppo, piuttosto omogeneamente, prende le distanze, non si riconosce e non riconosce neanche la maggioranza degli adolescenti e dei giovani nelle coperture mediatiche (stampa e TV). Percepiscono come tardivo l'atteggiamento di allarmismo rispetto alla massiva diffusione del consumo di sostanze nei giovani e giovanissimi, e soprattutto sottolineano l'inadeguatezza di interventi di tipo sintomatico o peggio repressivo in quanto non toccano le radici del problema. Riconoscono una preoccupante precocizzazione del consumo di sostanze nei giovanissimi, e soprattutto un passaggio da forme di consumo rituale ad una sorta di "consumo per il consumo" con caratteristiche di poliassunzione ed eccessi. Ma allo stesso tempo sottolineano i rischi di indebite generalizzazioni massificanti e letture stereotipate, come quelle che emergono nei media, « Li definiscono così però non sono tutti uguali, non siamo tutti uguali », ponendo l'accento sulle differenze individuali.

Secondo i modelli proposti dalla TV (Maria de Filippi) « o diventi il bravo ragazzo, quello che può aspirare a diventare famoso, ricco, manager piuttosto che velina o calciatore, oppure ti dà la possibilità di sballo e di, diciamo, e di menefreghismo, diciamo, rispetto alla vita ». Tra l'altro vengono proposti modelli irraggiungibili rispetto alle realistiche condizioni di precariato ed incertezza per il futuro che invece i giovani (e non solo) si trovano a vivere, e proprio la frustrazione dovuta a questa irraggiungibilità può svilupparsi in fenomeni di nevrosi, ansia, degrado, droga etc.. Si lamenta invece la mancanza di spazi e opportunità in cui poter crescere ed esprimere le proprie potenzialità creative, ricreative ma anche professionali.

2 Cosa pensi della rappresentazione dei giovani che hanno gli adulti?

Qui emergono interessanti informazioni rispetto alla rappresentazione che i giovani hanno degli adulti: in crisi di fronte ad un ritmo di trasformazioni troppo veloci che rendono il mondo incomprensibile; succubi dei media e degli stessi modelli irraggiungibili (anche nei ruoli proposti come educatori); confusi, indecisi, incoerenti. Tutto ciò ha una ricaduta nelle capacità di rapporto coi figli ponendo l'accento sulle opportunità e le necessità di "aggiornamento" dei genitori per quanto riguarda l'acquisizione di strumenti di comprensione del cambiamento. Come nel caso degli intervenuti, genitori con un'istruzione culturale elevata, condizioni di reddito non disagiate e un atteggiamento tollerante improntato nella ricerca di dialogo, sembrano essere condizioni facilitanti lo sviluppo di abilità autoregolatrici. Il pessimismo e la paura per il futuro dei figli, condivise per la percezione di precarietà che caratterizzano questo periodo storico, possono portare ad atteggiamenti apprensivi (« ...è sempre colpa dei professori... ») che possono risultare altrettanto deresponsabilizzanti quanto modelli genitoriali "assenti".

3 Come rispondono le istituzioni (governo, comune, agenzie educative etc.) ai fenomeni (bisogni) giovanili? (ex. Gli spriz in piazza)

Serpeggia una percezione di carenza di spazi e opportunità, di disinteresse e disinvestimento nei confronti delle nuove generazioni da parte degli enti di governo; basti citare la fuga di cervelli all'estero, la gerontocrazia («vecchiume istituzionale») ed il clientelismo, le speculazioni immobiliari nei confronti degli studenti fuori sede, a fronte invece di politiche più attente realizzate in altri paesi europei e che prevedono incentivi, sussidi per gli studenti, agevolazioni per i giovani e percorsi più snelli per l'imprenditoria giovanile. Un altro tasto dolente riguarda la scarsa offerta ricreativa e culturale, abbandonata all'iniziativa di privati (discoteche piuttosto che associazioni culturali) o dai Centri Sociali che, essendo antagonisti per definizione alle istituzioni, sottolineano ancor di più l'assenza istituzionale. Sembra emergere la rappresentazione di istituzioni assenti che anziché cercare di gestire fenomeni come quello dello spriz, che sottende bisogni di aggregazione e svago, decide di non gestire affatto o peggio di mettere in atto misure repressive, come se la gente dovesse rimanersene a casa.

La scarsa offerta ricreativa e di opportunità viene facilmente sostituita dal consumo di sostanze: « ...drogatevi così non mi devo occupare di voi... », e le risposte (la Fini-Giovanardi piuttosto che le ordinanze cittadine che prevedono di comminare multe salate) rivelano la propria incoerenza e inefficacia se si pensa a come fenomeni come lo spaccio alla luce del sole continua ad avvenire quasi impunemente. Sembra opinione comune il fatto che l'equiparazione per legge delle sostanze leggere ad altre, abbia essa stessa favorito il dilagare di fenomeni di poliassunzione tra i giovani («...tanto rischi uguale...»).

Emerge anche una nota critica nei confronti del Progetto Giovani, qui visto come un'espressione istituzionale impastoante e burocratizzata, mentre si auspicano forme di partecipazione del potere dall'alto al basso « ...metti su un gruppo con i ragazzi ... con gente che sa fare, con adulti etc., a organizzare, a vedere, a identificare i posti, i costi, i tempi, le modalità, i controlli, le dinamiche che ci possono essere da salvaguardare.... identificate degli ipotetici posti, dei tempi, dei costi etc. etc. E mi portate i risultati. Se mi proponete qualcosa di decente con dei costi ragionevoli e con delle cose eh..... io vi finanziaio ».

Padova offre degli spazi dove giovani musicisti si possono riunire per provare e suonare insieme, ma manca di occasioni in cui potersi esibire, a parte rare e coraggiose eccezioni (essenzialmente centri sociali o pubblici esercizi, mentre le rassegne estive all'aperto, magari a carattere associativo e culturale, sembrano blindate rispetto all'accesso di gruppi o artisti "più giovani" o giovanissimi.

4,5 A scuola, in giro, nei locali, ai concerti, magari manifestazioni organizzate dal Comune o altro, ti è capitato di assistere o partecipare a iniziative, leggere fliers informativi o vedere filmati che trattano su temi quali sesso, contraccezione, droghe, alcool, guida?

Rispetto ad una valutazione dell'efficacia dei programmi di prevenzione, gli elementi raccolti portano a ritenere inutili o controproducenti messaggi dall'approccio terroristico o moraleggiante (es. Scientology), è riconosciuta l'utilità all'accesso a informazioni corrette, nonostante i rischi in certi casi di invogliare a provare, anche se l'esperienza personale e vicaria costituiscono la principale fonte di informazioni sull'argomento.

Risultano graditi soprattutto gli interventi relativi alla guida, mentre quelli relativi all'abuso di sostanze, soprattutto a scuola, sembrano non cogliere nel segno

La comunicazione "istituzionale non sembra essere considerata particolarmente efficace

(« i fliers migliori sulle droghe li ho trovati ad un rave »)

in quanto parte a volte da concezioni già superate nella propria personale elaborazione dell'esperienza e difficilmente trovano spazio messaggi che risultano inutilmente allarmistici dipingendo situazioni e pericoli di fronte ai quali i ragazzi hanno autonomamente elaborato dei sistemi di protezione e autoregolazione

(«beh, te la ridi, la fai vedere anche agli altri, vai dal professore e gli dici "...ma siete fuori?" »)

6 Da quali fonti cerchi e ottieni informazioni su questi temi?

Peraltro le informazioni acquisite non fanno cambiare idea o orientamento rispetto all'uso di sostanze o alla curiosità di provarle. Sono l'esperienza diretta e vicaria, gli effetti fisici (su salute e prestazioni) e le conseguenze sociali e in termini di qualità di vita (propria o altrui) che determinano scelte astinenziali o forme di consumo auto-regolato, a meno che non ci si ispiri a modelli di esaltazione per la "sconvoltura" e la "sickness". Estrema importanza viene attribuita all'autoregolazione "interiore" derivante dal senso di appartenenza al gruppo del parco, col rispetto di determinati modelli tesi a favorire la distintività e le potenzialità del gruppo stesso e dei suoi singoli appartenenti, rafforzandone l'identità sociale. Il gruppo dei pari si qualifica come fonte di informazioni privilegiata e le esperienze di autogestione scolastica con i gruppi di discussione sulla droga autoorganizzati dagli studenti si rivelano momenti di partecipazione ed elaborazione attiva per favorire lo sviluppo di consapevolezza in merito alla questione.

- 7 Quali informazioni o iniziative sono più utili o efficaci per fare prevenzione?**
8 Quali informazioni sono indispensabili per un consumatore?

Viene qui riconosciuta l'utilità di politiche e prassi di Riduzione del Danno, di contro l'inutilità di approcci repressivi o moralistici, e l'utilità di informazioni corrette. Il tutto viene però mediato da quella che può essere una predisposizione favorevole o sfavorevole nei confronti delle sostanze, e dall'esistenza di fattori protettivi che consistono in interessi fonti di gratificazione (es. passioni artistiche o sportive, legami familiari etc.)

«un conto è, appunto, avercela come centro di vita, un conto è avercela come svago. Un conto è avere qualcos'altro, e un conto è avere solo quello, fare solo quello, vivere per quello».

Di qui discende la necessità di opportunità e luoghi di aggregazione per creare alternative al consumo come unica forma di ricreatività.

Dai contenuti emersi sembra avere una certa influenza il riferimento ai danni e al decadimento fisico e mentale causati dall'abuso. Altri aspetti che sono stati indicati come informazioni utili sia per la salvaguardia della salute dei consumatori, sia come informazioni che avrebbero un effetto diretto e dissuasivo al consumo, riguardano i costi delle sostanze su lungo periodo, e la possibilità di accedere ad un servizio di “Pill Testing”, come peraltro avviene in alcune grandi città del Nord-Europa, in quanto la consapevolezza rispetto alla scarsa qualità delle sostanze in commercio (tagli, sofisticazioni e presenza di sostanze nocive), avrebbe un effetto autoregolativo e deterrente nei consumatori.

9 Menù: cosa e quando: contesti e significati.

La domanda-stimolo cercava di catturare una fotografia dalle parole dei ragazzi degli attuali trend nel mercato e nel consumo di droghe. Un'osservazione interessante risulta quella secondo cui abbiamo assistito negli ultimi anni ad un progressivo abbattimento dei costi per le droghe “pesanti”, e un contestuale aumento delle “leggere”, con una massiccia e capillare diffusione di ambedue e un abbassamento molto forte della qualità delle sostanze in circolazione.

Se nelle fasce più adulte è possibile individuare dei profili di consumo, che contemplano l'uso di cocaina soprattutto per persone inserite nel modo del lavoro, man mano che si scende con l'età si svela un sommerso che tende a forme di poli-assunzione incontrollata. Più difficile diventa individuare profili stereotipici e ci troviamo di fronte a gruppi eterogenei di consumatori mono-bi-sostanza, che spesso non disdegnano altre sostanze. Permane nei consumatori di droghe “leggere” un sentito fastidio nei confronti delle droghe pesanti, in particolare l'eroina, e la Ketamina sembra essere quella più di moda in questo momento.

10 Rischi e benefici del consumo

Emerge una chiara difficoltà anche solo a riconoscere i rischi legati al consumo di sostanze, soprattutto all'inizio, vuoi per mancanza di informazioni ed esperienza, vuoi per un certo senso di onnipotenza e invulnerabilità tipico di giovani ed adolescenti, tant'è che

«Uno pensa sempre, cioè, tende a pensare tanto ne esco fuori quando voglio, tanto non mi fa niente, tanto io sono normale come prima».

La sottovalutazione dei rischi può tradursi anche nel diniego di effetti evidenti, per esempio quando ci sono difficoltà di interazione e comunicazione con gli altri anche non sotto effetto di sostanze.

Rispetto ai benefici e quindi indirettamente alle motivazioni connesse al consumo di sostanze, circola l'idea che in alcune situazioni ci possa anche essere un effetto performante nell'esercizio di attività per esempio creative:

«... dipende dall'ambito, ogni droga ha i suoi ambiti, e ci sono ambiti che non hanno droghe»;

ma sostanzialmente altri sono i benefici ricercati nel consumo: lo sballo edonistico della ketamina; la ricerca di estraneazione dal mondo (alcol, eroina, lsd, ketamina) intesa come il concentrarsi sul presente dimenticandosi del passato e del futuro; la ricerca di una sensazione di rilassamento ma anche disinibizione (cannabis, alcol); una scusa per stare insieme (alcol, cannabis); un'abitudine, un modo per essere “in” e cuccare offrendo alla ragazza; eccitazione; strumenti per modulare le proprie emozioni. A quest'ultimo riferimento prevale comunque la convinzione che non sia possibile a piacimento in quanto lo stato d'animo di partenza è determinante rispetto agli effetti della sostanza (pericolo del “bad trip”).

11 Abilità autoregulative e fattori protettivi individuali e di gruppo

Ambiente familiare e sociale, scala valoriale, appartenenze di gruppo vengono individuati dal gruppo come fattori protettivi, dall'incorrere in carriere tossicomane, classici rispetto alle riflessioni emerse. Vissuti rinunciatari o di sconfitta, la mancanza di senso o di prospettive future, di passioni o interessi, relazioni o gratificazioni, a volte riempiti dalle droghe, non possono essere determinati dall'assenza di opportunità e dal disinteresse istituzionale:

«Se a un ragazzo piace la musica, lo si fa suonare, in qualsiasi ambito, in qualsiasi posto, così, piuttosto che farlo cadere in determinate cose, a pesce. Poi ci cadrà lo stesso ...»

Allo stesso modo viene messa in risalto la criminogenicità dell'attuale normativa penale, in quanto l'avvicinarsi al mondo delle sostanze implica, più o meno direttamente, un avvicinamento a “giri malavitosi”, e le vittime più vulnerabili sono le persone con meno mezzi e risorse (anche intellettuali) che per bisogno o “mantenersi il vizio” finiscono col diventare essi stessi “pushers”. Sembra convinzione diffusa che le politiche proibizioniste fin qui adottate siano esitate in una sovrapposizione e frammistione dei mercati delle droghe leggere e di quelle pesanti, causando ancor più occasioni per un eventuale passaggio dalle une alle altre (per es. se non c'è fumo in giro si prova la bamba, così per una volta, perché il pusher aveva solo quello).

12 Rapporti con i più giovani.

Permangono aspetti di valenza etica che si possono riportare all'appartenenza del gruppo del "boschetto" e alle norme autoregolative che in seno ad esso vigevano (per es. non far fumare uno che non ha mai fumato prima). Come in una sorta di età dell'oro è netta la contrapposizione tra la massificazione attuale dei consumi e la facile reperibilità delle sostanze, di contro alla connotazione di illegalità e pericolosità (non troppa) ma quindi per ciò stesso di preziosità, esclusività ed "educatività" insita nella difficoltà di un tempo a reperire 2 canne. Con la disintegrazione del gruppo e la mercificazione spudorata assistiamo all'abbassamento della qualità delle sostanze, lo sdoganamento delle "pesanti" e sintetiche, una facile accessibilità e precocizzazione dell'iniziazione del consumo di alcol, tabacco e sostanze in genere anche "fuori contesto".

13 Rapporto ragazze-sostanze

Primo dato evidente sembra essere la scarsità numerica a caratterizzare la presenza di ragazze nel gruppo del "boschetto", ma rispetto alla minoranza numerica sembra essere più radicata la tendenza ad instaurare dei "regimi" di consumo piuttosto sostenuti. Plausibile ipotizzare una maggior vulnerabilità all'addiction in virtù di condizioni di influenzabilità (per es. assumere una sostanza per far piacere al proprio ragazzo) o strumentalità (avvicinarsi ai ragazzi per ottenere la sostanza).

14 comunicazioni e decisioni

L'esistenza di più livelli su cui si strutturano le relazioni in essere al parco ha comportato la nascita e l'evoluzione dall'originario gruppone del "boschetto" di altre forme di aggregazione, dall'informale all'istituzionale, basate sul perseguimento di comuni interessi (per es. la musica o l'organizzazione di feste). In una formula simile a quella delle scatole cinesi, con forme trasversali di appartenenza ai singoli livelli (informale, formale, istituzionale), vengono prese decisioni ed organizzati eventi ed azioni in maniera spontanea ed autonoma da altri contenitori istituzionali e controistituzionali (per es. Centri Sociali).

Il gruppo musicale piuttosto che la crew hip hop o il DJ set e le loro reti amicali trovano nell'Associazione nata per promuovere la possibilità di fare musica e coltivare altre predisposizioni artistiche, pur essendo una filiazione nata dall'incontro e dalla collaborazione di insegnanti, genitori e ragazzi, col tempo è diventata palestra di assunzione di responsabilità con un progressivo passaggio di ruoli e mansioni più direttivi e non solo "esecutivi". Idee e iniziative possono nascere dai singoli o da un gruppetto, poi tramite il passaparola al parco che rimane la via maestra di propagazione delle informazioni e di presa diretta di decisioni (concertazione privata), nonostante l'esistenza di blog e l'ampio utilizzo di internet, possono essere realizzate nell'arco di una settimana, con una spontanea divisione e distribuzione delle cose da fare in base specializzazioni che sono andate consolidandosi nel corso del tempo.

I meccanismi decisionali dell'associazione sono del tipo della concertazione assembleare e raggiungono in genere l'unanimità con la stessa spontaneità con cui succedono le cose a livello informale. La costituzione dell'associazione ha portato tra gli altri i vantaggi di preservare il gruppo originario (non disperdersi), creare appartenenza, e

aprire nuovi orizzonti a livello di accessibilità a spazi e risorse anche pubbliche per organizzare feste musicali, concerti, eventi ricreativi e culturali, cosa che privatamente o come etichette informali risultava molto difficile ed oneroso. Non che attraverso questo processo di empowerment di gruppo si siano risolti i problemi relativi all'accesso a risorse per la realizzazione di iniziative ricreative, oltre al persistere di una naturale diffidenza giovanile nei confronti di tutto ciò che può essere istituzionale. Prova ne sia le difficoltà di rapporto con il Progetto Giovani nella gestione di un finanziamento regionale juniores, che richiama un bisogno già espresso in precedenza in questo documento, cioè quello di potersi interfacciare in modo efficace con gli enti locali di governo al fine trovare un adeguato impiego delle risorse disponibili rispondendo alle domande e alle proposte che nascono direttamente nei quartieri e nelle microcomunità (come può essere quella multicomposita dei frequentatori di un parco cittadino).

«Cosa manca tra le domande?»

«Opportunità di leggere un quadro politico!»

18- considerazioni e conclusione

Durante le spiegazioni precedenti ho parlato di teorie quali l'empowerment o la ricerca-azione:

Risulta quindi necessario dare qualche definizione a tali termini spiegare meglio quali sono i punti più salienti di queste discipline e quindi per definire meglio l'apparato teorico che è stato usato per produrre i cambiamenti auspicati.

Secondo John Rusking (scrittore inglese, 1851): *“le persone sono pienamente soddisfatte del proprio lavoro quando sussistono le seguenti tre condizioni: sono preparate al ruolo, non devono lavorare troppo e percepiscono un senso di successo in ciò che fanno”*.

L'empowerment riguarda da una parte i meccanismi riferiti ai processi che si attivano ed in questo caso parliamo di empowering quindi l'analisi riguarda la dinamica di cambiamento oculata durante la sua azione, quella fase in cui la persona percepisce la propria trasformazione, la sua maggior capacità di intervenire nelle dinamiche di influenzamento.

Riguarda però anche la maggior percezione di potere o una percezione di maggior potere e questa è relativa ai risultati “to be empowered”; una percezione di potere ci spinge ad entrare in gioco in maniera più decisa, a sentire di poter influenzare gli altri e quindi a sentire come propria la questione. Il risultato è una maggior presa di responsabilità, una consapevolezza che diventa spinta, fiducia in se stessi, volontà di partecipare.

In questo senso riconosciamo una fase ciclica in cui un individuo man mano che acquista fiducia, si spinge più in là, trova nuove energie, e sentendosi più forte ripercorre ennesimamente il ciclo.

“L'empowerment, come specifica Zimmerman²², non è un tratto immutabile della personalità, ma una costruzione dinamica ed evolutiva guidata dal contesto: assume perciò forme diverse per persone diverse in contesti diversi. Il carattere open-ended del costruito pone difficoltà di misurazione, ma permette che venga adattato alle norme, ai valori e alla visione del mondo specifici nei singoli ambiti d'intervento, gruppi di comunità e comunità. L'empowerment come strategia di sviluppo di comunità competenti consiste proprio nel favorire la crescita della natura empowering della comunità, e dello stato empowered dei suoi membri, a partire dei più semplici processi di micro- pedagogia della partecipazione sociale come pratica di libertà. Con altre parole, riprendendo la terminologia dell'ala radicale della psicologia di comunità (Rappaport ha chiamato questo processo “acquisizione di potere”), la radice di empowerment è power, potere: infatti è proprio dalla situazione di mancanza di potere che si attiva il processo. La percezione di assenza di potere può dipendere da fattori sia soggettivi che oggettivi: l'assenza di esperienza politica, il mancato accesso alle informazioni, l'assenza di sicurezza economica, l'appartenenza a gruppi sociali stigmatizzati e interiorizzati secondo gli stereotipi negativi della società, il sentimento di disorientamento rispetto alla complessità, il fatalismo e l'arrendevolezza di fronte ad un tessuto sociale disgregato”.²³

La ricerca-azione come strumento di empowerment suddivide in due fasi quella della

²² Zimmerman M.A., *Empowerment e partecipazione della comunità. Un'analisi per il prossimo millennio*, in “Animazione Sociale”, 2, 1999, pp. 10/24

²³ Branca P., Colombo F., *Verso una pedagogia di comunità*, in : AA.VV.- territorio e lavoro di comunità-CLEUP Editrice, Padova 2001

promozione e poi l'attivazione quelle azioni che servono a conoscere, poi riconoscere e progettare ed infine il cambiamento in un meccanismo che non è prettamente individuale ma di gruppo e sociale.

Innanzitutto quindi l'analisi di ciò che c'è, di come ci si sente, di quali sono i problemi percepiti, quali sono le risorse e quali le aspettative in un meccanismo che vede l'individuo nella sua singolarità ma anche come parte integrante di una forza gruppale possibile.

In questo senso la promozione alla crescita dell'individuo e della sua capacità di influenzamento ma allo stesso tempo la promozione verso la nascita, lo sviluppo o il rinforzo di gruppi in cui ognuno senta di avere una locazione, in cui anche le proprie aspettative sono importanti, in cui esiste una modalità di rispetto e condivisione tale dove tutti possano introiettare gli scopi comuni come obiettivi anche propri perché nati da una volontà comune.

Un altro stadio del percorso sarà dunque la possibilità di ripercorrere il ciclo anche tra gruppi, dove ognuno non senta di aver perso la partita a causa di un deficit nelle relazioni di potere o dove le istanze comuni siano davvero l'espressione di obiettivi condivisi.

Il percorso è sempre quello di promozione, attivazione e cambiamento ed ognuna delle fasi, sia quella individuale, gruppale, sociale in ogni sua più piccola spinta diventa forza per un cambiamento globale: tutto influenza sempre tutto.

“Qui si pone l'idea di un'”democrazia comunitaria”²⁴ fondata sull'attività di poli di aggregazione non puramente costituiti sulla base del self – interest ma sulla base di altri modi di relazione tra i quali si rintracciano le idee di solidarietà, di autogestione partecipativa, di localismo, ecc., . Democrazia di comunità contrapposta a democrazia di massa, più vivibile e meno vulnerabile in quanto radicata sul terreno della partecipazione reale. Democrazia realizzabili innanzitutto attraverso l'attivazione di percorsi per la presa di coscienza dei problemi/bisogni intesi in senso Lewiniano (stato di tensione fra persona e ambiente), nonché delle risorse e delle contraddizioni che si consumano nella relazione fra persone, gruppi, comunità. I senso dei problemi presenti nel campo dell'azione sociale o campo di forze non è definibile a priori o una volta per tutte, in quanto dà luogo a modi sempre nuovi di esplicite significati a seconda delle specifiche condizioni di contesto e delle relazioni che si sviluppino nelle diverse situazioni evolutive. Per utilizzare la definizione di Lewin, occorre una “ricerca comparata sulle condizioni e sugli effetti delle varie forme di azione sociale (conoscenza), che a loro volta tendono a promuovere all'azione sociale stessa (azione)”. Rivisitando operativamente l'approccio Lewiniano, proponiamo ... allo scopo di facilitare la tensione e la connessione fra le macro frasi di promozione e attivazione ... tre azioni- obiettivo (conoscere, progettare, cambiare) a loro volta sostenute da micro cicli ricorsivi di attività per promuovere, attivare, realizzare gli specifici obiettivi di azione.”

Ecco che diventa più facile comprendere perché i cambiamenti desiderati nelle prime fasi del progetto Iris non avvenivano malgrado gli sforzi prodotti: nessuno dei partecipanti si sentiva soggetto, padrone e quindi responsabile.

Attraverso la promozione di persone che diventavano importanti per il gruppo e di riflesso in un aumento dell'autostima i ragazzi iniziarono a sentirsi potenzialmente pronti a dare il proprio apporto sotto il profilo dell'espressione delle loro percezioni e quindi in una lettura delle proprie potenzialità di fronte al gruppo, sicuri che anche il loro apporto fosse importante.

Questa presa di responsabilità restituisce una maggior capacità dialogica ma anche organizzativa proprio nella fase in cui ognuno esprime i propri bisogni.

²⁴ Amerio P., *Psicologia di comunità tra clinica e politica*, in Arcidiacono C., Gelli B., Putton A., (a cura di), *Empowerment sociale*, Angeli, Milano, 1996

La capacità del gruppo di aiutare ognuno verso i propri bisogni fa sentire i ragazzi un gruppo e dunque molto di più della somma dei suoi partecipanti. Ogni cosa riuscita accresce il senso di forza del gruppo che diventa sempre più importante ogni volta che accoglie le istanze di qualcuno dei suoi partecipanti.

La promozione del gruppo incrementa il senso di potere e le modalità quali stili di influenzamento si trasformano dalle fasi di pressione razionale o morale a quelle di apertura personale fino ad una visione collettiva in cui nasce un'identità di gruppo condivisa dove ognuno si riconosce come singolo individuo all'interno di un gruppo che egli sente suo.

Durante il terzo anno di attività la percezione degli operatori e dei partecipanti si è avvicinata molto: il senso di efficacia era più presente nei dialoghi e nelle fasi decisionali delle persone e si rifletteva negli operatori come capacità di facilitare positivamente le fasi comunicative tra le persone e successivamente tra i diversi gruppi che prendevano parte alle iniziative.

Una nuova voglia stava emergendo, una nuova volontà di avvicinamento, un nuovo interesse verso gli altrui bisogni proprio perché la sintonia non solo permetteva ma incentivava l'espressione di motivazioni "altre" senza paura di essere inopportuni o non compresi.

Certo, la nuova possibilità che questi atteggiamenti apriva ridonò energia e voglia di fare anche all'equipe che precedentemente soffriva di un calo energetico di fronte al continuo investimento materiale e personale fatto, ma senza riscontri e ritorni.

Finalmente il progetto tornava verso la sua primaria funzione cioè quella di scoprire quali fossero i meccanismi più efficaci per attivare forme comunicative di condivisione. Questa nuova essenza del progetto ridimensionava a conseguenza l'abbassamento di comportamenti a rischio di fronte alle nuove potenzialità percepite mentre queste stesse risultavano essere il motore del cambiamento.

Non dovevamo insegnare a nessuno un nuovo modo di essere, dovevamo imparare invece nuove modalità di concepire le progettualità di questo tipo proponendo già tra di noi come equipe e poi con gli altri strutture di forma partecipativa: fu questo uno dei pensieri che ci pervase dopo l'analisi del terzo anno di attività.

Anche l'analisi di scrittura creativa fatta nei primi capitoli ha bisogno di una chiarificazione proprio sulle sue motivazioni.

Saper costruire una storia ripercorrendola è solo il primo passo verso la sua destrutturazione e successiva ristrutturazione; in poche parole la capacità di analisi durante il ripercorso di una storia ci mette di fronte alla possibilità di immaginare una variante altra, una diversa continuazione.

La possibilità sta nel lasciare aperta la strada biografica, cioè nel concepire tutto ciò che è avvenuto/avviene come parte di un continuum dinamico in cui tutto può sempre cambiare.

Solo la chiusura della biografia segna la storia di ognuno di noi come passato, inamovibile, ormai storia.

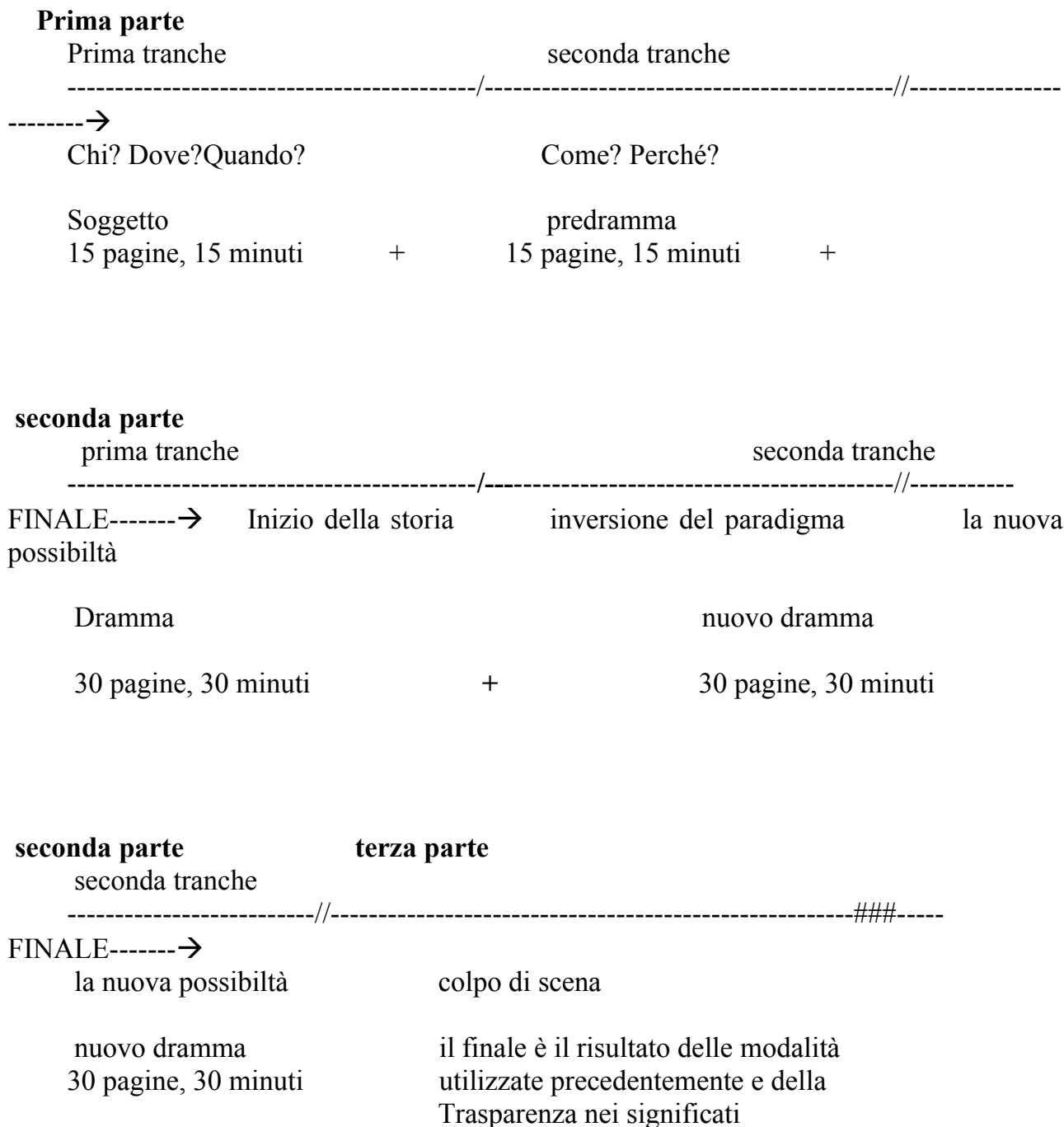
Spesso ho parlato durante i laboratori musicali di un'altra possibilità: "o altrimenti, come potrebbe proseguire, potrebbe trovare un'altra direzione?"

Una delle idee che più mi ha colpito e messo in crisi durante il percorso "outsider" era quella che: "le cose non si possono cambiare, la società è così e non si può fare nulla, solo mettendoci d'accordo fra noi...ma questo è impossibile": questo pensiero circuireva sia l'equipe, sia i giovani.

Sentivo un senso di impotenza verso la nostra stessa biografia e quindi verso la possibilità di dare una svolta anche a livello di gruppo come il vero nemico da sconfiggere.

Improvvisando coi ragazzi e successivamente analizzando quale potesse essere una

schema di riferimento uscì una struttura che mi ricordava molto una struttura di scrittura creativa che figuro in questo modo:



Questo tipo/figura è facilmente ricollegabile a quella che si usa in fase di scrittura creativa nello sviluppo di una sceneggiatura: le migliorie apportate, il significato della storia, la sua importanza e forza è dettato dalla possibilità immaginativa che lo scrittore si è dato.

La capacità di immaginare un mondo diverso è il primo passo necessario verso la sua creazione, credere in altre forme comunicative, in altre dinamiche di distribuzione del potere è il primo passo verso la sua stessa composizione.

Come in una musica il feeling tra i musicisti, la chiarezza dell' indirizzo scelto, la volontà nella direzione e la possibilità di incidere tutti verso il proprio sviluppo (individuale e gruppale), il senso che prendono i significati intrisi in ciò che viene detto e fatto sono le

prerogative indispensabili alla buona riuscita di quella trasformazione che rende fisica un'idea , un sogno.

Solo immaginare il cambiamento è prerogativa di trasformazione.

Riferimenti bibliografici in “Rendicontazione”

1 Orlandini D., Nardelli R., Bottignolo E., Programmi e modelli della prevenzione primaria delle dipendenze: i diversi aspetti della valutazione, Regione Veneto, 2002.

2 Burkhart G., Benedussi M., Sciorra M. (2007). Finalità ed obiettivi della prevenzione. Uno sguardo sull'Europa. In Marino V., Serpelloni G. (a cura di). *Marketing Preventivo. Appunti per una nuova prevenzione del consumo di droghe*. Dipartimento per le dipendenze – Asl di Varese

3 Wigram T., Saperston B., West R. (a cura di), *Manuale di Arte e Scienza della Musicoterapia*, Istmez Editore, Roma, 1997

4 Kotler P., *Marketing Management*, ISEDI, Torino, 1999

Riferimenti bibliografici della tesi

- R. Chambers, Lo sviluppo rurale: Mettere gli ultimi al primo posto, collana Le Radici, Venezia, 1983
- P. Amerio, Teorie in Psicologia sociale, Il Mulino, Bologna, 1982
- G.P. Quaglino, S. Casagrande, A. Castellano, *Gruppo di lavoro. Lavoro di gruppo*, R. Cortina, Milano, 1992
- Kaneklim, F. Olivetti, F. Manoukian, *Conoscere l'organizzazione*,
- Domenico Di Nubila, *Dal gruppo al gruppo di lavoro*, Tecom Project, Ferrara, 2005
- *Decreto Legislativo 456/390 anno 1990 parte 1*, Gazzetta Ufficiale
- S. Field, *La sceneggiatura*, Lupetti e co. Editore, Milano, 1994
- M. Bertocin, A. Pase, *Il territorio non è un asino*, Scienze geografiche Franco Angeli, Milano, 2006
- Bernie Warren, *Arteterapia: in educazione e riabilitazione*, Erickson, 1996
- Edith Stein, *Il problema dell'empatia*, Ed. Studium, Roma, 1998
- G. Cremaschi Trovasi, *il corpo Vibrante*, ed. scient. Ma.Gi., Roma, 2000
- Chavis M.D., De Pietro G., Martini R.E., *Prevenzione del disagio e sviluppo di comunità, Concetti di Base e strategie operative*, in “Animazione Sociale”, 4, 1994
- “Animazione Sociale”, 2, 1999
- Branca P., Colombo F., “Verso una pedagogia di comunità” in: AA.VV.- *Territorio e lavoro di comunità*, Cleup Editrice, Padova, 2001
- Amerio P., *Psicologia di comunità tra clinica e politica*, in Arcidiacono C., Gelli B., Putton A., (a cura di), *Empowerment sociale*, Angeli, Milano, 1996